

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"

DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA

**TESI DI DOTTORATO DI RICERCA
IN**

SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

XVIII CICLO

Rapporti di genere e generazione nelle famiglie di pescatori: il caso di Torre
Annunziata e Torre del Greco

CANDIDATA
Dott. Antonietta Scognamiglio

TUTOR
Prof. Enrica Morlicchio

Indice

INTRODUZIONE.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
-------------------	---------------------------------------

PARTE II

CAPITOLO I LA RIFLESSIONE SOCIOLOGICA SU GENERE E GENERAZIONI.....

1.1 Premessa.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.2 L'approccio positivista.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.3 L'approccio storico-romantico.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.4 Il contributo di F. Mentrè, Ortega y Gasset e K. Mannheim	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.5 Genere e generazioni.....	Errore. Il segnalibro non è definito.

CAPITOLO II DESCRIZIONE DELLA METODOLOGIA DELLA RICERCA.....

1.1 Premessa.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.2 Origine e sviluppo dell'approccio biografico	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.3 Le interviste in profondità.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.4 Raccolta e analisi del materiale di interviste.....	41

PARTE II

CAPITOLO III IL CONTESTO DELLA RICERCA: TORRE DEL GRECO E TORRE ANNUNZIATA

3.1 Premessa.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.2 Torre del Greco: origine storica e configurazione sociale	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.2 La pesca e gli interventi nel settore a Torre del Greco	52
3.3 Torre Annunziata: origine storica e configurazione sociale	61
3.4 Le politiche di intervento nel settore della pesca a Torre Annunziata.....	63
3.5 Conclusioni	70

CAPITOLO IV ANALISI DEI CASI FAMILIARI.....

4.1 Premessa.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
4.2 Famiglia Sorrentino.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
4.3 Famiglia Espedito	84
4.4 Famiglia Scuotto	Errore. Il segnalibro non è definito.
4.5 Famiglia Sannino	Errore. Il segnalibro non è definito.
4.6 <i>Conclusioni</i>	101

CAPITOLO V DALLE MODALITA' DEL MESTIERE AGLI ASPETTI

<i>CULTURALI</i>	
5.1 Premessa.....	109
5.2 Il gruppo di pesca.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
5.3 Spazio-tempo nelle relazioni di genere.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
5.4 <i>Conclusioni</i>	Errore. Il segnalibro non è definito.

Considerazioni conclusive	Errore. Il segnalibro non è definito.
Riferimenti bibliografici	Errore. Il segnalibro non è definito.
Altre fonti	Errore. Il segnalibro non è definito.

Introduzione

Genere, generazione e famiglia rappresentano i temi fondamentali della mia ricerca i cui protagonisti sono uomini e donne di tre generazioni appartenenti a famiglie di pescatori che vivono in un contesto meridionale e più precisamente nelle città di Torre del Greco e Torre Annunziata.

In entrambe le aree i mestieri legati al mare -nonostante l'eterogeneità che le caratterizza a livello lavorativo- hanno rappresentato da sempre una importante risorsa per intere generazioni. In esse il rapporto tra uomo e mare sembra essere un aspetto determinante nell'acquisizione di particolari modelli di comportamento e di organizzazione familiare che ha delle ripercussioni nelle relazioni e nell'organizzazione sociale.

Gli uomini e le donne di questa realtà sono partecipi di un mondo, quello della pesca, le cui modalità di svolgimento ne caratterizzano tutti gli aspetti della vita, dalla scansione del tempo, alla netta separazione dei ruoli e dei compiti maschili e femminili all'interno della famiglia, fino alla particolare gestione dello spazio pubblico e privato. L'ereditarietà del mestiere, l'interiorizzazione delle tecniche, degli atteggiamenti, degli stili di vita, sono elementi caratterizzanti che riescono a spiegare l'apparente contraddizione di molti generata dalla necessità di praticare un mestiere ereditato ed accettato come l'unico possibile anche quando le opportunità sono vaste.

I vari studi sulle aree oggetto di indagine hanno omesso la trattazione di questi aspetti ponendo l'attenzione prevalentemente sulle vicende politiche, economiche, e sociali della città. I testi di storia locale hanno lasciato spazio -nel caso di Torre del Greco- alla trattazione di argomenti sulla pesca e lavorazione del corallo, altre indagini hanno evidenziato gli aspetti sociali

ed economici legati alla categoria dei marittimi. Nel caso di Torre Annunziata, invece, argomenti relativi all'industria e all'*arte bianca* sono stati oggetto privilegiato di studio, non solo nell'ambito della storia locale, ma anche in indagini sociali ed economiche più ampie.

Ciò che nella mia ricerca intendo mettere in evidenza è il ruolo fondamentale della pesca in riferimento alle modalità di apprendimento e trasmissione del mestiere attraverso le generazioni, come essi influenzano e sono influenzati dalla divisione degli spazi e dei tempi all'interno della famiglia con particolare attenzione alle differenze di genere. Come sottolinea Carmen Leccardi: "Attraverso il piano analitico generazionale siamo in grado di accostarci allo studio dei processi di mutamento, per quel che riguarda ad esempio le trasformazioni dei corsi di vita e delle identità dando spazio all'intreccio tra storia e cultura"¹

Studiare questa realtà attraverso le generazioni, la famiglia e il genere permette di cogliere in tutte le sue implicazioni il rapporto tra le modalità di apprendimento e di gestione dell'attività di pesca e gli atteggiamenti, l'organizzazione familiare e l'acquisizione di ruoli specifici rispetto al genere all'interno della famiglia e della comunità.

Prendere in considerazione questa realtà attraverso lo studio delle generazioni non vuole essere un tentativo di spiegare il mutamento che avviene nell'ambito delle famiglie nel corso del tempo dandone una visione dello stesso lineare ed evolucionistica, esso è piuttosto la necessità di spiegare come le particolarità del mestiere -a carattere familiare e con una netta predominanza maschile- generino determinati modelli di comportamento e di relazioni diffusi nella comunità.

¹ C.Leccardi, *Generazioni e genealogie femminili nel Mezzogiorno* in *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere di generazione di orientamento sessuale*. a cura di Carmen Leccardi di Guerini Studio Milano, 2002, p.49

Non si tratta infatti di un'analisi sequenziale delle generazioni, ma piuttosto di uno studio che vuole mettere in evidenza come i mutamenti a livello sociale possano di volta in volta avere delle ripercussioni forti anche sulle modalità di organizzazione e di svolgimento del mestiere e come queste ultime siano inestricabilmente legate ai modelli di organizzazione familiare ed abbiano a loro volta delle influenze sulla struttura sociale. Come, in effetti, aspetti legati ad un innalzamento del livello di istruzione, alla partecipazione o esclusione della donna dal mercato del lavoro o anche alla crisi che il settore ha conosciuto nel corso degli anni siano, al contempo, origine e conseguenza del mutamento nel settore e nelle aree interessate.

Quello che maggiormente emerge dall'analisi generazionale, infatti, non è tanto ciò che unisce i membri dell'una o dell'altra generazione, ovvero ciò che Mannheim² definisce *legame di generazione*, quanto piuttosto i mutamenti, i punti di frattura, le contraddizioni nei rapporti di genere all'interno della struttura familiare e della comunità.

Analizzando le due aree si evince immediatamente come gli aspetti legati all'attività di pesca siano fortemente interiorizzati dai suoi abitanti, diffusi nel tessuto urbano, nello spazio abitativo della città -anche attraverso l'architettura- e nei luoghi di culto.

Ho messo in evidenza gli aspetti che caratterizzano le due aree a livello lavorativo, culturale e sociale per dare un'idea del contesto di riferimento, ho analizzato questa realtà dal 'di dentro' raccogliendo interviste e testimonianze di uomini e donne e in alcuni casi ne ho ricostruito la storia di famiglia attraverso le genealogie.

² K. Mannheim, "Il problema delle generazioni" (1928) in *Sociologia della conoscenza*, Dedalo, Bari, 1974.

L'analisi di ogni storia di famiglia, considerando le diverse dimensioni - genere, età, lavoro- mi ha permesso di avere un quadro completo del contesto familiare e di verificare l'esistenza o l'assenza di percorsi di differenziazione tra le generazioni nel tempo, le contraddizioni che derivano dall'incontro tra le generazioni attraverso uno sguardo di genere. Il confronto tra le storie di famiglia mi ha dato la possibilità di vagliare l'esistenza di differenze e tratti comuni tra le stesse.

Ho avuto con gli intervistati diversi incontri, antecedenti e successivi alla raccolta delle loro storie. In alcuni casi è stata necessaria la figura di un intermediario, generalmente si è trattato di persone appartenenti alla loro famiglia o al proprio ambiente lavorativo altrimenti difficile da penetrare. Gli incontri, ove possibile, sono avvenuti in luoghi che potremmo definire 'neutri', ma comunque sempre scelti dagli intervistati ai quali ho lasciato decidere anche il giorno dell'incontro per creare una situazione in cui si sentissero a loro agio.

Le maggior parte degli interlocutori si è espressa in dialetto, soprattutto coloro che appartengono alle prime due generazioni; lasciar parlare loro nel modo che ritenevano più comodo ha evitato, a mio avviso, che il racconto subisse forzature. Ho evitato di porre loro domande specifiche, lasciandoli liberi di raccontare ciò che desideravano. Solo alla fine del racconto o in qualche incontro successivo ho posto delle domande specifiche per avere chiarimenti su alcuni punti e conoscere aspetti che non erano stati considerati.

Per la raccolta delle storie mi sono avvalsa dell'uso del registratore ed ho cercato, di appuntare impressioni e annotare aspetti non percepibili all'ascolto che altrimenti sarebbero andati persi.

Tutti i racconti sono stati raccolti e trascritti nel modo che A. Martini e G. Contini definiscono come 'testo base'³, ovvero attraverso una trascrizione il più fedele possibile al racconto. In alcuni casi si è resa necessaria una traduzione del testo, altrimenti incomprensibile nel dialetto locale. Anche in questo caso ho cercato di tener fede al testo originale traducendo solo vocaboli altrimenti incomprensibili e lasciando intatto il resto in modo da non alterare il racconto.

Oltre che operatori nel settore pesca ho raccolto le interviste di testimoni privilegiati, in questo caso si è trattato degli assessori al porto delle due città e di presidenti e rappresentanti di cooperative di pesca.

L'approccio biografico è alla base della ricerca, ma esso si intreccia ed è rafforzato dall'uso di altri materiali, come la stampa locale, i dati delle Capitanerie di porto -utili per verificare il numero di barche effettivamente impiegate nella pesca negli ultimi venti anni- e le genealogie. La ricostruzione di queste ultime è stata resa possibile grazie ai dati ricavati dalla memoria, ma anche a quelli conservati nell'Archivio di Stato Civile. Tutto ciò è stato indispensabile per comprendere e descrivere il contesto in cui si colloca la ricerca.

Il lavoro si compone di due parti: la prima, essenzialmente teorica, presenta le diverse prospettive e le scelte metodologiche relative alla riflessione su genere e generazione e all'uso delle biografie. La seconda, invece, fornisce una descrizione del contesto di riferimento, analizza e confronta i casi familiari considera le modalità di apprendimento e trasmissione del

³ G.Contini, A. Martini - *Verba manent - L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea* - NIS 1993 p. 140.

Il 'testo base' viene definito come "una trascrizione che tende a rilevare attraverso la scrittura ogni particolare sonoro e parlato riproducendolo in una forma, la più aderente possibile alle espressioni orali prodotte dal testimone.

mestiere e le conseguenze che essi hanno nell'organizzazione familiare e sociale e nella comunità.

Nel primo capitolo vengono confrontate alcune prospettive teoriche relative alla riflessione sulle tematiche di genere e generazione. Oltre ad essere considerata la prospettiva dai diversi punti di vista nel corso del tempo, si evidenzia l'importante ruolo dell'approccio generazionale nel fornire la possibilità di considerare contemporaneamente diverse dimensioni e come negli ultimi tempi lo studio delle generazioni venga portato avanti anche attraverso la dimensione di genere.

Nel secondo capitolo introduco il tema della nascita e sviluppo della storia orale e considero la metodologia delle interviste, in modo particolare le tecniche di raccolta e analisi delle stesse.

Nel terzo capitolo focalizzo la mia attenzione sulle caratteristiche sociali e culturali del contesto in cui vivono gli intervistati alla luce delle principali attività economiche. In esso vengono messe in evidenza le principali fasi economiche e storiche delle due città e i provvedimenti presi in materia di regolamentazione del settore per verificare quanto peso avesse in passato, rispetto ad oggi, l'attività di pesca.

Nel quarto capitolo analizzo le storie di famiglia attraverso la trascrizione di interviste e la ricostruzione di genealogie che insieme permettono di avere un quadro chiaro delle relazioni tra le generazioni all'interno della stessa famiglia, dei rapporti tra gli uomini e le donne in riferimento a diversi aspetti, primi fra tutti lo spazio abitativo e l'attività lavorativa. La ricostruzione delle storie di famiglia mi ha dato, infatti, la possibilità di verificare i percorsi di mobilità sociale, economica e culturale, l'esistenza o meno di particolari strategie matrimoniali e di rapporti endogamici, nonché il ruolo del vicinato nelle relazioni.

Nel quinto capitolo evidenzio il rapporto tra le modalità di apprendimento e trasmissione del mestiere di pesca e gli atteggiamenti, gli stili di vita, le modalità di organizzazione familiare e sociale che ne conseguono.

E' in questo ultimo capitolo che viene posta attenzione alla particolarità del mestiere di pesca e alle conseguenze che da esso ne derivano. Qui ci si sofferma in maniera particolare sulle relazioni di genere che lo rendono possibile e che al contempo sono conseguenza di una organizzazione di questo tipo. In questo contesto la contrapposizione maschile/femminile, rimanda alla contrapposizione lavoro/gestione della famiglia, netta soprattutto nelle generazioni passate che tende a perdere la sua forza ma che ancora oggi ne caratterizza fortemente la struttura familiare presentando non poche contraddizioni.

PARTE I

CAPITOLO I

LA RIFLESSIONE SOCIOLOGICA SU GENERE E GENERAZIONI

1.1 Premessa

Nato nel corso XIX secolo dall'esigenza di comprendere i cambiamenti dell'Europa industriale, l'interesse per lo studio delle generazioni si intreccia e si sviluppa nel corso del secolo successivo aprendo sui giovani nuove prospettive e campi di indagine.

I valori e i mutamenti apportati dalle nuove generazioni aprono la strada a questo filone di studi il cui interesse investe diversi ambiti di ricerca, dalla demografia alla politologia, dalla storia dell'arte alla sociologia, permettendo di comprendere contemporaneamente più dimensioni, quella individuale e sociale, presente e passata. Come scrive Carmen Leccardi "Le generazioni, in quanto costrutto sociale dinamico che lega l'azione individuale al tempo della storia e della società, appaiono in grado di mediare positivamente tra aspetti individuali e collettivi della vita sociale"⁴. Attraverso la prospettiva delle generazioni si ha la possibilità, dunque, di analizzare una vastità di fenomeni come i cambiamenti sociali, politici, economici e di eventi legati a diverse fasi della vita dell'individuo, considerando le influenze che egli riceve in base alla sua collocazione nello spazio e nel tempo.

La letteratura sulle generazioni vede confrontarsi due distinte e opposte proposte teoriche, quella positivista, formulata da Comte, da altri autori come Ferrari, Dromel e quella storico-romantica, meglio rappresentata

⁴ C.Leccardi ,Op.Cit.,p.48

dalla teoria di Dilthey ma che ha ricevuto il suo contributo anche da studiosi come Pinder.

Nel primo caso si ricercano i ritmi della storia trattando i problemi in termini puramente quantitativi; nel secondo, rinunciando alla misura matematica, si analizza il tempo interiore attraverso l'aspetto qualitativo.

Nel XX secolo proposte teoriche in tema di generazioni destinate ad avere eco anche nei decenni successivi sono formulate da studiosi come Mentrè, Ortega y Gasset e Mannheim.

1.2 L'approccio positivista

Come sottolinea C. Leccardi, i primi studi sulle generazioni legati al problema della giovinezza sono stati condotti da A. Comte, che nel suo *Corso di filosofia positiva*⁵, utilizzando un approccio quantitativo, afferma che il rinnovamento di ogni generazione corrisponde al progresso ed è quindi legato alle leggi di evoluzione della società.

Lo studioso calcola il ritmo del cambiamento ritenendo che vi sia un tempo medio in cui le giovani generazioni sostituiscono le vecchie apportando rinnovamento. Il tempo medio della durata di una generazione è, per Comte, di trenta anni e corrisponde al periodo medio della vita produttiva di un uomo, quello successivo alla sua formazione e precedente al suo declino.

Trent'anni rappresentano, secondo la sua visione, la giusta misura del progresso; se la durata di una generazione fosse troppo breve o, di contro, troppo lunga, rispetto al periodo medio considerato, si creerebbero squilibri e conflitti tra le stesse. Una durata eccessiva della vita di una generazione, infatti, determinerebbe un rinnovamento troppo brusco non permettendo di fissare il progresso, mentre un tempo eccessivamente lungo permetterebbe

⁵ Ibid.

una durata maggiore delle vecchie ideologie ed una maggiore opposizione da parte delle vecchie generazioni rispetto al cambiamento.

L'uso del concetto di generazione e le teorie elaborate su questo tema trovano ampia applicazione in Francia nel campo di studi della storia politica.

K. Mannheim, passando in rassegna i vari autori che si sono interessati di generazioni e mettendo in evidenza le applicazioni in vari campi d'indagine, considera la tesi di Justin Dromel⁶ che per primo formula e utilizza il concetto di "generazione politica".

Dromel tenta di individuare un ritmo preciso nell'avvicinarsi delle generazioni stabilendo che il corso di vita attiva di un uomo va dai 25 ai 65 anni e ritenendo che la durata di una generazione sia di quindici anni. Nella sua analisi viene posta particolare attenzione al rapporto tra le generazioni e a come l'opposizione tra le stesse crei il progresso.

Non dissimile dall'analisi di Dromel, è lo studio di Giuseppe Ferrari⁷, storico italiano vissuto oltreoceano, costretto ad emigrare in Francia per le sue idee politiche. Anche Ferrari tenta di individuare un ritmo preciso nella durata di una generazione che per lui corrisponde alla durata dei governi ed è fissata a trent'anni. Si tratta di una visione molto vicina a quella di Comte, Ferrari infatti considera questo il periodo di massima espressione delle potenzialità umane e dopo il quale, l'uomo e quindi la sua generazione, conoscono il loro declino.

Il tentativo di misurare sulla base di parametri oggettivi la linearità del progresso, cede il passo alla consapevolezza, tutta storico-romantica, che esista un tempo interiore che non può essere non considerato e che va trattato con un'analisi di tipo qualitativo.

⁶ K. Mannheim, op. cit.

⁷ La tesi di Giuseppe Ferrari è particolarmente sviluppata in una delle sue opere, *Teoria dei periodi politici*, Milano, ed. Hoepli, 1874

1.3L'approccio storico-romantico

Una nuova tradizione nello studio delle generazioni si apre, in questo senso, in Germania, con il lavoro W. Dilthey⁸ il cui approccio esula dalla ricerca di leggi, da una impostazione matematica e quantitativa, e pone invece, l'accento sullo studio dell'uomo in rapporto alla storia attraverso una impostazione qualitativa. Operando la distinzione tra il termine generazione -che designa un certo spazio nel tempo- e vita umana -a cui il concetto di generazione sarebbe subordinato- Dilthey pone l'accento sull'importanza del tempo interiore, collocandosi in una posizione del tutto nuova rispetto alla visione positivista.

La concezione diltheyana della storia sembra non perdere di vista gli aspetti individuali, il legame tra storia e personalità. Egli sottolinea il ruolo attivo dell'individuo il quale non è bombardato dagli impulsi subendo passivamente ciò che viene dall'esterno, ma è in grado di selezionare ricercando delle cose, evitandone delle altre.

Il riferimento all'analisi di Dilthey non può prescindere dal prendere in considerazione la distinzione che egli opera tra *tempo naturale* e *tempo umano*. Il primo, un tempo newtoniano, astratto, discontinuo, rappresentato dal susseguirsi di una serie di momenti che assumono lo stesso valore, è un tempo senza coscienza, senza passato né futuro. Il tempo umano, invece, è concreto, continuo, è un tempo vissuto da uomini che hanno una coscienza, un presente e un passato e che vivono progettando il futuro. Un tempo, dunque, quello umano che trascende il tempo naturale.

Parlando di *contemporaneità di generazione* Dilthey pone l'accento su ciò che unisce i membri che vi fanno parte. Gli individui di una stessa generazione, sono accomunati dal fatto di vivere, non solo nello stesso tempo, ma di subire le stesse influenze, vivere gli stessi eventi e

⁸ C.Attias –Donfut, *Sociologie des Générationes, l'empreint du temps*.

cambiamenti; si tratta di una temporalità concreta. Sono le esperienze dell'uomo storicamente collocate che fondano la sua appartenenza ad una generazione.

Gli uomini che fanno parte di una determinata generazione costituiscono una realtà omogenea pur avendo delle caratteristiche che li differenziano l'uno dall'altro, aspetti questi non analizzabili in termini quantitativi.

Contributi allo studio delle generazioni provengono anche da altri settori disciplinari.

Lo storico dell'arte Pinder⁹ in un'ottica storico-romantica, riprende il concetto di contemporaneità di generazione formulato da Dilthey ma lo arricchisce di significato.

Secondo la concezione di Pinder l'appartenenza ad uno spazio temporale assume più dimensioni visto che in un determinato periodo di tempo vivono individui che, non solo hanno vissuti interiori differenti, ma appartengono a diverse generazioni, quindi in uno stesso tempo cronologico ma con tempi interiori distinti.

A questo proposito Pinder parla di *non contemporaneità del contemporaneo* e per individuare l'unicità di una generazione, spiegando il rapporto tra i due tempi, riprende il concetto aristotelico di entelechie il quale ricompare poi dall'analisi sulle generazioni proposta da Mannheim.

Il concetto di entelechia esprime, nella storia dell'arte, l'unità stilistica di un movimento artistico e nell'ambito dello studio sulle generazioni richiama il concetto di unità di generazione. L'unità di generazione va ben oltre lo spirito del tempo, essa è determinata, infatti, da una serie di fattori che costituiscono la vera unità di generazione prescindendo dal tempo.

⁹ K.Mannheim, Op.Cit.

1.4 Il contributo di F. Mentrè, Ortega y Gasset e K.Mannheim

Agli esordi del XX secolo contributi allo studio delle generazioni vengono da più campi di ricerca. Formulazioni collocabili al limite tra storia e sociologia sono quelle di François Mentrè¹⁰, il quale, studiando i cambiamenti sociali, tenta di individuare un periodo preciso nell'avvento e nella durata di ogni generazione riuscendo a fornire, secondo Mannheim, una prima formulazione solida del problema.

Le generazioni per Mentrè apparirebbero ogni dieci anni ed avrebbero una durata di trent'anni determinando così la coesistenza tra generazioni diverse (esattamente tre). La prospettiva di Mentrè chiude un'epoca in cui si tenta di ricercare un ritmo preciso nell'avvicinarsi delle generazioni e di averne una visione oggettiva.

Importante, però, è considerare un nuovo concetto che lo studioso introduce per spiegare il ritmo delle generazioni, il concetto di *generazione spirituale*, comprensibile solo se si fa riferimento al concetto di *idea*.

Secondo Mentrè esistono nella società dei meccanismi attraverso i quali si diffondono le idee che caratterizzano una generazione e il rinnovamento delle idee è una conseguenza del rinnovamento delle generazioni. Sono gli uomini che apportano idee sostenendole in tutto il corso della loro vita ed essendo le generazioni formate da uomini, è chiaro che non si può parlare di rinnovamento di idee se non si fa riferimento a un rinnovamento dei membri che formano una generazione.

Un contributo significativo a questo campo di indagine è dato Josè Ortega y Gasset (1883-1955) il quale affronta il tema delle generazioni attraverso una impostazione filosofica che implica una valutazione sociologica

¹⁰ C. Attiad Donfut, op.cit.

principalmente in due delle sue opere : *En torno a Galileo. Esquema de la crisis* (1933) e in *El tema de Nuestro tiempo* (1966).

Ortega spiega il significato di generazione utilizzando il termine da lui coniato di *coetanos* inteso come uguali di età ed affermando che una generazione non comprende tutti i contemporanei ma solo i *coetanos*.

Afferma che in una società coesistano dei contemporanei appartenenti a generazioni differenti e parla di *anacronismo essenziale della storia*. Secondo Ortega, la coesistenza di più generazioni in uno stesso tempo storico è paragonabile ad un insieme di carovane che seguono lo stesso percorso trasportando uomini che non conoscono altri che i loro compagni di viaggio rimanendo estranei agli altri.

Una volta stabilito che l'appartenenza ad una generazione è determinata dal periodo di nascita, Ortega definisce degli intervalli di tempo in cui collocare gli uguali di età e ne individua cinque che corrispondono ad altrettante fasi della vita dell'uomo.

Nelle prime due fasi, dell'infanzia e dell'adolescenza, che investono rispettivamente i primi quindici anni della vita, ed il periodo che va 15 ai 30, vi è secondo Ortega, soltanto una ricezione passiva degli impulsi, in quanto l'uomo non è ancora entrato nell'esistenza storica che comincerà con la terza fase. Quella che va dai 30 ai 45 anni è appunto una parte della fase storica dell'individuo nella quale egli interagisce ed entra in contrasto con le generazioni precedenti; è la prima fase della maturità che Ortega definisce di 'gestazione'.

Nella fase successiva, quella della maturità di 'gestione' che va dai 45 ai 60 anni, l'uomo tenta di difendere ciò che è riuscito ad ottenere nel periodo precedente, avendo nella realtà storica un ruolo ancora attivo.

Nell'ultimo periodo della sua vita, che viene definito come periodo della vecchiaia, l'uomo ha un ruolo assolutamente passivo; dai 60 ai 75 anni, infatti, svolge solo la funzione di testimone della storia.

Questa suddivisione esprime chiaramente l'idea di Ortega non dissimile, almeno per questo aspetto, da quella di Comte, in cui viene riconosciuta l'esistenza storica di un uomo in un periodo successivo alla sua formazione e precedente al suo declino, ovvero dai 30 ai 60 anni.

Il tentativo di individuare un metro preciso per la misurazione del tempo storico è tuttavia soltanto un aspetto secondario nella teoria delle generazioni elaborata da Ortega. Ma come viene definita una generazione? Da chi è composta? Quali sono gli elementi che la caratterizzano?

Ortega, si è già accennato, ritiene che una generazione sia composta da coloro che definisce *coetanos*, ovvero uguali di età, ma aggiunge un ulteriore elemento, quello spaziale, definendo come appartenenti ad una generazione coloro che risiedono nella stessa unità geografica.

La definizione di generazione elaborata da Ortega abbraccia dunque due dimensioni, quella temporale e quella spaziale, come elementi base che caratterizzano il costituirsi di una generazione, ma ciò che lega gli uomini che vi appartengono è in realtà la traiettoria, intesa come cammino comune, che essi hanno della loro esistenza. Ciò che viene messo in evidenza è come all'interno di una stessa generazione, nonostante la diversità che caratterizza gli uomini, si realizzi ugualmente una comunità di destini, si percepisca una comune filigrana.

L'attenzione di Ortega è rivolta non solo allo studio della generazione in sé ma anche al rapporto tra di esse.

In seguito al contatto tra due generazioni, Ortega distingue due tipi di epoche: quella cumulativa e quella polemica. La prima scaturisce da una situazione in cui la generazione precedente e quella successiva non sono in contrasto tra di loro, ma riescono ad entrare anche in sintonia; la seconda invece, è caratterizzata da contrasti che derivano in genere dal tentativo delle nuove generazioni di ribaltare la situazione precedente ed apportare

rinnovamento. Queste due epoche sono da Ortega definite rispettivamente come il tempo dei “vecchi” e il tempo dei “giovani”.

Una svolta decisiva allo studio delle generazioni nell’ambito della sociologia è data dal lavoro di Karl Mannheim (1893-1947). Le sue formulazioni sul problema delle generazioni avvengono in un periodo di grande fermento della Germania del suo tempo. Si tratta di un momento in cui i giovani hanno un ruolo di primo piano nella vita politica del paese.

Nel saggio *Il problema delle generazioni*¹¹ pubblicato tra il 1921 e il 1929, Mannheim pone l’accento sul fatto che fino ad allora, soprattutto in Germania, lo studio delle generazioni fosse stato oggetto di discipline singole che hanno sicuramente fornito un ottimo contributo a questo campo di indagine ma che mancano di una chiara impostazione sistematica del problema. “Le scienze sociali e della cultura dei paesi guida prendono solo sporadicamente conoscenza dei risultati raggiunti dagli altri... Il fatto che il problema è stato sempre affrontato da scienze singole, e diverse, ha creato una situazione tale per cui si può parlare al massimo di interessanti impostazioni e contributi alla situazione complessiva, ma non di una chiara formulazione del problema e di una ricerca cosciente dei propri fini”.¹²

L’impostazione manneheimiana prende le distanze tanto dall’approccio positivista quanto da quelle impostazioni teoriche che non considerano l’influenza delle strutture socio-culturali. In riferimento al primo considera che “al centro della questione sta l’aspirazione di trovare una legge generale del ritmo storico e proprio in base alla legge biologica della durata limitata della vita umana e del dato di fatto dei vari livelli di età. Lo scopo è quello di comprendere direttamente il mutamento di forma delle correnti sociali e spirituali in base alla sfera biologica, di concepire l’immagine del

¹¹ K. Mannheim *Op.Cit.*

¹² Ibid. p.253

progresso della stirpe umana partendo dai suoi fondamenti vitali. Perciò tutto viene semplificato nella misura del possibile ed una psicologia schematizzante fa sì che la vecchiaia sia vista sempre come l'elemento conservatore e la giovinezza solo nella sua irruenza.”¹³

Mannheim afferma l'impossibilità di trattare l'avvicinarsi delle generazioni stabilendo intervalli di tempo regolari e fissarli una volta per tutte e ritiene che lo studio delle generazioni sia qualcosa di molto più complesso.

L'analisi di Mannheim parte da una distinzione tra il termine *generazione* e *gruppo concreto* (ad esempio la famiglia). Nel considerare quali siano gli elementi che caratterizzano una generazione l'autore opera una distinzione tra generazione *potenziale* ed *effettiva* nella quale si può parlare poi di *unità di generazione*. Non negando l'importanza del ritmo biologico dell'esistenza, afferma che questo è un aspetto che riguarda la formazione di una generazione potenziale, ma in che in realtà ciò che determina il costituirsi di una generazione effettiva è rappresentato dal legame tra i membri che la compongono, da ciò che essi si trovano effettivamente a condividere.

Per meglio spiegare l'idea di appartenenza ad una generazione utilizza il concetto di 'condizione di classe'. La 'collocazione' (*lagerung*) sociale può essere intesa in senso lato, come 'condizione di classe', una situazione che non può essere cambiata solo attraverso un gesto volontario di ogni individuo ma a cui quest'ultimo non è legato in tutti gli aspetti della sua esistenza.

Il fatto di essere socialmente e storicamente collocati in una determinata posizione, delimita il campo di azioni possibili da parte degli individui e

¹³ Ibid. p. 243

ovviamente questo determina una predisposizione a dei modelli di pensiero, di esperienze e a tipi di comportamento piuttosto che ad altri.

La collocazione di classe è determinata da una struttura economica della società, mentre la collocazione di generazione è fondata sul ritmo biologico, dallo stesso “anno di nascita” .

Come scrive Mannheim “Il fenomeno sociologico delle generazioni è fondato sul ritmo biologico della nascita e della morte. Ma essere fondato su qualcosa non significa ancora essere deducibile da questo e in questo contenuto”¹⁴.

L’aspetto biologico è sicuramente un elemento importante, ma da solo non consente di parlare di generazione, c’è bisogno dunque, di considerare gli elementi che la caratterizzano e che vanno identificati nella struttura sociale e nella storia dell’uomo.

Da qui si evince chiaramente che il concetto di *collocazione di generazione* assume un significato differente da quello di *unità di generazione*. Il primo termine determina solo il costituirsi di una generazione, un aspetto potenziale, dunque, e non ciò che realmente la fonda. Mannheim, a questo proposito, pone l’accento sui fattori costitutivi di una generazione, ovvero sugli elementi che uniscono socialmente gli individui che ve ne fanno parte. Il legame di generazione si costituisce, secondo la teoria mannheimiana, con una *partecipazione di individui appartenenti alla stessa collocazione di generazione, al destino comune e ai contenuti ad esso corrispondenti*.

Per definire l’unità e l’unicità di una generazione riprende il concetto aristotelico di entelechie rielaborato da W. Pinder che anche in questo caso esprime il *fine interiore* di una generazione, ciò che la caratterizza. Questa unità non esclude la possibilità che all’interno di un legame di generazione possano formarsi unità opposte tra loro. L’impostazione di Mannheim esula

¹⁴ Ibid. p.257

da una definizione di generazione come un tutto omogeneo, le diversità degli individui tendono a caratterizzarla come una realtà stratificata al suo interno. L'*unità di generazione* non va confusa con il *gruppo concreto* anche se è proprio da questo che vengono prodotti gli impulsi dell'unità stessa.

L'analisi di Mannheim non si limita a considerare le generazioni singole, ma il suo sguardo è rivolto anche ai rapporti che si creano tra esse.

Riprendendo alcuni concetti di F. Kummer¹⁵ elaborati nel suo studio sulla letteratura delle generazioni del XIX secolo, afferma che i *precursori* di una generazione elaborino in sé ciò che farà parte della generazione successiva e questi ultimi in molti casi possano rimanere legati, per certi aspetti a ciò che li ha preceduti; questo però non limita il nascere di nuovi impulsi.

Ciò che caratterizza le generazioni, per Mannheim, sono elementi come la trasmissione di beni accumulati, la continuità nel loro avvicinarsi, il continuo accesso di nuovi individui e la sparizione di altri, la partecipazione limitata degli individui ad una parte del processo storico.

Questi sono tutti elementi che derivano dalla successione delle generazioni e che

determinano quello che Mannheim definisce come *nuovo accesso*.

Contrapponendo la società reale ad un tipo di società immaginaria, utopistica, caratterizzata da una durata illimitata della vita di una generazione, dove non vi è possibilità di nuovi accessi, Mannheim immagina come in essa si determinerebbe una conservazione degli atteggiamenti, delle tendenze, dei modelli di pensiero non permettendo una *revisione del campo del presente*.

Il fatto che vi sia un ricambio delle generazioni e quindi degli individui permette lo sviluppo della società. Gli individui entrano in relazione tra di

¹⁵ Ibid.

loro ed in genere questa relazione non è, come si potrebbe facilmente supporre, tra la vecchia e la giovane generazione, ma tra quelle che vengono definite da Mannheim come *generazioni di mezzo* le quali sono in una posizione di vicinanza le une alle altre.

La prospettiva di Mannheim che, come si è visto mette in relazione il mutamento sociale, il tempo storico e il tempo individuale, sarà destinata ad avere una certa influenza negli anni successivi, soprattutto tra quegli studiosi che intendono comprendere il mutamento sociale attraverso l'analisi generazionale,

utilizzando così un approccio che gli permette di analizzare contemporaneamente storia e cultura non perdendo di vista il rapporto tra il tempo biografico e tempo individuale. “Diventa possibile non perdere, nell'analisi sociale, l'aggancio alla dimensione temporale. Evocare le generazioni implica... rinviare al rapporto tra presente passato e futuro, alla memoria e al progetto”.¹⁶

Nel corso degli anni, attraverso le diverse impostazioni teoriche, lo studio delle generazioni non è rimasto legato, come ai suoi esordi, allo studio dei giovani, ma ha abbracciato diversi campi di indagine, soprattutto perché, come sottolinea Claudine Attias-Donfut¹⁷, riferendosi anche agli studi di Annie Kriegel sul concetto di generazione politica, ci si rende conto che il cambiamento possa derivare da più gruppi sociali e di età non restando legato esclusivamente ai giovani.

Dopo qualche decennio dall'analisi di Mannheim l'interesse per questo campo di studi sarà destinato ad affievolirsi per poi trovare ampie applicazioni nell'ambito dell'approccio funzionalista dove sarà utilizzato soprattutto per studiare i gruppi di età.

¹⁶ C. Leccardi Op. Cit, p.49

¹⁷ C.Attias –Donfut, *op. cit.*,p. 80

C. Leccardi nel suo studio sulle generazioni evidenzia che bisognerà aspettare qualche decennio prima che la letteratura in tema di generazioni riprenda vigore acquisendo un ruolo di primo piano nella ricerca sociologica con il lavoro di Philip Abrams¹⁸. Il sociologo inglese riprende la prospettiva mannheimiana e la integra utilizzando accanto al concetto di generazione, quello di identità. La sua impostazione teorica, rifiutando qualsiasi concezione che identifichi la durata di una generazione con il tempo biologico, afferma che il costituirsi di una generazione sia strettamente legato al costituirsi dell'identità degli individui sulla base delle loro esperienze possibili.

Per Abrams, come per Mannheim, è chiara l'idea secondo cui non si possono stabilire dei ritmi fissi nella durata di una generazione la quale è determinata dalla durata di un'epoca storica ed è destinata ad avere vita finché non avvengono cambiamenti lenti o catastrofici che chiudono un'epoca per aprirne un'altra.

Come viene messo in evidenza anche in uno dei più recenti studi in tema di generazioni più volte citato¹⁹, la nozione di generazione, introducendo una dimensione temporale che permette di analizzare le questioni intergenerazionali dal punto di vista dei rapporti sociali in un determinato momento, apre la strada a differenti lavori in più ambiti di ricerca, offuscando l'approccio statico in cui si considera il ruolo dell'età nell'organizzazione sociale, la definizione dei gruppi sociali e dei loro rapporti, la delimitazione delle sequenze di vita in funzione delle norme sociali²⁰.

¹⁸ C. Leccardi, op. cit.

¹⁹ C. Attias-Donfut

²⁰ Ibid.

1.5 Genere e generazioni

Il filone di studi sulle generazioni, pur aprendo la strada a diversi ambiti di ricerca, permettendo di comprendere contemporaneamente più dimensioni -quella individuale e sociale, presente e passata- tarda a lasciare spazio ad una dimensione di genere o almeno non ne fa alcun riferimento esplicito anche quando l'impostazione -come nel caso di Mannheim- esula da un approccio statico. Come osserva in proposito Chiara Saraceno "I concetti di e l'attenzione per i fenomeni d'età, di coorte e di generazione, sono stati per lo più sviluppati a prescindere dalle dimensioni di genere, anche quando gli esempi empirici erano ovviamente definiti in termini d'esperienze d'uomini o, più raramente, di donne. E quando il concetto di genere ha cominciato a farsi strada nelle scienze sociali ha fatto molto più attenzione alle specificità storiche, di stratificazione sociale, d'appartenenza territoriale che non all'appartenenza d'età e di coorte".²¹

Inizialmente l'interesse per lo studio delle generazioni risulta particolarmente legato a quello della famiglia, ma bisognerà aspettare ancora un po' prima che ci si renda conto della necessità di analizzare la realtà anche attraverso un'altra dimensione, quella di genere.

L'analisi dei rapporti tra le generazioni attraverso lo studio della famiglia consente una lettura più completa rispetto ad un'analisi che non tenga conto della dimensione familiare. "La chiave di lettura delle generazioni in termini di filiazione/discendenza permette infatti di porre a confronto i percorsi di definizione dell'identità delle diverse generazioni all'interno della famiglia, mettendone in luce, diversità e somiglianze, punti di frattura e punti di continuità".²²

Il legame che si instaura tra le generazioni viene elaborato soggettivamente dando vita a ciò che Carmen Leccardi, considerando le genealogie

²¹ C. Saraceno, *Genere età e generazioni nel fare sociologia*, in Leccardi op.cit., 2002, pp 74-75

²² C. Leccardi, Op.Cit., p.57

femminili nel Mezzogiorno, definisce *coscienza di generazione* di cui sono portatrici maggiormente le generazioni più giovani. Si tratta di qualcosa che deriva dalla consapevolezza di essere legati ad un tempo che non è solo quello del presente, ma che ci pone in relazione con le generazioni passate e quelle che verranno.

L'interesse per questo campo di indagine diventa sempre più ampio, esso si intreccia, come abbiamo appena visto, con lo studio della famiglia e negli ultimi tempi con l'analisi dei rapporti di generazioni in una dimensione di genere²³.

La ricchezza di dimensioni che deriva dall'analisi delle generazioni attraverso il prisma di genere, emerge con particolare evidenza nell'analisi condotta agli inizi degli anni '90 da R. Siebert. La ricerca si concentra sull'analisi del rapporto fra tre generazioni di donne calabresi e lucane: nonne, madri e figlie e su come si risolve il rapporto tra soggettività ed appartenenza ad una generazione. Inscrivere la propria storia riferendosi alle generazioni passate e future, secondo l'autrice, permette di avere la consapevolezza di appartenenza, ma rende coscienti anche della propria unicità rispetto alle generazioni con le quali si entra in rapporto.

“Il tempo di vita vissuto dalle altre generazioni di donne, restituito con immediatezza alle più giovani attraverso i racconti, i ricordi o le esperienze di cui le figlie hanno potuto essere testimoni, le mette in relazione al tempo storico e sociale. Misura la vicinanza e la lontananza, le somiglianze e le differenze nei modi di produrre significato e costruire le soggettività; diventa strumento per scoprire la *singularità* della propria esistenza mantenendo consapevolezza dell'appartenenza a un mondo comune, quello familiare”²⁴

²³ Si vedano a questo proposito Chiara Saraceno: *Genere, età e generazioni nel fare sociologia*, in Leccardi 2002 e Renate Siebert, *E' Femmina però è bella, Tre generazioni di donne al sud*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1991.

²⁴ C. Leccardi Op. Cit., p.61

Lo studio delle generazioni attraverso lo sguardo di genere permette di cogliere diversi aspetti della realtà, innanzitutto l'intreccio tra tradizione e modernità -che influenza fortemente la soggettività- il rapporto tra essere e apparire che caratterizza soprattutto le generazioni delle figlie -ovvero delle donne nate negli anni '60- le implicazioni dei cambiamenti sociali sulle singole coscienze. Focalizzare l'attenzione sulle generazioni permette di cogliere delle dimensioni in più in quanto si ha la possibilità di elaborare confronti tra persone appartenenti alla stessa generazione o a più generazioni cogliendone analogie e differenze.

Leggere la realtà attraverso le generazioni permette di cogliere le trasformazioni, i percorsi di differenziazione o l'esistenza di staticità; farlo attraverso un taglio di genere permette di comprendere le relazioni tra la sfera maschile e femminile nel corso del tempo, ciò che differenzia gli uomini dalle donne e anche le differenze all'interno della stessa categoria di genere.

Un'analisi che tenga conto, dunque, delle due dimensioni renderà possibile spiegare il consolidarsi o l'estinguersi di determinate pratiche sociali nell'ambito della famiglia ed anche a livelli più ampi.

CAPITOLO II

DESCRIZIONE DELLA METODOLOGIA DELLA RICERCA

2.1 Premessa

Dopo aver considerato le principali posizioni teoriche su genere e generazioni -in una ricerca che analizza queste due dimensioni mediante l'uso di dati qualitativi- non si può prescindere dal dare un quadro di riferimento teorico inerente l'uso delle fonti biografiche.

Non si tratta del tentativo di fornire una visione esaustiva dell'uso delle fonti biografiche, quanto piuttosto della necessità di tracciare per linee generali un quadro di riferimento teorico prima di entrare nel vivo della ricerca.

Nel presente capitolo si pone l'accento alla nascita e sviluppo dell'approccio biografico ed in maniera particolare all'attenzione che - mediante il suo utilizzo- si pone su quegli spazi "vergini" che non sono ancora stati studiati e che a partire dagli anni '20 cominciano ad attirare l'attenzione di studiosi di vari campi disciplinari.

Ciò che si mette in evidenza, anche in riferimento all'oggetto della ricerca è come attraverso l'uso delle fonti biografiche si abbia la possibilità di avere una documentazione più ricca e più varia rispetto alle fonti 'ufficiali'²⁵ ed aprire altri importanti spazi di ricerca.

Viene posto l'accento, inoltre, sull'uso delle interviste in profondità e sul rapporto tra intervistatore e intervistato, nonché sulla metodologia di

²⁵Si veda F.Ferrarotti *Osservazioni preliminari su ricerca storica, biografica e analisi sociologica* in M. I. Macioti (a cura di) *Biografia, storia e società. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*. In questo saggio F. Ferrarotti considera come in passato la storia sia stata prevalentemente storia politica, storia dei re e delle imprese, mentre oggi questo è cambiato in quanto le elites perdono l'esclusiva di essere depositarie del valore e la storia si apre al nuovo soprattutto attraverso l'uso delle biografie.

raccolta, trascrizione e analisi delle interviste, sulla libertà del soggetto di raccontarsi ma anche sui vincoli della presenza dell'intervistatore. Si considera l'importante ruolo nell'uso delle fonti orali nel dare la possibilità di mettere in evidenza contemporaneamente fatti individuali e collettivi, grandi eventi e il quotidiano, avvenimenti passati e attuali. "La lettura orizzontale e verticale della biografia e del sistema sociale, movimento euristico di va e vieni dalla biografia al sistema sociale, dal sistema sociale alla biografia. La saldatura di questo doppio movimento significa la ricostruzione esauriente delle 'totalizzazioni' reciproche che esprimono il rapporto dialettico tra la società e un individuo specifico"²⁶.

2.2 Origine e sviluppo dell'approccio biografico

Per la diversità delle fonti a cui attinge e l'oggetto stesso della ricerca, l'uso delle fonti biografiche nella ricerca sociologica si pone, almeno nella fase iniziale, come alternativa rispetto alla ricerca tradizionale e ad approcci di tipo quantitativo legati all'uso del sondaggio e a metodologie statistiche. In una prima fase, con l'uso delle fonti orali vengono affrontati i discorsi di coloro che fino ad allora non avevano avuto grande considerazione, di cui non vi era traccia nella storia ufficiale, non più quindi solo attenzione agli uomini illustri, a grandi personalità, come in passato, ma anche alla gente comune, al quotidiano²⁷. Si cominciano a studiare aspetti esclusi dalle indagini di tipo tradizionale, usando una documentazione proveniente da più direzioni. Si ha così la possibilità di studiare la realtà attraverso l'attività concreta degli individui che raccontano la propria vita, focalizzando l'attenzione su "spazi vergini" che non sono stati ancora indagati²⁸.

²⁶ F. Ferrarotti, *Storia e storie di vita*, Laterza Bari 1981 pp. 55 – 80.

²⁷ Si veda anche G. B. Ravenni *Due storie orali*, "Quaderni storici" n° 64, aprile 1987

²⁸ P. Thompson, *Storia Orale e classe operaia* in "Quaderni storici" n 35, maggio-agosto, 1997

L'uso delle fonti orali è esistito, in molte culture, già prima del '900. Se ne servivano, infatti, storici, letterati e viaggiatori per descrivere società e culture. Per lungo tempo hanno costituito, inoltre, l'unico mezzo per tramandare conoscenze nelle società prive di scrittura. Utilizzato originariamente negli anni '20 dalla scuola di Chicago, l'approccio biografico che trova ampia applicazione nell'analisi di gruppi sociali urbani, genera molti orientamenti nell'ambito delle scienze sociali.

Un fondamentale precedente nello sviluppo del metodo qualitativo nell'ambito della sociologia è costituito dalla ricerca sul Contadino Polacco condotta da W. I. Thomas e F. Znaniecki. *“IL contadino polacco in Europa e in America”²⁹* (1918). Con una originale metodologia, ovvero tramite l'inserzione su un giornale e dietro l'incentivo di premi in denaro, i due studiosi raccolgono una grande quantità di lettere provenienti e dirette agli immigrati polacchi negli Stati Uniti. Il materiale viene utilizzato per analizzare la condizione degli immigrati stessi e delle loro famiglie nell'America degli anni Venti in seguito al fenomeno dell'emigrazione. Il materiale risulta utile per mostrare i mutamenti negli atteggiamenti e nelle idee della vita dei contadini e delle loro famiglie. Grazie al concorso furono raccolte 161 autobiografie di cui solo due furono pubblicate: la prima nel 1923 di Wladislaw Berkan rappresentante dell' "intellighenzia" di origine contadina. La seconda nel 1930 di Jakub Wojciechowski e si tratta dell'autobiografia di un operaio.

Il materiale raccolto dai due studiosi si rivela molto prezioso tanto che loro stessi definiscono i documenti di vita personali -il più completi possibile- come il materiale sociologico “perfetto”.³⁰

²⁹ . G Kaczynski *Le storie di vita nella ricerca sociologica in Polonia* in Cipriani (a cura di) *La metodologia delle storie di vita, Dall'autobiografia alla life History*, Euroma 1987. pp. 77 – 101.

³⁰ Ibid.

I metodi utilizzati da Thomas e Znaniecki trovarono ampia applicazione in America tanto che fu raccolto un grande numero di storie di vita soprattutto da parte di sociologi appartenenti alla scuola di Chicago. Per i ricercatori della scuola di Chicago la parola del soggetto costituisce uno dei metodi privilegiati di ricerca assumendo negli anni uno status di validità scientifica.

In America, A. Nevis³¹, fu tra i primi che ebbe l'idea di registrare al magnetofono racconti di persone che avevano condotto una vita "particolarmente densa di significato". Nel 1948 cominciò a raccogliere le prime interviste, studiò dapprima una dinastia di petrolieri texani, per passare poi agli studi sulla Ford Motor Company ed approdare infine allo studio di aspetti riguardanti la vita governativa. Il lavoro di Nevis diede avvio all' *Oral History Reserch office*.

I progetti di archiviazione sonora ebbero ampio sviluppo in America, costituivano, infatti, un mezzo che rendeva possibile una migliore conservazione delle interviste e la possibilità che queste fossero utilizzate da altri studiosi. Inoltre la diffusione del registratore che diventava sempre più maneggevole rendeva più facile la raccolta e la conservazione delle informazioni.

Negli Stati Uniti, l'uso dei materiali biografici per gli argomenti trattati, dà vita a impostazioni di ricerca che oscillano tra due poli: da un lato si collocano quegli studiosi che hanno raccolto le voci di personalità di spicco della società americana; si tratta delle storie di uomini illustri, non solo nel campo della politica (ex presidenti) e dell'economia (dirigenti di grosse imprese), ma anche in quello culturale ed artistico, dando vita a quella che Paul Thompson definisce una storia di natura "commemorativa". Dall'altro lato si collocano quegli studiosi che avevano

³¹ G.Contini A.Martini *Verba Manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*. La Nuova Italia

focalizzato la loro attenzione sull'etnologia e sul folklore, studiando gli Indiani e considerando le sopravvivenze "atipiche" come la cultura delle popolazioni che vivevano sugli Appalachi.³²

In seguito le ricerche basate sull'uso delle fonti orali in America si ampliarono con i lavori di Ronald J. Grele e Michael Frisch³³. Si cominciarono a fare anche riflessioni importanti sulle caratteristiche e le funzioni del documento, nelle sue specifiche caratteristiche in quanto risultato di un "rapporto dialogico" dove entrambi gli attori interagiscono reciprocamente.

L'utilizzo del metodo qualitativo e il riferimento al soggetto come elemento privilegiato di indagine, subisce una battuta d'arresto tra gli anni '40 e '60 in cui trova ampio spazio l'applicazione del metodo quantitativo, mentre l'uso delle fonti orali continua prevalentemente in campo antropologico ed etnografico.

Con il rapido mutamento della società occidentale degli anni '60 in cui si assiste ad una forte crescita economica e al passaggio dalla società rurale ad una società urbana vi è l'esigenza di comprendere i cambiamenti dal punto di vista del soggetto. Gli studiosi cercano di comprendere e di spiegare, dando voce al soggetto, ciò che la sociologia tradizionale, privilegiando la storia d'*élite*, non era riuscita a spiegare.

Emerso e sviluppatosi negli Stati Uniti, l'approccio biografico si diffonde poi in Gran Bretagna e nel resto d'Europa assumendo talvolta forme diverse.

In Gran Bretagna, si sviluppa in modo più unitario, non privilegiando tanto l'analisi di aspetti politico-istituzionali ma ponendosi, piuttosto, obiettivi di denuncia sociale, con un particolare interesse allo studio dei

³² P.Thompson op. cit. pp. 403 404.

³³ G.Contini A.Martini, op. cit. pp. 110 – 112.

cambiamenti in seno alle classi popolari³⁴. In Inghilterra vengono condotti molti studi sulla comunità, che danno vita ad archivi per la conservazione della memoria della comunità.

Vengono fatti studi sul lavoro agricolo, sull'infanzia, sulla famiglia e la donna di classe operaia portati avanti da studiosi come G. Ewart Evans, S. Humphries e E. Roberts. Per ciò che concerne la storia orale accademica, sviluppatasi nell'ambito delle università, è utile considerare i lavori di Paul Thompson. In una delle sue opere più significative: *The Edwardians: The Remaking of British Society* P. Thompson, basando le sue ricerche su metodologie tipiche sia dell'analisi storica che di quella sociologica, focalizza la sua attenzione sul senso della vita negli anni antecedenti alla Grande Guerra. Thompson cerca di capire, attraverso l'uso delle fonti orali, come i singoli vivono i grandi processi di cambiamento.

Esclusa l'Inghilterra in cui l'approccio biografico si sviluppa prima, bisognerà aspettare la fine degli anni '60 perché ciò avvenga negli altri paesi.

In Francia gli studiosi rivolgono l'attenzione prevalentemente all'analisi di operai e artigiani visti nel loro contesto familiare, piuttosto che allo studio della marginalità e problematicità degli individui, come avveniva nella scuola di Chicago.

Secondo D. Bertaux³⁵, uno dei più noti rappresentanti francesi di questo filone di studi, lo studio delle famiglie è importante in quanto riesce a fornire materiale alle ricerche sulla mobilità professionale, sociale e geografica. Per Bertaux la famiglia rappresenta "il referente centrale per lo studio sulla trasmissione di valori, mestieri, abitudini, di generazione in

³⁴ L'uso delle fonti orali in Inghilterra si sviluppa in modo più unitario in quanto non vi sono forti barriere tra le diverse discipline. Studiosi appartenenti a discipline molto diverse, che usavano anche metodologie diverse divennero membri della Oral History Society. Il loro incontro permise lo scambio di diverse esperienze nella raccolta e nell'uso delle fonti orali. A riguardo si veda Contini G., Martini A., op. cit. 1993 pp.108 – 110 .

³⁵ D. Bertaux, *Les récits de vie, perspective ethnosociologique*, Editions Nathan, Paris, 1997

generazione"³⁶. Secondo Bertaux la diversità delle risposte individuali dipende molto dalla famiglia in cui si vive. Nell'ambito familiare i genitori trasmettono ai figli elementi economici e culturali che determinano lo status sociale.

In Italia, la persistenza del modello struttural-funzionalista in sociologia da un lato, e la forza della storica tradizione idealista che privilegia le fonti documentarie "alte" dall'altro, hanno ostacolato lo sviluppo di tale metodologia. Le biografie e le storie di vita sono, inizialmente, utilizzate non tanto da sociologi e storici, quanto da studiosi a metà strada tra la letteratura e l'impegno civile, essi rivolgono la loro attenzione alle classi popolari ed emarginate.

Come fa notare C. Bermani,³⁷ un uso delle testimonianze orali, in Italia, c'era già stato negli anni '30 da parte di alcuni militanti socialisti che si occupavano anche di storia e che si erano interessati dello studio del movimento operaio.

Dalla metà degli anni '50 le ricerche con l'uso delle storie di vita vengono condotte da studiosi come D. Dolci e R. Scotellaro³⁸.

Dolci aveva condotto, nelle zone più depresse d'Italia, un'azione di riscatto delle plebi contadine guidandole nell'occupazione di terre incolte e lottando contro l'analfabetismo, nei suoi *Racconti siciliani* (1963) aveva usato la tecnica del racconto inchiesta.

Scotellaro, dopo aver abbandonato la vita politica, si era dedicato ad una intensa attività letteraria in cui risaltava la drammatica realtà del sud. La sua opera più significativa è "*Contadini del Sud*" (1954). L'intento di

³⁶ E. Olagnero, C. Saraceno, *Che vita è l'uso dei metodi biografici nell'analisi sociologica*. Milano, La Nuova Italia Scientifica, 1993, p.37

³⁷ C. Bermani (a cura di) *Introduzione alla storia orale, Volume I, Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*. Odradek 1999.

³⁸ Ibid.

Scotellaro era quello di ricostruire “la storia delle lotte, delle speranze e delle aspirazioni dei contadini”.

Ci sono inoltre ricerche condotte in altre realtà italiane, come quelle sui boscaioli e minatori, portate avanti da L. Bianciardi e C. Cassola, o quelle sugli operai di E. Vallini.³⁹

L'uso delle fonti orali nel nostro paese si amplia a partire dagli anni '60 con gli studi di D. Montaldi e G. Bosio⁴⁰.

Nei suoi studi Montaldi prende in considerazione la condizione della classe operaia, mette in primo piano la storia individuale senza mai perdere di vista le trasformazioni che avvengono nel tessuto economico e sociale. Nelle sue ricerche usa strumenti derivati da diverse discipline (storia, sociologia, letteratura). I lavori di Montaldi: *Autobiografia della Leggera* (1960) *Militanti politici di base* (1971) ebbero una forte influenza sulla diffusione dell'approccio biografico in Italia, soprattutto su coloro che si interessavano dello studio dei rapporti tra proletariato e classe operaia.

Bosio comincia a lavorare alla sua opera “*Il Trattore ad Acquanegra*” nel 1960 circa, ma quando muore, dieci anni più tardi, il libro è incompiuto. L'intento era quello di analizzare le “trasformazioni strutturali nell'agricoltura dall'unità d'Italia ad oggi; dalla storia, non meccanica, delle variazioni politiche che intervengono e alla variazione del mutare corrispondente dei mezzi di comunicazione collettivi e di massa (...)”⁴¹. Anche nell'analisi di Bosio non manca il confronto tra i grandi eventi e la

³⁹ C.Cassola, *I boscaioli della Maremma*, in “Comunità”, Ivrea, a. VII, febbraio 1953. L. Bianciardi, C. Cassola *I Minatori Maremmani con tre documenti* in “Nuovi Argomenti”, maggio – giugno 1995.

E.Vallini *Operai del nord*, Bari, Laterza 1957.

⁴⁰ Per un approfondimento sul tema della nascita e dello sviluppo dell'approccio biografico in Italia, si veda C. Bermani, op. cit.

⁴¹ C. Bermani, op.cit.,pp.16 -30

storia di una cultura locale. La storia locale viene considerata non trascurando il contesto storico e sociale in cui le vicende si collocano.

In seguito le testimonianze orali divennero un ottimo mezzo per studiare il mondo operaio, ricordiamo gli studi sulla FIAT di L. Lanzardo, quelli di Contini sulle Officine Galileo e quelli di M. Gribaudi⁴² sul mondo operaio a Torino.

E' solo alla fine degli anni '70 che si apre, nel nostro paese il dibattito sulla fonti orali e il convegno di Bologna del 1976 (*Antropologia e storia: fonti orali*) segna, a tal proposito, una tappa importante. A Bologna, inoltre, si confrontano studiosi appartenenti a diverse discipline (storia, antropologia, etnologia, sociologia, musicologia).

L'interesse per le fonti orali in Italia ha dato avvio a molte ricerche ed alla creazione di archivi.

Qui, negli anni '80 l'attenzione viene rivolta all'analisi di uomini e donne inseriti nel loro contesto lavorativo e familiare. Ricordiamo gli studi sui ruoli femminili di C. Saraceno; quelli di R. Siebert sui comportamenti di diverse coorti di donne del Sud o le indagini di F. Ferrarotti sulla periferia urbana e la condizione sottoproletaria.

Tra gli studi recentemente pubblicati non va dimenticato la ricerca sui giovani disoccupati del sud di A. Spanò⁴³ che pone il metodo biografico alla base del suo approccio.

L'uso delle fonti orali è legato ai notevoli cambiamenti sul modo di fare indagine storico -sociale, esse permettono di avere una documentazione più ricca e più varia consentendo l'apertura di nuovi importanti spazi di ricerca.

⁴² M.Gribaudi, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*. Torino, Einaudi 1987

⁴³ Spanò A.(a cura di) *Tra esclusione e inserimento*, F. Angeli, Milano, 2001.

Aspetti fino ad ora esclusi sociologia tradizionale -che privilegiava l'uso di una documentazione "ufficiale"- costituiscono l'oggetto di molte ricerche, che considerano importante anche il vissuto individuale, la quotidianità; si studia il singolo sullo sfondo della società in cui vive⁴⁴. La storia, come scrive Ferrarotti; non è più "concepita come la nobile sequenza di grandi eventi, battaglie, trattati, matrimoni dinastici e così via, bensì come il risultato cumulativo delle trame e delle reti di relazione in cui entrano necessariamente, giorno dopo giorno, i gruppi umani, le persone destinate a restare sconosciute, ma che costituiscono nel loro insieme sostanza viva, la 'polpa' sociologica reale del processo storico".

Attualmente l'oggetto di ricerche con l'uso di metodi qualitativi sono vari ed anche in "relazione ai mutamenti intercorsi sullo scenario internazionale", scrive G. Gianturco⁴⁵, "la ricerca si fa più riflessiva e si introducono problematiche relative a: genere, classe e razza" in una situazione in cui anche le tecniche di raccolta e analisi sono sempre più varie.

2.3 Le interviste in profondità

Tra le diverse tecniche di raccolta dati nell'ambito dell'approccio biografico, la storia di vita occupa sicuramente un posto di rilievo.

Nella lingua inglese si usa fare una distinzione tra *life-history*, intesa come traiettoria biografica che si ricostruisce mediante l'uso di documenti, senza intervistare direttamente i soggetti e *life story* che prevede, invece, il racconto della propria vita da parte di un soggetto. Nella nostra lingua non esiste tale distinzione e il "termine storia di vita o (biografia) si riferisce

⁴⁴ Si veda F. Ferrarotti, *op. cit.*

Secondo la concezione di Ferrarotti attraverso la lettura della storia umana e del sistema sociale, si arriva ad una esauriente ricostruzione del rapporto tra società ed individuo specifico.

⁴⁵ G. Gianturco *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*. Guerini Studio, 2004.

all'insieme organizzato in forma cronologico narrativa, spontaneo o pilotato, esclusivo o integrato con altre fonti, di eventi, esperienze, strategie relativi alla vita di un soggetto e da lui trasmesse direttamente o per via indiretta a una terza persona⁴⁶.

E' possibile che nell'ambito di una indagine il ricercatore intenda focalizzare la propria attenzione su un determinato segmento della vita dei soggetti da intervistare piuttosto che dell'intera biografia degli stessi. In tal caso, dunque, non si parla di storia di vita ma di intervista semi-strutturata, intervista in profondità o, come nel caso di Bertaux di racconto di vita.

La raccolta di interviste in profondità avviene mediante l'interazione tra un soggetto che narra, ed un ascoltatore il quale, dopo aver informato l'intervistato sulla sua posizione, comincerà a porre le prime domande relative all'argomento sul quale intende raccogliere le informazioni. Il soggetto comincerà così a raccontarsi in maniera relativamente libera, non subendo interruzioni, né essendo costretto a rispondere a domande precostituite. Solo alla fine del suo racconto, infatti, egli risponderà a delle domande specifiche poste dal ricercatore per fare luce o conoscere aspetti che gli interessano e che il narrante ha tralasciato.

Nonostante ciò non bisogna pensare a questo tipo di intervista come ad un flusso di informazioni che da una fonte giungono ad un destinatario. L'intervistatore, infatti, durante l'interazione avrà un ruolo tutt'altro che passivo, egli dovrà manifestare il proprio interesse ponendo eventuali domande al momento giusto, interrompendo meno possibile l'intervistato, egli accompagnerà, come sottolinea Bertaux⁴⁷ l'intervistato ad assumere il ruolo di narratore.

La caratteristica che distingue il racconto di vita da altri metodi per la raccolta dati, come ad esempio il questionario strutturato, è rappresentata

⁴⁶ E. Olagnero, C. Saraceno, op. cit., p.10

⁴⁷ D. Bertaux *op.cit.*

dal fatto che il soggetto sceglie, non essendo legato a vincoli particolari, cosa raccontare ed in che modo; egli potrà decidere cosa omettere e su cosa soffermarsi e riflettere.

Le rappresentazioni di sé e della propria esistenza possono variare, non solo, in base al contesto in cui si verifica il racconto, ma anche in base al momento e alla persona che ascolta, per cui possono esservi diversi racconti di una stessa vita, o di uno stesso segmento di vita (lavorativa, matrimoniale, etc.) in base alle variabili che in quel momento entrano in gioco.

Il soggetto racconta quindi la sua vita o alcuni segmenti di essa che non può essere scissa dalla vita sociale e istituzionale in cui egli è inserito. Si ha dunque, la possibilità di analizzare, attraverso il racconto di vite individuali, anche aspetti riguardanti la società cogliendo, in tutte le sue implicazioni, il rapporto tra l'individuo e l'ambiente familiare e sociale in cui vive. E' così possibile analizzare la realtà sociale attraverso il filtro del soggetto, "l'universo singolare" di cui parla Ferrarotti, per il quale l'uomo "singolarizza nei suoi atti l'universalità di una struttura sociale".⁴⁸

Nei racconti di vita entrano fatti individuali e collettivi, grandi eventi e il quotidiano, avvenimenti passati e attuali, il tutto raccontato in un tempo presente. I due regimi temporali, quello in cui gli avvenimenti si sono verificati e quello in cui essi vengono raccontati, vivono in stretta relazione, sono interdipendenti e nel momento in cui comincia il racconto si fronteggiano.

⁴⁸ F. Ferrarotti, op. cit., p. 42

Così scrive Ferrarotti: Un uomo non è mai un individuo, sarebbe meglio chiamarlo un universo singolare: <<totalizzato>> e allo stesso tempo universalizzato dalla sua epoca, egli la <<ritotalizza>> riproducendosi in essa come singolarità. Universale attraverso l'universalità singolare della storia umana, singolare attraverso la singolarità universalizzata dei suoi progetti, egli esige di essere studiato simultaneamente nei due sensi..p.55

Il racconto di vita può, inoltre, assumere diverse forme, ci sono soggetti che hanno uno schema narrativo lineare, per cui partono dal racconto della loro infanzia e, procedendo per tappe, arrivano fino al tempo attuale. Spesso accade, invece, che il racconto assuma una forma contorta, con un continuo va e vieni dal presente al passato, tra oblio e ricordi, rivelazioni e censure, verità e bugie.

Può accadere che il soggetto abbia dimenticato come egli stesso ha vissuto gli eventi, per cui li ha cristallizzati, li ha idealizzati e li racconta come se questi appartenessero ad un'altra persona⁴⁹.

Nel momento in cui un soggetto si racconta probabilmente comincia a riflettere su se stesso, potrebbe essere la prima volta che lo fa, per cui finisce per provare lo stesso interesse dell'intervistatore per la sua vita.

Per quanto un'intervista di questo tipo possa essere libera, ci sono sempre dei vincoli posti proprio dalla presenza dell'intervistatore che non è un elemento secondario nell'interazione, egli agisce, stimola, provoca il racconto, non si limita ad ascoltare mettendosi in disparte, ma entra in gioco con un ruolo ben preciso a cui l'intervistato non rimane passivo.

Nel momento in cui il soggetto sa di dover raccontare la propria vita, o parte di essa, comincia ad immaginare ciò che dovrà dire quando avverrà l'incontro.

Spesso ci si è creati l'illusione che la presenza dell'intervistatore potesse essere resa minima grazie all'uso della registrazione, si pensava alla possibilità di un ascoltatore più distaccato, che non esercitasse nessuna influenza sul racconto. Tuttavia, nonostante l'uso del registratore, l'intervistatore resta una figura di rilievo che dà vita all'interazione e che stimola il racconto. "I racconti biografici...non sono monologhi davanti a un osservatore ridotto a supporto umano di magnetofono. Ogni intervista

⁴⁹ Sulla doppia temporalità del racconto orale si veda R. Cavallaro *"Sociologia e storie di vita: il << testo >>, il << tempo >>, lo << spazio >>".* In Maciotti M. op. cit., Liguori pp.58-70

biografica è una interazione sociale complessa, un sistema di ruoli, di aspettative, di ingiunzioni, di norme e di valori impliciti, spesso anche di sanzioni. Ogni intervista biografica nasconde tensioni, conflitti e gerarchie di potere”⁵⁰.

Al di là del fatto che vi sono, da un lato, coloro i quali ritengono che l’uso del registratore funga da stimolo e dall’altro chi pensa che questo, invece, costituisca un freno, un limite, esso risulta un ottimo mezzo che aiuta nella trascrizione a ridurre, in maniera notevole, la perdita di informazioni.

L’atto di registrare e di elaborare i dati raccolti, costituisce solo la parte finale, la fase più avanzata di un disegno di ricerca che richiede una lunga preparazione.

2.4 Raccolta e analisi del materiale di interviste

Al ricercatore che lavora con le fonti orali è affidato il compito di raccolta delle stesse, egli dovrà, inoltre, provvedere alla loro conservazione anche in previsione di un loro utilizzo in futuro da parte di altri ricercatori.

Un primo aspetto da considerare per ciò che riguarda la raccolta di materiale è il numero delle interviste sufficiente per una ricerca.

L’uso delle fonti orali non ci permette di agire su grandi numeri in quanto, sia il lavoro di raccolta, che quello di trascrizione e analisi delle interviste richiede un grande impiego di tempo. “Per alcuni studiosi come Montaldi il campionamento in sé è incompatibile con l’idea dell’approccio biografico, essendo quest’ultimo radicalmente antagonista a qualsiasi ottica quantitativista e generalizzatrice. Per altri, come Ferrarotti, il campionamento è addirittura un dato irrilevante nella pratica di ricerca biografica...”⁵¹.

⁵⁰ F. Ferrarotti, op. cit., p.44

⁵¹ E. Olagnero, C.Saraceno, op.cit., p.88

Non potendo stabilire a priori il numero delle storie di vita sufficiente per una ricerca, si può dare avvio alla raccolta differenziando, come sostiene Bertaux, i propri interlocutori nel corso della ricerca "...procedendo per saturazione graduale dei tipi che articolano (cioè saturano) quella ipotesi di ricerca. Procedendo nell'indagine, il ricercatore valuta la rappresentatività parziale delle varie storie. Il processo di ricerca e selezione campionaria si interrompe quando ci si rende conto che una biografia in più aggiungerebbe poco a quelle già raccolte".⁵²

Anche se è indubbio che un racconto di vita metta in primo piano il soggetto, la sua unicità, ciò non vuol dire che essa non dia informazioni più generali, "...l'individuo è analizzato in strettissimo rapporto con il contesto o con più contesti che hanno profondità storica e legami istituzionali...La diade individuo-contesto si dissolve".⁵³

Una volta individuate le persone da intervistare bisogna avere un primo contatto e ciò può essere reso più semplice dalla presenza di un mediatore che aiuta l'intervistatore ad avere un primo approccio. La persona che dovrà essere intervistata sarà portata a conoscenza del lavoro da fare e degli utilizzi che verranno fatti del suo racconto.

Il lavoro di raccolta dell'intervista è preceduto da un lavoro di organizzazione della stessa da parte del ricercatore, egli, infatti, dovrà provvedere ad organizzare la traccia della sua intervista. Non si tratta di una organizzazione rigida, ma consiste piuttosto nell'orientarsi in una determinata direzione, cercando di capire cosa si vuole che il soggetto racconti, questo soprattutto se l'interesse è focalizzato su un segmento specifico della sua vita. "Una traccia" scrive G. Granturco "è utile tanto al ricercatore per avere dei punti di riferimento relativi alle esigenze conoscitive, quanto di riflesso all'intervistato che altrimenti potrebbe, in

⁵² Ibid. p. 89

⁵³ G. Gribaudi, *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel '900*, L'ancora 1999 p.139

alcuni momenti del dialogo, sentirsi smarrito (...) In tal senso l'intervista qualitativa rappresenta ciò che il questionario (più o meno strutturato) rappresenta per le *surveys*. Non esiste infatti survey che non impieghi un questionario come non esiste un'intervista in profondità in cui non si adoperi uno schema di supporto all'intervista stessa”⁵⁴.

Si tratta di domande che generalmente vengono poste nella seconda parte dell'intervista e servono a coprire quei punti che il soggetto non ha considerato. Ogni intervista avrà la sua traccia, come scrive Bertaux, infatti “bisogna rileggere la traccia dell'intervista con un occhio critico, perché deve evolvere (...) lo scopo di queste revisioni è di prepararsi mentalmente di affinare gli strumenti necessari al colloquio. Si dovranno comprendere frasi lasciate a metà, immaginare situazioni descritte solo in uno dei loro aspetti (il principale, dal punto di vista del soggetto) fare domande pertinenti, poco numerose e al momento giusto”⁵⁵

Ciò che bisogna ricordare nel momento in cui avviene l'interazione tra intervistatore (in molti casi è il ricercatore stesso) e l'intervistato è che si tratta di due persone spesso appartenenti a universi culturali e sociali distinti e tale differenza è necessario che venga attenuata e che si stabilisca un rapporto di fiducia.

Il ruolo dell'intervistatore non è semplice, e se una buona intervista dipende ,in gran parte, dalla disponibilità e dalla capacità del soggetto di raccontarsi, deriverà anche dalla capacità dell'intervistatore di ascoltare e dal suo modo di agire nel corso dell'interazione. L'intervistatore non dovrà estraniarsi, egli dovrà ascoltare in maniera interessata, non formulando giudizi, ricordandosi che la persona che ha di fronte può enfatizzare o minimizzare fatti o esperienze, raccontando ciò che ritiene lo possa mettere in buona

⁵⁴ G. Gianturco, *op. cit.* p.76

⁵⁵ D.Bertaux, *op.cit.*,p.75

luce. Egli dovrà, quindi, mostrare interesse e disponibilità lasciando al soggetto la massima libertà di raccontare.

Si tratta di un rapporto, quello tra narrante e ascoltatore, in cui ognuno ha un ruolo specifico, dove, però, entrambi sono guidati da un unico fine. Affinché il racconto possa procedere in maniera libera, in modo tale che il soggetto si apra senza avere dubbi su ciò che verrà fatto delle sue parole, è necessario che si instauri un rapporto di fiducia tra le parti. Chiarire il fine della ricerca prima che il racconto abbia inizio evita che sorgano dubbi che potrebbero limitare o falsare la narrazione.

“L’intervista è il risultato dell’interazione tra intervistato e intervistatore; l’intervista crea la realtà e tale creazione dipende moltissimo dall’interesse dell’intervistatore, dal modo in cui l’intervistatore formula le domande ed interagisce con l’intervistato”.⁵⁶

Inoltre, lasciare il soggetto libero di parlare senza porre sin dall’inizio domande specifiche, contribuisce in qualche modo a “conservare una traccia di quella *bella storia* che l’intervistato s’era preparata”.⁵⁷

Durante l’intervista può essere utile prendere nota di tutto ciò che accade, questo sarà sicuramente utile sia nella fase di trascrizione che di analisi dei dati raccolti.

Alla fase di raccolta dell’intervista segue quella della trascrizione del materiale, essa permette di avere una visione più chiara dei dati raccontati, ne facilita la loro conservazione ed il loro utilizzo da parte di altri ricercatori.⁵⁸

Ci sono diversi modi per procedere alla trascrizione di un’intervista: si può fare una totale o parziale rielaborazione del testo originale, in modo da renderlo esteticamente più piacevole; si possono apportare semplici

⁵⁶ R. Cipriani (a cura di), *La metodologia delle storie di vita. Dall’autobiografia alla life – history*, Euroma

⁵⁷ G. Contini – A. Martini, *op. cit.*, p.17

⁵⁸ Sulla questione della conservazione delle fonti si veda A.Martini *La conservazione delle fonti. Dalla conservazione delle fonti orali a un archivio multimediale*. In C. Bermani (a cura di) *op.cit.*

correzioni nell'ortografia e nella punteggiatura; oppure non fare alcun tipo di modifica operando una trascrizione completa riportando fedelmente ciò che il testo orale contiene.⁵⁹

L'uso del registratore, a riguardo, ha permesso di non perdere nessuna parte del racconto e di ottenere una trascrizione il più possibile aderente al racconto orale, anche se una serie di informazioni verrà comunque persa.

Infatti, non bisogna dimenticare che già mentre racconta, il soggetto elabora i suoi pensieri e, nel comunicarli, una parte di "verità" potrebbe essere già persa, ma una ulteriore perdita di informazioni la si ha nel passaggio dal sonoro al testo scritto.

Una riproduzione di questo tipo non sarà, quindi, mai totalmente fedele al racconto per il semplice fatto che è difficile riportare in un testo scritto aspetti esclusivi di un racconto orale. In un racconto orale rientrano elementi come il tono della voce, la postura del corpo, i gesti che enfatizzano, minimizzano parti del racconto e che, anche con la più meticolosa descrizione da parte del ricercatore, non potranno mai essere resi pienamente.

Il testo scritto costituirà, quindi, un ottimo aiuto per il riascolto del sonoro, che rimarrà l'unico documento "originale" non pienamente sostituibile con la trascrizione stessa.

Alla fase di trascrizione segue quella di controllo e analisi dei dati ottenuti. Per stendere il proprio rapporto di ricerca bisognerà procedere ad analizzare i dati ottenuti e questa operazione può essere fatta in diversi modi.

Un primo modo per analizzare le storie raccolte -diffuso soprattutto in passato, quando si intendeva porre l'accento sul soggetto non ritenendo opportuno interpretare il suo racconto- molti ricercatori lasciavano al lettore

⁵⁹Sui diversi modi di trascrizione si veda Contini G., Martini A. op.cit. pp.140 - 144

la libertà di interpretare i dati raccolti che venivano semplicemente trascritti. Attualmente il ricercatore procede ad una interpretazione dei dati e ad una descrizione dei risultati ottenuti. Questa operazione deve essere preceduta da una organizzazione del materiale raccolto che può essere fatta sostanzialmente in due modi: in maniera manuale o utilizzando dei software per l'analisi dei dati qualitativi. Il vantaggio di quest'ultimo tipo di tecnica è rappresentato soprattutto dal fatto che il materiale può essere riutilizzato facilmente da altri ricercatori.

Nella fase di analisi dei documenti raccolti possono venir fuori incongruenze e sfasature e questo accade per diversi motivi. Quando la persona racconta la propria vita, o parte di essa, riporta alla mente avvenimenti di un tempo passato che potrebbero essere stati metabolizzati e in parte dimenticati. Inoltre, con il passare del tempo, le persone cambiano modo di vedere le cose, mutano i loro atteggiamenti e fatti che in passato potevano avere un determinato valore, non vengono più visti come prima⁶⁰. Possono esserci grandi avvenimenti accaduti nella vita di una persona che, nel racconto, potrebbero essere solo accennati ed episodi che rientrano nella sfera della quotidianità che, pur non avendo una particolare importanza, pervadono l'intero racconto.

Un altro aspetto importante da considerare è che dal racconto non emergono solo fatti "oggettivi", ce ne sono altri soggettivi e che spesso fanno parte del modo illusorio del soggetto. Egli potrebbe raccontarci anche episodi che in realtà non ha mai vissuto, cose che non sono andate esattamente così, ma

⁶⁰ Nell'analisi che M. Halbwachs fa della memoria viene messo in evidenza come alla luce dei fatti del presente, e ad ogni sua rievocazione, il passato venga di volta in volta riproposto in maniera diversa. Per l'autore, infatti, esso non è mai accessibile in maniera diretta, ma viene continuamente modificato e riaggiustato.

Per un approfondimento sul tema della memoria si veda P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*. Memorie e società nel XX secolo, Franco Angeli, Milano 2002.

che così secondo lui dovevano andare.⁶¹ Inoltre una persona può raccontare storie diverse a seconda dell'ambiente in cui si verifica l'interazione, il luogo può servire da stimolo o può addirittura inibire il soggetto, può contribuire a superare le difficoltà che si possono creare tra intervistatore e intervistato o evidenziarle. Uno spazio familiare può stimolare la persona a parlare perché nel suo ambiente magari ricorda più facilmente, o di contro, un ambiente a lui estraneo potrebbe farlo sentire in difficoltà e quindi limitarlo nel ricordo. La scelta dell'ambiente in cui si verificherà l'interazione non è quindi da sottovalutare.

Pervenire alla conoscenza della verità, intesa come conoscenza assolutamente oggettiva dei fatti, è un aspetto problematico. Tale problema, tuttavia, si pone solo in parte, infatti oltre a quello che il soggetto racconta, è importante come lo fa e come immagina se stesso rispetto a ciò che racconta.

⁶¹ In un articolo di J.P Roos, dal titolo *Biografia, autobiografia, vite reali: il metodo delle storie di vita*, pubblicato in la *"Critica sociologica"* (autunno 1991/99) l'autore sottolinea che le storie di vita non devono essere considerate come fatti "immediati e soggettivi", me devono " essere viste nella loro complessità, quali fatti (o anche bugie) sociali e storici allo stesso tempo, riguardanti eventi e luoghi, la loro rappresentazione e interpretazione soggettiva" p.8

PARTE II

CAPITOLO III

IL CONTESTO DELLA RICERCA: TORRE DEL GRECO E TORRE ANNUNZIATA

3.1 Premessa

In questo capitolo verranno messe in evidenza le principali caratteristiche sociali e culturali delle due aree oggetto di indagine. L'analisi degli aspetti storici ed economici è necessaria per comprendere le ragioni dell'importanza che l'attività di pesca ha avuto ed ha per la maggior parte della popolazione maschile in contesti che hanno conosciuto un forte sviluppo anche in altri settori.

Pur avendo in comune aspetti come la posizione geografica - particolarmente favorevole allo sviluppo della attività di pesca- e la vicinanza al Vesuvio -dalle cui eruzioni sono state più volte distrutte- le due città presentano percorsi economici fortemente diversificati che rendono obbligata la scelta di trattarle separatamente in modo da poter mettere in evidenza i principali avvenimenti che le hanno caratterizzate nel corso del tempo.

Mettere in evidenza gli aspetti storici è utile a dare un quadro di riferimento del contesto in cui ci si muove, ma ciò su cui ci mi soffermerò maggiormente è rappresentato dalla situazione socioeconomica delle due città e soprattutto su come le leggi in materia di regolamentazione della pesca, gli interventi nel settore volti a riconvertire le attività particolarmente impattanti sull'ambiente abbiano avuto delle conseguenze in un'area piuttosto che in un'altra.

L'analisi di questi aspetti avviene attraverso interviste a testimoni privilegiati -come gli assessori al porto delle due aree e rappresentanti di cooperative- ma anche attraverso la raccolta di interviste, testimonianze agli operatori del settore, informazioni e dati ricavati dalla stampa dell'epoca e dagli archivi delle Capitanerie di Porto delle due città.

3.2 Torre del Greco: origine storica e configurazione sociale

Situata alle pendici del Vesuvio la città di Torre del Greco sorge al centro del Golfo di Napoli ed estende il proprio territorio tra Ercolano a Nord e Torre Annunziata a sud. Essa è per territorio -con Km² 30,080- tra i comuni più estesi della Campania e per numero di abitanti -97.436- la terza città della regione dopo Napoli e Salerno.

La storia di Torre del Greco è strettamente legata alla attività eruttiva del Vesuvio, poiché essa ha esercitato una notevole influenza sulla struttura produttiva indirizzandone le attività verso il mare⁶² spingendo la maggior parte dei cittadini impegnati nelle attività agricole, ad abbandonare la zona per popolare le isole di Ischia e Ponza.

Nonostante la forza distruttiva del vulcano -che ha sicuramente mutato le caratteristiche morfologiche della città- il tessuto urbano in molti punti è restato immutato da secoli e ancora oggi mostra indirettamente le sue origini di borgo e di abitato marittimo. Si distingue ancora oggi tra la fittissima e densissima rete di viuzze di scale, di borghi di un tempo il quartiere marittimo che gravita attorno al porto dove ancora si trovano le abitazioni della maggior parte dei pescatori.

⁶² Oltre a quella più forte del 24 agosto del 79 d.C. notevole fu la forza distruttiva di quelle avvenute nel 203 e nel 472 in seguito alle quali si formarono i villaggi di Sola e Calastro, ambedue situati sul mare i cui abitanti svolgevano attività prettamente marinare. Dall'unione di questi due villaggi venne a formarsi il Casale di Torre Ottava, così chiamato in quanto distante 8 miglia da Napoli che assunse poi il nome di Torre del Greco.

Altre eruzioni devastarono il territorio. Il 15 giugno 1794 se ne verificò una delle più violente che non solo distrusse gran parte della città, ma danneggiò in maniera rapida e massiccia la vegetazione

Nonostante l'agricoltura abbia occupato un posto di rilievo nell'economia torrese, la vera ricchezza della città -sin dai secoli passati- è venuta dal mare “ ed è un mistero come un popolo di agricoltori si sia trasformato in popolo di marinai intrepidi, caratteristica che Torre ha mantenuto attraverso i secoli, vero come è vero che la marineria torrese, cioè i giovani iscritti nella leva di mare era la seconda in Italia dopo Genova”⁶³. Attività come quelle della pesca del pesce e del corallo hanno dato vita a quella che viene definita ‘economia a ciclo completo’, sviluppando indotti importanti come quello della cantieristica navale.

Agli inizi del '900 la pesca –investita da forte crisi- non era più un'attività fiorente come in passato. Finito il periodo d'oro per le attività di pesca molti armatori dovettero trasformarsi da proprietari di “coralline” a proprietari di velieri atti al trasporto marittimo di merci. In questo periodo furono molti i torresi che investirono risparmi e capitali nei traffici marittimi.

La forte diminuzione dell'attività di pesca, sia del pesce che del corallo e la conseguente diminuzione della lavorazione di quest'ultimo, hanno indotto molti torresi ad intraprendere l'attività di marittimi su navi da trasporto merci o passeggeri ma anche questo settore sarà destinato ad entrare in crisi già dagli anni '50.

Testimonianza del fatto che a Torre del Greco siano state fiorenti le attività legate al mare, sono gli importanti istituti che cominciarono a sorgere sin dalla metà dell'800: la Compagnia Industriale per la lavorazione della canapa, cordami e cavi di ferro; società che avevano come compito l'assistenza per l'invalidità e la vecchiaia dei marinai, come la Società Mutua Torrese di Assicurazione marittima; una Compagnia anonima di Credito ed un Monte del Marinaio che ebbe vita sino alla fine del secolo

⁶³ Torrese E. *Torre del Greco tra storia, cronaca e leggende*, Torre del Greco, 1994 p.47.

XIX, quando, in conseguenza delle mutate condizioni dei tempi, si esaurì e cessò di funzionare. Il Monte del Marinaio aveva sede presso la chiesa di S. Maria di Costantinopoli dove fu collocata la statua della Madonna col Bambino trovata in mare da un gruppo di pescatori e diventata poi la loro protettrice. Il Pio Monte del Marinaio svolse una funzione particolarmente importante nella vita cittadina poiché s'incaricava dei contratti di lavoro, delle paghe dei marinai e pescatori, del soccorso ai marinai bisognosi con l'opera dei medici, dava un sussidio giornaliero a quelli che erano vecchi e inabili, soccorreva con doti maritali le figlie di marinai poveri, provvedeva alla messa sociale, all' impartizione dei sacramenti e infine alle esequie e alle messe in suffragio dei soci. Era amministrato da tre pescatori e tre padroni di barche assistiti spiritualmente da un sacerdote stipendiato. Nel corso dei decenni la sua importanza andò sempre più ad esaurirsi, col tempo vennero a mancare le rendite, diminuì il numero dei soci per morte o emigrazione e il Pio Monte non prosperò più come prima.

Dopo l'importante compito svolto dal Pio Monte dei Marinai non c'è stata nessuna forma di associazionismo che abbia continuato l'importante attività di assistenza alla categoria.

Attualmente -nonostante la forte crisi che investe il settore- le attività legate al mare come la pesca, la marineria, la cantieristica navale, rappresentano ancora un aspetto importante dell'economia della città e ne caratterizzano ancora oggi gli aspetti sociali e culturali.

Oltre alle attività marinare, in cui è stata da sempre impegnata una cospicua fetta di popolazione maschile torrese, un'altra attività, la lavorazione del corallo ha rappresentato per la città una fiorente risorsa economica ed ha visto impegnate la maggior parte delle donne torresi.

3.2 La pesca e gli interventi nel settore a Torre del Greco

La storia di Torre del Greco, sin dai tempi antichi, è inestricabilmente legata al mare. Attività come la pesca del pesce e del corallo, la marineria e la cantieristica navale ne hanno caratterizzato non solo gli aspetti economici e sociali, ma anche gli aspetti culturali. La maggior parte degli abitanti della città svolge le proprie attività in mare o pratica mestieri ad esso legati, come risulta dai registri dell'ufficio Gente di Mare della Capitaneria di Porto di Torre del Greco, in cui è riportato il numero dei torresi iscritti alla leva di mare ed il numero delle barche dedite all'attività di pesca.

Nonostante negli ultimi anni il settore sia attraversato da una profonda crisi, esso rappresenta ancora un'attività che impegna una cospicua parte di torresi, soprattutto quelli che la portano avanti da generazioni.

Tra le tante ragioni del calo dell'attività di pesca c'è sicuramente l'esigenza -soprattutto per i giovani delle ultime generazioni- di un lavoro meno precario o la necessità di porsi un obiettivo diverso da quello dei propri genitori che li spinge a raggiungere livelli di scolarizzazione più elevati, inconciliabili con la vita in mare. D'altro canto c'è un aspetto non meno importante -che riguarda soprattutto questioni di ordine pratico- messo in luce soprattutto dagli operatori del settore e dalle associazioni di categoria, legato alla difficoltà di svolgere questo tipo di attività operando sulla base di scarse infrastrutture.

Una città come Torre del Greco, caratterizzata da una forte presenza di attività svolte in mare, ha da sempre sentito l'esigenza di interventi che mirassero ad un miglioramento delle condizioni di lavoro e soprattutto ad un adeguamento della struttura del porto. Il dibattito cominciato già negli anni '60 ed il susseguirsi di progetti presentati alle varie istituzioni è vivo ancora oggi.

A seguito dei numerosi danni arrecati ai cantieri navali -posti in prossimità del porto- ed ai natanti, nel 1963 fu presentato un progetto che mirava ad un

ampliamento della zona porto e ad una corretta ridefinizione della stessa. Il progetto non fu mai realizzato.

Dalle amministrazioni che si susseguirono negli anni fu messa in evidenza l'esigenza di un porto turistico che, pur prevedendo un riassetto dello stesso, non andava ad incontrare le esigenze degli operatori del settore (pescatori e proprietari di cantieri collocati in prossimità del porto) i quali optavano per la realizzazione di un porto misto più funzionale allo sviluppo delle proprie attività.

Agli inizi degli anni '70 -in occasione di un progetto del Consorzio dei porti dell'area napoletana- che prevedeva un sistema integrato a somiglianza dei grandi porti industriali di Marsiglia e di Rotterdam, molti comuni con piccoli porti presentarono i loro progetti ad eccezione di Torre del Greco.

Un progetto di riassetto della zona porto fu presentato soltanto nel 1974, in esso si prevedeva un ampliamento della capacità ricettiva dello stesso, erano previsti da 1000 a 1500 posti barca, ed una collocazione dei cantieri in un'apposita area più a nord.

Nel 1978 si ricominciò a parlare del riassetto della zona porto, ma esclusivamente di porto turistico tralasciando ciò che era stato messo in evidenza nel corso degli anni da coloro che avevano esigenza di offrire migliori condizioni agli operatori del settore pesca e della cantieristica navale. Si denunciava il fatto che assegnare al porto una funzione esclusivamente turistica avrebbe provocato un allontanamento del settore della pesca e della cantieristica. Le associazioni di categoria mettevano in evidenza il fatto che bisognava impostare un discorso che abbracciasse diversi aspetti, prima di tutto quello della salvaguardia e dell'incremento dei due settori all'epoca più fiorenti- pesca e cantieristica- senza negare la necessità e l'importanza di attrezzare un'area turistica all'interno del porto. A testimonianza dell'acceso interesse che la questione suscitò fino agli anni

'80 ci sono i numerosi articoli pubblicati sulla stampa locale. In un articolo apparso su *La Torre* del 1982 tra i tanti aspetti messi in evidenza, si sottolinea, in particolare, la funzione riduttiva dello scalo torrese dovuta al fatto che si trascuravano due aspetti allora fondamentali per l'economia della città come la pesca e la cantieristica. In esso si legge : “Occorre che le coralline e i pescherecci abbiano a loro disposizione un'area portuale decisamente più ampia di quella attuale, sia per il loro attracco e sia per la realizzazione di capannoni per il rimessaggio, per i piccoli lavori di manutenzione delle barche, il ripristino delle reti e il deposito degli attrezzi di lavoro...Partendo dalla considerazione che a Torre vivono i più valenti maestri d'ascia e che la costruzione di navi e imbarcazioni varie, soprattutto in legno, ha tradizioni secolari, occorre rilanciare e specializzare questo settore, che corre il rischio di soffocare per mancanza di spazio vitale”.⁶⁴

Tra la presentazione di progetti e richieste di vario tipo, il dibattito continuò negli anni successivi senza che mai nessuno dei progetti vedesse la luce.

Alcuni interventi alla struttura del porto -per evitare che le mareggiate provocassero ulteriori danni alle imbarcazioni, ma soprattutto alle abitazioni in prossimità dello stesso- si sono avuti, ma nulla in confronto a ciò che era previsto nei vari progetti proposti negli anni. Attualmente si sente ancora l'esigenza di migliorare la condizione lavorativa di chi opera nel settore, ma l'interesse di un tempo è senza dubbio scemato anche alla luce del calo che l'attività ha subito dagli anni '80 in poi. Nell'ultimo ventennio si assiste, infatti ad una crescente diminuzione del numero di barche dedite alla pesca, soprattutto quelle a più alto tonnellaggio, con una conseguente diminuzione degli uomini impiegati nell'attività di pesca e in quelle ad essa legate.

⁶⁴ L. Serpe per *La Torre* n°2 1982

Questo è evidente se osserviamo i registri dell'Archivio della Capitaneria di porto dove possiamo notare un calo sempre più consistente del numero di pescherecci.

Si passa, infatti da un totale di 221 barche atte alla pesca del 1985 ad un numero pari alla metà dopo appena dieci anni, per arrivare a contare oggi appena 1/6 dei pescherecci che operavano venti anni fa⁶⁵.

Le barche dedite alla pesca sono per la maggior parte di piccole dimensioni, su un totale di 39 pescherecci -solo tre dei quali con un TSL che va da 51 a 199- oltre il 60% ha una stazza lorda che arriva a 10,99. Si tratta di barche che praticano la pesca con modalità tradizionali, che generalmente impiegano un uomo, proprietario della barca ed un marinaio. Quando si tratta di pescherecci di maggiori dimensioni il personale impiegato cresce di numero, ma non in maniera particolare. Si pensi, infatti, che l'unico peschereccio di maggiori dimensioni conta un equipaggio di sole cinque persone, i due proprietari e tre marinai. Si tratta, tuttavia di barche dotate di motore, ciò in qualche modo ridimensiona l'aspetto di strutture tradizionali e rappresenta uno dei pochi modi che diversificano le modalità della pesca rispetto al passato. Generalmente, a Torre del Greco, sin dal passato, le barche di piccole dimensioni praticano la pesca con le reti da *posta*⁶⁶ mentre

⁶⁵ Nella tabella 1 a p.56 si può osservare la situazione relativa al numero di barche a motore in armamento iscritte nei registri della Capitaneria di Porto di Torre del Greco dal 1985 al 2005

⁶⁶ La pesca con reti da *posta* costituisce un sistema di pesca a basso impatto ambientale, ed è generalmente utilizzata da piccole imbarcazioni. Si tratta di un sistema di pesca in cui la rete viene lasciata ferma in mare in attesa che il pesce vi incappi e vi resti prigioniero. E' un tipo di pesca che non richiede grandi attrezzature ma una esperienza specifica nel settore. In genere si tratta di reti ancorate al fondo marino mediante una piombatura. Si possono utilizzare diversi tipi di rete contemporaneamente ed in questo caso si parla di tramaglio, oppure un solo tipo di rete -per cui la pesca viene definita ad imbrocco. Il ruolo del pescatore, in questo caso si svolge in due momenti distinti: in un primo momento le reti vengono calate in mare, in un momento successivo si procede al loro recupero mediante l'utilizzo di un cordino munito di zavorra ed un galleggiante a cui viene collegata la rete.

Per conoscere in maniera più dettagliata i vari sistemi di pesca si veda. *La gestione della pesca marittima in Italia* CNR Roma, Marchesi grafiche editoriali, 2001

i pescherecci più grandi si dedicano alla pesca a *strascico*⁶⁷. Il primo tipo di pesca -se praticata nel rispetto delle norme che in questo caso riguardano la misura delle reti usate- non è particolarmente impattante per il mare come lo è, invece, la pesca a strascico, praticata con modalità abbastanza restrittive.

Ciò che bisogna mettere in evidenza quando si prende in esame questo tipo di attività è che essa non si riduce esclusivamente al lavoro in mare, si tratta di un'attività che richiede impegno anche nella gestione di tutti gli aspetti ad essa connessi. I pescatori -oltre ad interessarsi della gestione di tutti gli aspetti tecnici del proprio lavoro (manutenzione della barca, riparazione delle reti)- devono anche gestire l'aspetto economico e commerciale. Il pescato, infatti, viene collocato sul mercato dai pescatori stessi, questo nonostante un'organizzazione, quella della cooperative, che prevede delle modalità differenti. E' questo l'aspetto su cui puntano molti pescatori e coloro che operano in associazioni e cooperative, una maggiore organizzazione dell'attività a tutti i livelli.

Attualmente i 39 pescherecci iscritti nei registri della Capitaneria di Porto di Torre del Greco (37 se si considera che due di questi appartengono a persone residenti altrove e quindi solo iscritte in questi registri) sono ripartiti tra le uniche due cooperative esistenti, una terza cooperativa presente sul territorio opera esclusivamente nel settore dell'acquacoltura.

Oltre all'attività svolta dalle cooperative, a livello istituzionale la città ha un assessorato alle politiche portuali, ma attualmente non c'è alcun progetto né iniziativa che abbia come interesse principale quello di intervenire direttamente nel settore pesca.

⁶⁷ La pesca a *strascico*, particolarmente impattante per l'ambiente, è una variante della pesca al "traino". In essa, una volta arrestati i motori della nave e calate in acqua le reti si procede al traino delle stesse con uno o più natanti

L'amministrazione comunale di Torre del Greco è stata capofila del grosso progetto PIT Portualità Turistica, -promosso da Sviluppo Italia⁶⁸, insieme al Ministero delle Infrastrutture- volto a creare nuovi porti, in particolare nuovi porti turistici, dopo essersi resi conto della scarsità di questi nel meridione. Come sottolinea lo stesso assessore al porto di Torre del Greco, questo nuovo progetto "andrebbe a vantaggio anche dei pescatori, ma principalmente del turismo". Ancora una volta si mette in evidenza la necessità di sviluppare l'aspetto turistico della città piuttosto che soddisfare le richieste delle decine di pescatori che ancora portano avanti la loro attività mirando al miglioramento della loro condizione attraverso la realizzazione di strutture adeguate.

Attualmente il progetto previsto punta, infatti, alla realizzazione di un attracco del Metrò del mare e ad un ammodernamento di una parte del porto perché realizzare un progetto come quelli proposti in passato sarebbe molto dispendioso sia in termini di tempo che di costi. Nel progetto proposto dall'amministrazione torrese -ancora in via di approvazione - è prevista la costruzione di un braccio parallelo per permettere l'attracco del Metrò del mare in uno spazio di ricovero antistante al Circolo Nautico ed una sistemazione dei cantieri navali -la maggior parte dei quali sono ancora collocati in prossimità del porto- in un nuovo sito.

Allo stesso tempo si prevede di dragare il porto, quindi considerare anche il rischio Vesuvio e permettere l'attracco delle imbarcazioni di grande

⁶⁸ Sviluppo Italia, attraverso Italia Navigando, "società costituita nel 2002, ha l'obiettivo di promuovere e valorizzare il patrimonio paesaggistico, storico e culturale delle coste italiane attraverso la realizzazione di una rete di porti turistici dotati di infrastrutture e servizi specializzati per la nautica da diporto. Italia navigando opera attraverso società di scopo e , in partnership con gli Enti Territoriali e gli imprenditori locali, contribuisce allo sviluppo economico e infrastrutturale del paese valorizzando le potenzialità turistiche dei siti portuali.

Il progetto operativo della società prevede la riqualificazione e l'adeguamento funzionali delle strutture portuali esistenti e la realizzazione di nuovi approdi turistici . L'obiettivo è la creazione di un sistema integrato di gestione di una rete di 50 marina (circa 25000 ormeggi) , 40 localizzati nelle regioni meridionali (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) e 10 nell'Italia centro-settentrionale". *Italia navigando 2005*

cappottaggio. L'amministrazione della città prevede di realizzare il progetto entro la fine del 2006.

Quello che oggi ancora manca -e ciò è messo in evidenza dagli operatori del settore pesca attraverso le loro associazioni di categoria- è soprattutto la creazione di un mercato ittico nella zona del porto che possa permettere a quella parte dei 39 pescherecci rimasti, di commercializzare i loro prodotti cercando di mantenere vivo un aspetto sicuramente in calo dell'economia torrese ma ancora importante⁶⁹.

In realtà un mercato del pesce di piccole dimensioni, ma di importanza notevole a Torre del Greco esisteva fino alla prima metà del '900. Si tratta di una struttura costruita in stile pompeiano collocata di fianco alla chiesa di Costantinopoli – fino al 1816 sede del Pio Monte del Marinaio- alla quale si accedeva da una grande scala demolita per questioni di viabilità. Al suo interno trovavano posto panche di marmo su cui venivano esposti i prodotti ittici. Il mercato -divenuto sede del deposito della Nettezza Urbana- attualmente è ritenuto monumento storico e di esso rimane ben poca cosa.

Quello che i rappresentanti della categoria, ma anche alcuni politici sottolineano è che, nonostante le tante iniziative, vi è un totale disinteresse da parte dei pescatori nei confronti di alcune questioni. Secondo l'opinione di chi opera nelle associazioni e nelle cooperative sarebbe necessario cambiare le basi fondamentali della cooperativa stessa e porre l'attenzione su alcuni punti fondamentali dell'attività di pesca. Come sottolinea Antonio -che gestisce insieme al padre, pescatore in pensione, una delle due cooperative di pesca presenti sul territorio- gli obiettivi principali da raggiungere sono diversi *"...non vendere pesce al porto, far sì che i pescatori siano qualificati, che abbiano una sorta di retribuzione, come la tredicesima, quattordicesima, che siano riconosciuti a livello giuridico,*

⁶⁹ Vedi tab.1 p. 60

anche se sono riconosciuti non hanno una copertura totale alle spalle a livello sanitario...vengono pagati poco e niente, allora voglio creare delle basi solide, basi da cui partire per creare una grossa cooperativa organizzata, non dico al cento per cento, magari al settanta per cento”(Antonio, 40 anni). I punti su cui la cooperativa spinge maggiormente non solo di ordine pratico, ma si sottolinea anche la necessità di cambiamenti a livello culturale radicati nel modo di fare dei pescatori. Questo cambiamento è auspicabile, secondo molti, solo attraverso il raggiungimento di un livello di istruzione maggiore che permetta ai giovani del luogo di operare nel settore con consapevolezza e mezzi adeguati. Da parte di molti rappresentanti di categoria e persone che operano all'interno delle cooperative, l'accento viene posto proprio sul ruolo che le stesse cooperative assumono per il pescatore. Piuttosto che essere un mezzo attraverso il quale rivendicare i propri diritti, attuare cambiamenti, realizzare progetti, alcune di esse diventano un mezzo di comodo per una riduzione dei contributi da versare e per ottenere dei benefici economici.

Tabella 1

Elenco barche a motore in armamento iscritte nel compartimento marittimo di Torre del Greco

Anno	Numero barche in base al TSL [*]							totale
	fino a 3,99	da 4 a 10,99	da 11 a 20,99	da 21 a 35,99	da 36 a 50,99	da 51 a 100,99	da 101 a 199	
1985	139	35	4	15	12	12	4	221
1986	95	32	4	15	12	12	4	174
1987	104	29	1	10	13	11	4	172
1988	106	29	1	12	13	13	4	178
1989	104	25	0	8	12	10	2	161
1990	100	28	0	8	6	7	3	152
1991	98	28	0	8	6	7	3	150
1992	95	26	0	8	6	6	3	150
1993	61	22	1	7	6	4	3	104
1994	59	23	1	7	5	5	3	103
1995	58	24	1	7	5	5	3	103
1996	57	24	1	7	5	5	3	103
1997	57	24	1	7	5	5	3	102
1998	39	23	1	7	4	5	3	82
1999	36	20	0	7	3	4	2	72
2000	35	18	0	5	3	4	1	66
2001	37	17	0	4	2	3	0	63
2002	36	17	0	3	1	3	0	60
2003	34	16	0	3	1	3	0	57
2004	31	17	0	3	1	3	0	55
2005	23	7	2	1	2 ^{**}	3	1	39

* TSL sta indica le dimensioni della barca e sta per Tonnellaggio Stazza Lorda

** Le uniche due barche di queste dimensioni appartengono a proprietari non residenti a Torre del Greco

3.3 Torre Annunziata: origine storica e configurazione sociale

Sorta sulle rovine di Oplontis, sobborgo marinaro distrutto dalla devastante eruzione vulcanica del 79 d.c., la città di Torre Annunziata conta circa 65000 abitanti.

Agli esordi del XX secolo la città si presenta soprattutto come un centro attivo di produzione industriale, la maggior parte della manodopera locale è impiegata nell'attività di produzione dei molini, pastifici, dell'industria conserviera, della fabbrica d'armi -sorta nel XVIII secolo- e nelle Ferriere. L'attività produttiva della città subisce una battuta d'arresto negli anni della guerra e conosce un declino sempre crescente. Un processo di fusioni e fallimenti porterà alla scomparsa dei pastifici, le Ferriere del Vesuvio - dopo la fusione con il gruppo ILVA, in seguito al quale si diede maggiore impulso allo stabilimento di Bagnoli- persero la loro importanza.

La città non è stata, però, solo un grande centro industriale e commerciale. La sua configurazione geografica, protesa sul mare, ha determinato lo sviluppo di attività marinare che hanno contribuito a caratterizzarne gli aspetti sociali e culturali. Testimonianza di una fiorente attività di pesca sono i racconti di vecchi pescatori e l'esistenza di parte del quartiere marinaro risparmiato dal tremendo scoppio di un vagone che trasportava munizioni alleate, avvenuto nel 1946. Questo avvenimento -che provocò danni nella città per un raggio di circa 50 chilometri- è rimasto nella memoria di molti. Come testimonia il signor Luigi: *“Tutti i pescatori che abbiamo avuto la possibilità di farci una casa, l'abbiamo persa tutti, lo scoppio dopo la guerra, lo scoppio che ha fatto qui, tante persone, pure mio padre, che avevano comprato una casa l'hanno persa. Vedete dove sono le giostre, quelle sono tutte abitazioni dei pescatori che mo' non c'hanno più niente e quelle persone c'hanno fatto perdere lo strumento, c'hanno fatto passare cinquanta anni, il comune se n'è appropriato lui e non c'abbiamo più niente”* (Luigi, pescatore, 68 anni, 4 figli).

L'esplosione determinò il crollo di molti edifici soprattutto in prossimità della ferrovia lasciando due spazi che ancora oggi non sono stati edificati.

Il quartiere -che per la sua configurazione era definito quadrilatero- vantava origini antiche di oltre 600 anni e testimoniava il legame che gli uomini avevano con il mare. Esso sorgeva a sud della chiesa dell'Annunciata, in prossimità del mare, dove ancora oggi abitano famiglie di pescatori. Ancora oggi si può avere un'idea di come la struttura urbanistica della città fosse legata alle sue attività principali. Interi quartieri, come il quartiere Vicoli della Marina erano strutturati proprio per le attività dei pescatori. Le abitazioni presentano delle caratteristiche particolari, si tratta di costruzioni di due o tre piani, con scale esterne ed ampi terrazzi, le stanze collocate ai piani bassi venivano utilizzate per il riparo delle reti. Si tratta di abitazioni collegate le une alle altre attraverso scale, cortili spazi in cui venivano svolte attività private e collettive.

A testimonianza di quanto l'attività di pesca a Torre Annunziata coinvolgesse buona parte della popolazione, è la devozione che gli abitanti del luogo hanno verso la Madonna della Neve, la loro protettrice.

La leggenda -che risale al XV secolo- vuole che pescatori di Torre Annunziata e di Castellammare di Stabia -pescando presso lo Scoglio di Rovigliano- trovassero impigliata nelle reti una cassa metallica contenente l'icona della Madonna dal volto nero col Bambino. Dal ritrovamento nacque una contesa tra i pescatori originari delle due zone, fu necessario l'intervento di un perito che assegnò l'icona ai Torresi i quali la collocarono nella chiesa dell'Annunciata. Nell'ottobre di ogni anno i cittadini di Torre Annunziata partecipano alla festa votiva in cui i pescatori portano in processione il quadro della Madonna per le vie della città e in riva al mare. Il 5 agosto viene rappresentata dai pescatori delle due città questa contesa, si tratta di un momento di aggregazione particolarmente sentito dagli abitanti del luogo.

3.4 Le politiche di intervento nel settore della pesca a Torre Annunziata

Essendo stata prevalentemente un polo industriale e commerciale fino agli anni della Guerra, l'interesse da parte di storici, sociologi ed economisti si è prevalentemente concentrato su alcuni settori tralasciandone un altro che ha permeato la vita sociale ed economica della città: quello della pesca. Dalle testimonianze di molti anziani del luogo la pesca viene ricordata come un'attività che impegnava molte centinaia di uomini fino agli anni 30-40 del '900.

Il legame degli uomini di Torre Annunziata col mare è da sempre particolarmente forte ma l'attenzione per attività come l'industria -che per anni ha assorbito la maggior parte della manodopera locale- il commercio ed il turismo è stata certamente maggiore.

Già tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 nasce il bisogno di un adeguare il porto alle esigenze commerciali e turistiche della città, ma non vi è alcun interesse a creare uno spazio adeguato alle attività di pesca. Questo tipo di impegno da parte delle amministrazioni locali si protrasse fino agli anni antecedenti alla II Guerra Mondiale e ciò è testimoniato anche dagli articoli pubblicati sulla stampa locale. In essi non si legge nessun riferimento alla necessità di creare spazi più adeguati -dei ponti adibiti a botteghe - per il rimessaggio delle barche, la riparazione e il deposito di reti e attrezzature per la pesca. L'interesse per questo tipo di necessità nasce in tempi recenti, in seguito alle richieste avanzate dalle associazioni di categoria e cooperative ma anche dalla consapevolezza delle amministrazioni locali che almeno ad una parte del porto si dovessero attuare delle modifiche tali da permettere agli operatori del settore di lavorare in condizioni migliori.

Attualmente l'interesse dell'amministrazione locale nel settore della pesca si orienta in questo senso anche in seguito all'incremento della pesca d'altura verificatosi negli ultimi anni. Negli ultimi vent'anni la pesca nella

città ha subito dei cambiamenti non tanto per quello che riguarda le barche impegnate, ma per quanto riguarda le modalità di pesca.

Avendo subito un forte calo l'utilizzo delle cianciole⁷⁰ – soprattutto quelle con TSL compreso tra 51 e 100,99- dal 1990 in poi il loro numero si riduce ad una unità che nel 1996 tramuta la sua attività in pesca del tonno e farà parte del gruppo di quelle tre tonnare che ancora oggi praticano regolarmente l'attività⁷¹.

Questo tipo di attività –che dà lavoro a 200-250 persone- richiede l'uso di pescherecci di grosso tonnello e ciò rende necessari interventi strutturali ad un' area specifica del porto soggetta ad insabbiamento. La presenza di tonnare rappresenta una possibilità di lavoro per molte decine di persone ma anche possibilità di scambi commerciali con l'estero, in particolare con il Giappone. I Tonni, pescati da pescherecci locali vengono catturati con gabbie trasferite direttamente alle barche giapponesi disposte a pagare prezzi anche molto alti per accaparrarsi il prodotto. Ogni gabbia può contenere mille-duemila quintali di tonni stimati in maniera approssimativa. Il lavoro di pesca non è particolarmente complicato, infatti il prodotto passa dal pescatore all'acquirente senza essere nemmeno caricato a bordo.

Considerando che la crescita della pesca d'altura rappresenta una buona opportunità di lavoro per molte persone del luogo e rendendosi conto della difficoltà di operare in un ambiente poco adeguato alle esigenze di questo tipo di attività, tra i progetti presentati dall'amministrazione locale alla Regione Campania vi è anche una nuova proposta di piano regolatore portuale. In essa si prevede la presentazione di una nuova darsena dei

⁷⁰ Si tratta di navi da pesca munite di ciancioli, reti da circuizione a chiusura meccanica. Mediante l'utilizzo di luci si ottiene l'aggregazione a banco dei pesci che vengono poi catturati con reti gettate in mare da battellini che si riuniscono attorno al banco. E' un tipo di pesca che si effettua di notte.

⁷¹ Nella tabella 2 a p.69 si può osservare la situazione relativa al numero di barche a motore in armamento iscritte nei registri della Capitaneria di Porto di Torre Annunziata dal 1985 al 2005

pescatori dove sarà possibile allocare anche una serie di attrezzature per la loro attività, partendo dal punto di allaccio delle imbarcazioni, che continuamente hanno bisogno di manutenzione e luoghi nei quali sarà possibile custodire le reti e tutte le attrezzature necessarie.

Negli ultimi anni a Torre Annunziata si assiste ad una crescita di un certo settore della pesca, quella d'altura, mentre si tenta di disincentivare altri tipi di pesca -che qui hanno ancora un carattere fortemente tradizionale- attraverso una politica di riconversione portata avanti dalla Comunità Europea.

Negli ultimi mesi vi è stata, ad esempio, una recessione delle licenze per quanto riguarda i rastrelli da natante -un'attività di pesca che la Comunità Europea cerca di disincentivare fortemente. L'amministrazione locale, insieme alle associazioni sta tentando di rispondere alle esigenze della Comunità Europea andando incontro ai bisogni di quella parte di popolazione che ancora ha come unica risorsa economica la pesca.

Per favorire la fuoriuscita degli operatori dal settore, la Comunità Europea, ha previsto una serie di attività incentivanti, comunque legate al mare, ma completamente diverse da quelle particolarmente impattanti che si svolgevano soprattutto in passato. Si tratta di misure economiche importanti che mirano soprattutto a diminuire l'effetto di pesca per dare la possibilità alla fauna marina di recuperare, di riprodursi.

E' sulla base di questo che si sta tentando di favorire la riconversione delle piccole imbarcazioni alla pesca-turismo, un tipo di pesca che permette agli operatori di svolgere le normali attività della settimana e di trasportare turisti durante le battute di pesca nel fine settimana.

Il porto di Torre Annunziata nel 2004 è stato riconosciuto, da parte della Regione Campania, come un importante polo peschereccio, mentre il vicino porto di Castellammare di Stabia è stato individuato come porto turistico, crocieristico. Poiché la presenza dei pescatori nel porto di Castellammare è

abbastanza forte, la Regione Campania ha proposto di accorpare le due flotte, ciò potrebbe rappresentare la possibilità di nuovi finanziamenti a favore del settore.

L'interesse dell'amministrazione locale nel settore è evidente soprattutto nel momento in cui -esponendo le linee programmatiche di sviluppo del settore pesca e gli interventi della Regione Campania- l'assessore al porto sottolinea che il riconoscimento di porto peschereccio piuttosto che turistico è avvenuto sotto la spinta delle amministrazione locale. In un primo momento quello di Torre Annunziata era stato definito, infatti, come porto commerciale, definizione che contrastava con la presenza di settori importanti sul territorio.

Quello di Torre Annunziata è un porto con cinquecento posti barca, oltre duecento imbarcazioni dedite alla pesca, una decina di tonnare.

L'intento è quindi quello di salvaguardare tanto l'aspetto commerciale del porto quanto quello relativo alla pesca ed anche l'aspetto non trascurabile del turismo.

In considerazione del fatto che la pesca ha subito un forte calo negli ultimi anni, per l'impovertimento del Mediterraneo e anche per gli interventi della Comunità Europea atti a disincentivare alcuni tipi di pesca, si sta attuando una riconversione ad altri tipi di attività, come la pesca-turismo. Questo permette di attenersi a provvedimenti dettati dall'alto, ma -come sottolinea l'assessore e alcuni pescatori attivi nelle cooperative e associazioni- di mantenere l'identità di coloro che sono da sempre legati al mare e anche quella di una città che, nonostante abbia avuto un forte sviluppo industriale, ha visto generazioni intere impegnate nella pesca.

La pesca, in molti periodi di crisi occupazionale, infatti, ha rappresentato e rappresenta una fonte di guadagno certa. Sono molte le testimonianze di uomini che tentano di ottenere un posto di lavoro per sfuggire alla precarietà dell'attività di pesca, ma nel momento in cui le possibilità sono

scarse o per qualche altra ragione il lavoro in fabbrica finisce, la via del mare rappresenta una fonte di guadagno certa.

L'interesse dell'amministrazione nel settore si estende anche al di là della risoluzione di questioni di ordine pratico, ci si rende conto, infatti, della quasi totale mancanza di istruzione degli operatori del settore i quali, nella maggior parte dei casi, apprendono il mestiere tramite altri pescatori con le modalità di molti decenni fa. Nasce oggi la necessità di far crescere professionalmente la categoria anche in virtù del fatto che le attrezzature e gli strumenti utilizzati sono sempre più sofisticati.

Oltre alla necessità di mettere il lavoratore in condizioni ottimali per svolgere la propria attività, tra le iniziative dell'amministrazione -in relazione alle associazioni di categoria- vi è quella di promuovere la commercializzazione dei prodotti e in particolare del pesce azzurro. Sul territorio vi è un'associazione chiamata "Città del pesce di mare" che tra i suoi compiti principali ha quello di rivalutare il pesce azzurro considerato dai consumatori un pesce di qualità scadente. L'associazione ha intrapreso una serie di iniziative come l'organizzazione di sagre ed il coinvolgimento dei ristoratori, iniziativa che ha coinvolto anche la zona di Torre del Greco. Un altro aspetto da non sottovalutare è quello che riguarda la pesca e la coltivazione dei mitili che ancora oggi rappresentano fonte di guadagno per centinaia di famiglie. L'attività è stata fiorente soprattutto in passato ed ha subito una battuta d'arresto negli anni '70 quando la città è stata colpita da un'epidemia di colera.

Riguardo a questo aspetto c'è stata l'individuazione di una nuova area antistante al porto di Torre Annunziata che servirà, non solo a praticare la mitilicoltura, ma anche ad attuare la riconversione all'allevamento dei pesci per cui hanno fatto richiesta all'amministrazione circa dieci pescatori. E' stata già ottenuta un'area maggiore di quella attuale, si passerà dai 160000

mq in concessione attualmente ai 200000 mq con l'obiettivo di dare altro spazio a nuove cooperative.

Tabella 2

Elenco barche a motore in armamento iscritte nel compartimento marittimo di Torre Annunziata

Numero barche in base al TSL*								
	fino a 3,99	da 4 a 10,99	da 11 a 20,99	da 21 a 35,99	da 36 a 50,99	da 51 a 100,99	da 101 a 199	
Anno								totale
1985	21	21	0	1	1	4	0	48
1986	20	20	0	2	1	4	0	47
1987	21	21	0	3	1	4	0	50
1988	22	22	0	1	1	4	0	50
1989	28	28	0	1	1	5	0	63
1990	27	26	0	1	1	3	0	58
1991	29	28	1	2	2	1	0	63
1992	26	22	1	1	1	1	0	52
1993	27	24	1	1	1	1	0	55
1994	19	19	1	1	1	1	0	42
1995	20	19	0	1	1	1	0	42
1996	20	19	0	1	1	3	0	44
1997	23	19	0	1	1	3	0	47
1998	29	18	0	2	1	3	0	53
1999	29	17	0	1	0	3	0	50
2000	29	19	0	1	1	3	0	53
2001	29	19	0	1	1	3	0	53
2002	29	18	0	1	1	3	0	52
2003	28	18	0	1	1	3	0	51
2004	29	19	0	1	1	3	0	53
2005	29	19	0	1	1	3	0	53

* TSL sta indica le dimensioni della barca e sta per Tonnellaggio Stazza Lorda

3.5 Conclusioni

L'analisi sugli aspetti storici ed economici delle due aree oggetto di indagine mette in evidenza le caratteristiche dell'attività di pesca in esse esercitate e le principali ragioni del calo e/o dei cambiamenti che le stesse hanno subito nel corso del tempo. La scelta di trattare separatamente le due aree deriva, non tanto dalle modalità con le quali si svolge la pesca, quanto dalle storie diverse che le due città hanno. Pur avendo molti aspetti in comune -che hanno determinato lo sviluppo dell'attività- come la posizione geografica particolarmente favorevole e la vicinanza al Vesuvio -che con le sue eruzioni per lunghi periodi ha reso non coltivabili i terreni spingendo gli uomini verso il mare- le due città presentano percorsi economici fortemente diversificati.

A Torre del Greco le attività svolte sono da sempre quasi esclusivamente legate al mare. Sin dai secoli passati gli uomini si sono dedicati alla pesca del pesce e del corallo e quando, negli anni '50 si è incrementato il trasporto merci e passeggeri in mare, la maggior parte di loro ha trovato in esso una fonte certa di guadagno. Molti dei pescatori che ho avuto modo di intervistare e tanti di coloro i quali ho raccolto testimonianza, a fasi alterne, sono stati pescatori e marittimi a seconda del periodo di crisi o prosperità che il settore attraversava. Torre del Greco, rispetto a Torre Annunziata non ha mai vantato una vocazione industriale, anche se spesso si parla in modo improprio di "industria del corallo" per indicare la lavorazione dello stesso, di pietre dure e conchiglie che ancora oggi rappresenta una risorsa economica importante ma che non permette di definire la città come polo industriale.

Il discorso è particolarmente diverso se ci si riferisce a Torre Annunziata che ha conosciuto, fino agli anni '50 uno sviluppo industriale di notevoli dimensioni. La fabbrica delle armi, l'industria conserviera, le Ferriere ed i

pastifici hanno rappresentato uno sbocco lavorativo anche per molti pescatori attirati da un guadagno certo ma che hanno continuato a vedere nel mare uno sbocco possibile nei momenti in cui la richiesta di manodopera si riduce.

In entrambi i casi, dunque, l'attività di pesca rappresenta, non solo un'opportunità di lavoro per gran parte della popolazione, ma una strada certa nei periodi di crisi dell'industria o in casi di difficoltà a trovare un impiego. Ciò che colpisce analizzando le due aree è che gli aspetti derivanti da questa attività siano radicati nella memoria dei suoi abitanti, nel tessuto urbano della città anche attraverso l'architettura, nello spazio abitativo (ancora molte famiglie di pescatori vivono nelle abitazioni in prossimità del porto che cento anni fa occupavano i loro avi) ed anche nei luoghi di culto. L'esistenza di una chiesa in cui è stata collocata l'immagine della Madonna e di rappresentazioni legate al suo ritrovamento che ancora oggi si svolgono in due momenti dell'anno a Torre Annunziata, testimonia l'importanza che l'aspetto votivo assume per i pescatori, ma anche per il resto della comunità. Nonostante questo, però, da questo punto di vista, le due città sembrano non avere storia, i testi scritti non lasciano spazio alla vita e all'attività dei pescatori.

Nel caso di Torre del Greco la pesca e la lavorazione del corallo occupano posti privilegiati nei testi di storia locale, alcuni studi, inoltre, hanno messo in evidenza gli aspetti sociali ed economici legati alla categoria dei marittimi.

Nel caso di Torre Annunziata, l'industria e l'arte bianca sono oggetto privilegiato di indagine, non solo negli studi di storia locale, ma anche da indagini sociali ed economiche più ampie. In questo quadro la pesca resta una realtà fortemente presente che caratterizza gli aspetti sociali, culturali ed economici delle due città.

Il fatto che il mestiere sia stato trasmesso di generazione in generazione, ha fatto sì che si trasmettessero non solo le tecniche ed i mezzi appropriati per svolgere l'attività, ma che ci fosse un'interiorizzazione di norme, di regole e valori destinato a diventare parte integrante della vita di intere famiglie. Basti pensare alla scansione del tempo, alla divisione dei ruoli maschili e femminili, alla gestione dello spazio pubblico e privato. Aspetti, questi, che considererò più avanti.

Ciò che emerge dall'indagine delle due aree è l'esistenza di aspetti comuni soprattutto per le molteplici problematiche legate al settore della pesca: si pensi all'esigenza di strutture adeguate, di maggiore attenzione da parte delle istituzioni, della necessità di avere maggiori garanzie anche in un periodo storico particolare per il settore soggetto ad un forte calo determinato -certamente da un impoverimento del mare- ma anche dall'effetto delle leggi in materia di regolamentazione della pesca.

Le richieste di interventi a sostegno dello sviluppo dell'attività di pesca da parte degli operatori del settore in entrambe le aree, avvengono in un periodo in cui si cerca attraverso, leggi, incentivi e politiche di riconversione, di diminuire lo *sforzo di pesca*⁷² nel Mediterraneo considerato ormai un mare impoverito. Si prevede il controllo dello sforzo di pesca attraverso la riduzione nel numero di barche impegnate in un certo tipo di pesca e attraverso l'erogazione di incentivi per la loro riconversione. Tutto questo -associato ad una ridotta disponibilità di risorse ittiche- determina un forte calo del numero di pescherecci (soprattutto quelli con tsl maggiore) e quindi delle attività.

⁷² Il "Piano della razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima" L. n°41 del 17 febbraio 1982 nell'art.4 prevede che "Il Ministero competente, tenuto conto delle indicazioni rese note nella prima parte del Piano Nazionale della Pesca, stabilisca il numero massimo delle licenze di pesca suddivise per zona di pesca, attrezzi utilizzati, specie catturabili, distanza dalla costa, potenza dell'apparato motore installato sulla nave...".

Attraverso un sondaggio condotto dall'ISMEA⁷³ si mette in evidenza come negli ultimi anni si sia verificata una forte riduzione del numero di barche ad alto tonnellaggio ed una concentrazione, soprattutto nel sud, nella categoria compresa tra 0 e 10, per il 66,6% , situazione, questa, che ritroviamo anche nelle aree prese in esame.

Le ridotte misure delle barche utilizzate -anche se tutte barche dotate di motore- indica che l'attività viene svolta per lo più a livello artigianale e con metodi tradizionali. Guardando la tabella relativa al numero di imbarcazioni dedite alla pesca a Torre del Greco possiamo osservare, come nell'ultimo decennio -pur essendosi verificato un calo delle imbarcazioni appartenenti a tutte le categorie- vi sia stata quasi una scomparsa di quelle che vanno da un TSL da 11 in su, mentre, pur riducendosi drasticamente di numero, le barche con un tonnellaggio che va fino ad 11, sono quelle che continuano ad essere di numero maggiore.

A Torre Annunziata la situazione si presenta appena un po' diversa solo sotto certi aspetti. Dopo la quasi totale scomparsa di barche con TSL compreso tra 51 e 100,99 (soprattutto delle cianciole), dal 1996 si assiste ad un leggero incremento di imbarcazioni dello stesso tonnellaggio ma che praticano un diverso tipo di pesca, quella d'altura. In questo caso la categoria delle piccole barche, quelle con un TSL fino a 10, invece, sembra non aver subito particolari variazioni negli ultimi venti anni. Quello che è cambiato a Torre Annunziata -soprattutto nell'ultimo periodo- riguarda in particolare le modalità di pesca. Si è attuata una politica di riconversione che come effetto principale ha determinato una certa stabilità nel numero di barche e di uomini impiegati, ma un cambiamento delle attività.

⁷³ *Informare*, mensile di informazione AGCI pesca, Anno VI n.55\56 giugno/luglio 2004

Scompaiono i palangresi⁷⁴, nel 1985 dai registri della Capitaneria di Porto ne vengono cancellate ben 15 -con TSL compreso tra 0 e 10- scompaiono le cianciole di grossa dimensione, ma a distanza di pochi anni ricompaiono lo stesso numero di barche comprese nella stessa categoria di tonnellaggio che svolgono una pesca diversa, meno impattante e lontano dalla costa.

Possiamo affermare, dunque, che se nel caso di Torre Annunziata le politiche di riconversione hanno contribuito a mantenere stabile un'attività che altrimenti sarebbe stata destinata a scomparire, la situazione a Torre del Greco, invece, si presenta in maniera diversa. In quest'area, il calo vertiginoso del numero di imbarcazioni appartenenti a tutte le categorie potrebbe essere stato la conseguenza dell'applicazione di norme in materia di regolamentazione della pesca che hanno disincentivato alcuni settori senza attuare una politica di riconversione.

Attualmente le leggi in vigore in materia di regolamentazione della pesca tentano non solo di reprimere certe modalità di pesca per ottenere un ripopolamento della fauna marina, ma anche di fornire delle regole al settore cercando di mettere gli operatori in condizione di lavorare nel modo migliore e soprattutto in maniera più professionale.

Tutte le attività portate avanti dall'amministrazione locale di Torre Annunziata –rispetto a quella di Torre del Greco in cui gli interventi da parte delle amministrazioni locali nel settore della pesca sono pressoché inesistenti- mirano proprio al raggiungimento di questi obiettivi. Primo fra tutti quello di una maggiore livello di professionalità nel settore, uno dei punti già previsti dalla L. 963 del 14 luglio 1965 e riproposto nel DL 154 del 26 maggio 2004 ed auspicato anche dagli operatori delle cooperative

⁷⁴ Questi attrezzi da pesca utilizzano gli ami come strumento di cattura. Essi montano un gran numero di ami, muniti di esche, ciascuno dei quali è assicurato ad un asse centrale detto “trave” in treccia o monofilo di nylon. I palangresi possono montare fino a parecchie centinaia di ami e possono essere lunghi fino ad alcuni chilometri.

che lo ritengono un punto importante per la crescita e lo sviluppo del settore⁷⁵.

⁷⁵ Una legge importante in materia di regolamentazione della pesca è la n. 41 del 17 febbraio 1982 “Piano per la realizzazione e lo sviluppo della pesca marittima”.
Il VI Piano triennale (2000-2002) nel quale vengono stanziati 273 miliardi per lo sviluppo e la promozione dell’economia ittica. In esso, inoltre, si pone particolare attenzione alla salvaguardia delle risorse e alla questione del decentramento di alcune risorse dallo Stato alle Regioni (aspetto, questo, ancora in discussione).

CAPITOLO IV

ANALISI DEI CASI FAMILIARI

“...poiché le credenze generali di una società raggiungono i membri delle famiglie attraverso la mediazione di quelli di loro che sono più direttamente coinvolti nella vita collettiva esterna, può capitare o che esse si adattino alle tradizioni o all'inverso che esse trasformino queste stesse tradizioni. Il verificarsi dell'uno o dell'altro caso dipende da un lato, dalle tendenze della società più ampia, comprensiva di tutte le famiglie, che può o disinteressarsi più o meno di ciò che si verifica in esse, oppure regolare e controllare incessantemente la vita domestica, e, d'altra parte, dalla forza delle tradizioni proprie di ogni famiglia che non sono senza rapporto con le qualità personali di coloro che le creano e le conservano” (Halbwaachs, 1996)

4.1 Premessa

Abbiamo iniziato il capitolo con questa lunga citazione di Halbwaachs⁷⁶ poiché l'analisi delle storie di famiglia -in particolare attraverso le generazioni- permette di studiare contemporaneamente più dimensioni alcune delle quali emergerebbero solo in parte attraverso lo studio della storia del singolo. Diventa così possibile, comprendere meccanismi interni alla famiglia che vengono fuori con l'avvicinarsi delle generazioni o che con esse svaniscono. La famiglia, dunque, come quadro di riferimento per l'analisi dei rapporti tra le generazioni per due ragioni fondamentali. La prima è rappresentata dal fatto che essa è, come sottolinea Chiara Saraceno, “...luogo in cui i due sessi si incontrano e convivono, è anche lo spazio storico e simbolico nel quale, e a partire dal quale, si dispiega la divisione

⁷⁶ M. Halbwaachs, *Memorie di famiglia*, Armando Editore, 1996, pp. 60-61

del lavoro, degli spazi, delle competenze, dei valori, dei destini personali di uomini e donne”⁷⁷, permettendoci di focalizzare l’attenzione, dunque, su diverse dimensioni. La seconda ragione deriva dalla possibilità di confrontare, attraverso la dimensione genealogica, il rapporto tra le generazioni piuttosto che tra membri che appartengono a diverse coorti. Quello che in questa sede interessa mettere in evidenza è, infatti, il ruolo e l’importanza del legame di discendenza che caratterizza i membri di una generazione piuttosto che di un’altra e le relazioni che tra esse intercorrono e non il confronto tra gruppi di età che pur condividendo le stesse esperienze, e pur subendo le stesse influenze non ci permettono di considerare elementi importanti rispetto al carattere che le famiglie assumono nei contesti considerati.

In questo capitolo mi soffermerò sull’analisi di quattro storie di famiglia - due di Torre del Greco e due di Torre Annunziata- ricostruite tramite la raccolta di testimonianze orali e di dati dell’Archivio di Stato Civile. I vari colloqui con i testimoni e la possibilità di consultare atti di nascita, matrimonio e morte, in qualche caso, mi hanno permesso di risalire fino alle generazioni nate nella prima metà dell’800.

Ogni caso considerato viene inquadrato nella sua dimensione genealogica dalla quale si evincono aspetti relativi alle famiglie che attraverso la raccolta delle testimonianze e delle interviste non erano venuti alla luce.

Lo studio delle famiglie attraverso il succedersi delle generazioni, permette di cogliere elementi di continuità e di frattura tra le stesse in una dimensione temporale che, come sottolinea Carmen Leccardi nel suo studio sulle generazioni e genealogie femminili del Mezzogiorno “impedisce di chiudere l’azione nel presente in una cornice strettamente individuale”⁷⁸.

⁷⁷ C.Saraceno *Sociologia della famiglia*, il Mulino, 1988, p.11

⁷⁸ C.Leccardi *Generazioni e genealogie femminili nel mezzogiorno* in Leccardi 2002

L'analisi di ogni singola genealogia permette, infatti, di evidenziare come nell'ambito di una stessa famiglia, nel corso del tempo, si verifichi o meno l'attuarsi di percorsi di differenziazione tra le generazioni, la trasmissione dei mestieri di padre in figlio e di madre in figlia, l'esistenza di particolari strategie matrimoniali e quanto queste siano influenzate dallo spazio abitativo.

Un confronto tra i casi permette di verificare aspetti comuni alle famiglie prese in considerazione e di mettere in luce il rapporto tra le generazioni da diverse angolazioni, i mutamenti che si verificano nel corso del tempo in base alla trasmissione del mestiere e le modalità attraverso le quali essa avviene anche alla luce del contesto storico e sociale.

4.2 Famiglia Sorrentino

La genealogia della famiglia Sorrentino viene ricostruita tramite le informazioni fornitemi dalle donne più anziane che ad essa appartengono, confrontate ed integrate con i dati ricavati dall'Archivio di Stato Civile del Comune di Torre del Greco.

Abbraccia un periodo di tempo che arriva fino alla metà dell'800 oltre il quale non è possibile risalire in quanto la famiglia Sorrentino non è originaria di Torre del Greco. I coniugi Antonio e Nicoletta, rispettivamente pescatore e casalinga, provenienti dalla Sardegna si sono stabiliti nella città intorno al 1860. A detta dei parenti, Antonio fa il pescatore già nella sua città d'origine ed una volta qui continua il suo mestiere tramandandolo ai figli. I coniugi Sorrentino si sono trasferiti a Torre per ragioni che neanche le persone più anziane della famiglia conoscono, quando hanno già cinque dei sei figli nati dal loro matrimonio. Proprio l'ultimo dei figli, Ciro (1892-1977) pescatore -come i quattro fratelli maschi- nel 1915 sposa Anna (1898-1944) casalinga, figlia di Andrea, marinaio e Annamaria, contadina . L'unico fratello di Anna pratica lo stesso mestiere del padre, mentre le sorelle sono tutte casalinghe.

Dall'unione di Anna e Ciro nascono sei figli, cinque femmine, e un maschio Antonio che porta avanti il mestiere del padre. Antonio in giovane età, coinvolto in un grave incidente in mare durante la pesca, perde la mano destra. Nonostante i disagi provocati da questo deficit fisico, Antonio porta avanti il suo mestiere per tutta la sua vita tramandandolo ai figli che ancora oggi lo praticano.

Le sorelle di Antonio sposano tutti pescatori e pur risultando casalinghe agli atti, in realtà lavorano tutte. Come la maggior parte delle donne appartenenti a famiglie di pescatori residenti nella città tra la fine dell'800 e la prima metà del '900, anche le donne della famiglia Sorrentino aiutano i mariti e i padri nel loro mestiere. Si tratta di donne che -terminato il lavoro

di cura- si dedicano alla riparazione delle reti e/o alla “bucatura del corallo”⁷⁹.

In qualche caso, come per Concetta, sorella di Antonio, vedova all’età di ventisette anni e senza un titolo di studio, la lavorazione del corallo diventa l’unico mezzo di sostentamento per la sua famiglia. Concetta all’età di ventiquattro anni sposa Salvatore, pescatore, ha da lui quattro figli che dovrà accudire da sola dopo la scomparsa prematura del marito. Concetta non parla della sua vita matrimoniale, è la sorella Maria a ricordare di quando, ancora molto giovane conosce l’uomo che diventerà suo marito. Salvatore è un giovane appartenente ad una famiglia residente nella zona del porto della città, è figlio di un pescatore, Tommaso, e di Margherita, casalinga, della quale si conosce solo l’identità della madre in quanto è l’unica a dichiararne la nascita. Salvatore è il terzo di tre fratelli che portano avanti il mestiere degli uomini appartenenti alle generazioni precedenti. Salvatore e Concetta si conoscono da anni quando decidono di sposarsi, hanno il consenso delle famiglie -le quali hanno legami molto stretti tra loro, abitano, lavorano e frequentano lo stesso quartiere. Maria racconta: *“Tu poi a quei tempi non è che uscivi, mica è com’è mo’? Allora tu stavi un poco stesso per la giù, ti facevi la passeggiata con le amiche tue, che poi erano stesso la famiglia tua e là finiva, poi quando conoscevi un ragazzo, qualcuno...lo conoscevi poi...quello là ci conoscevamo già tutti quanti. Quando uno vedeva a qualcuno ti sapeva dire chi era ‘a mamma, chi era o’ pate e che facevano...insomma tutto, tutto. E allora diciamo che uno stringeva l’amicizia, ma poi ci conoscevamo tutti e i nostri genitori erano pure contenti che uno si sposava stesso a un altro di giù. Poi diciamo che là era, non è come i nostri figli e i nostri nipoti come voi che siete giovani e vi*

⁷⁹ Questa attività particolarmente diffusa a Torre del Greco fino alla fine degli anni ’70 è una delle fasi della lavorazione del corallo che vede impegnate esclusivamente le donne. Si tratta di un lavoro molto semplice che consiste nella foratura di coralli semilavorati di varia dimensione che non comporta vincoli di orario e che viene praticata in casa o all’esterno delle abitazioni.

spostate, andate alle scuole, prendete i mezzi e allora uno conosce anche altra gente, no, a noi chillullà era. Stavi là, guardavi i fratelli più piccoli, aiutavi in casa, d'estate ti andavi a fare il bagno stesso per qua giù e così che abbiamo conosciuto i nostri mariti.

Mia sorella ha avuto la sfortuna di rimanere vedova giovane, mamma mia! Proprio giovane! Lui era un giovane che abitava stesso a San Giuseppe e pure là già si sapevano tutti, poi si sposò e rimase da sola con quattro figli. E se mettette a fatica'. Chiurette e' figli e se mettette a fatica'". (Maria, casalinga, 65 anni, due figli)

Dagli atti risulta che le abitazioni di tutti gli appartenenti alla famiglia Sorrentino sono collocate in prossimità del porto, in via San Giuseppe alle Paludi, nei pressi del vecchio cimitero della città dove risiede ancora oggi gran parte di essi, nelle case un tempo occupate dai loro genitori e dai loro nonni.

Di tutti i nipoti di Ciro ed Anna la maggior parte è dedicata alla pesca e alla mitilicoltura, uno di essi, il figlio di Antonietta, gestisce - insieme ai figli - una delle cooperative private di pesca più note a Torre del Greco. Gli altri sono dedicati alla pesca del pesce che rappresenta ancora oggi la principale fonte di sostentamento per la famiglia.

I figli di Concetta e Salvatore hanno seguito una strada diversa da quella dei loro parenti con i quali, ancora oggi, non sembrano avere contatti né legami particolarmente forti.

Essendo rimasti orfani di padre in tenera età, i quattro figli di Concetta vivono la loro infanzia e adolescenza in vari collegi del nord Italia, questo permette loro di avere un destino completamente diverso da quello dei cugini, tutti pescatori, e di raggiungere un certo grado di istruzione. L'allontanamento da casa da parte dei fratelli Sorrentino rappresenta un radicale distacco dalla famiglia d'origine e dal contesto a cui appartengono, ne consegue, dunque, un allargamento del campo d'azione e quindi la

predisposizione a modelli a modelli di pensiero, di esperienze e di comportamento diversi. La collocazione sociale, in questo caso, quella che Mannheim⁸⁰ definisce *lagerung*, non è determinante nell'acquisizione di determinati modelli di comportamento proprio perché l'allontanamento da casa e da quel contesto sociale fa sì che essi non siano gli unici modelli di riferimento possibili. Usciti dal collegio il più grande dei fratelli, Tommaso, comincia a lavorare presso un laboratorio di coralli a Torre del Greco per poi avviare una propria attività che ancora oggi gestisce. Pur passando da un mestiere all'altro nel corso della loro vita, i figli di Concetta e Salvatore non si dedicano mai alla pesca. C'è da sottolineare inoltre che dei loro figli nessuno pratica mestieri che abbiano legami con il mare.

Ripercorrendo la genealogia dalle prime generazioni, 1850 circa, ad oggi quello che appare è una totale stabilità per quanto riguarda i diversi aspetti della vita di questa famiglia.

Se ci si sofferma su ciò che riguarda l'aspetto lavorativo, vediamo che il mestiere si tramanda di generazione in generazione per via maschile e questo avviene fino ad oggi, dove anche i giovani nati tra gli anni '60 e '70 del '900 sono quasi tutti pescatori. La situazione è diversa solo nel caso dei figli di Concetta e Salvatore dove la prematura morte del padre ed il loro conseguente allontanamento dal luogo d'origine, hanno determinato che da giovani essi prendessero strade diverse da quelle dei loro parenti.

La situazione delle donne nel corso delle generazioni è statica quanto quella degli uomini. Relegate al ruolo di mogli e madri, le donne di questa famiglia sono, agli atti, tutte casalinghe, ma dai racconti si evince che in realtà lavorano quasi tutte. E' chiara qui la netta separazione dei ruoli maschili e femminili. Pur essendo impegnate in attività lavorative, infatti, le donne, non praticano mestieri che le allontanano dalle loro abitazioni, in

⁸⁰ K. Mannheim, op. cit.

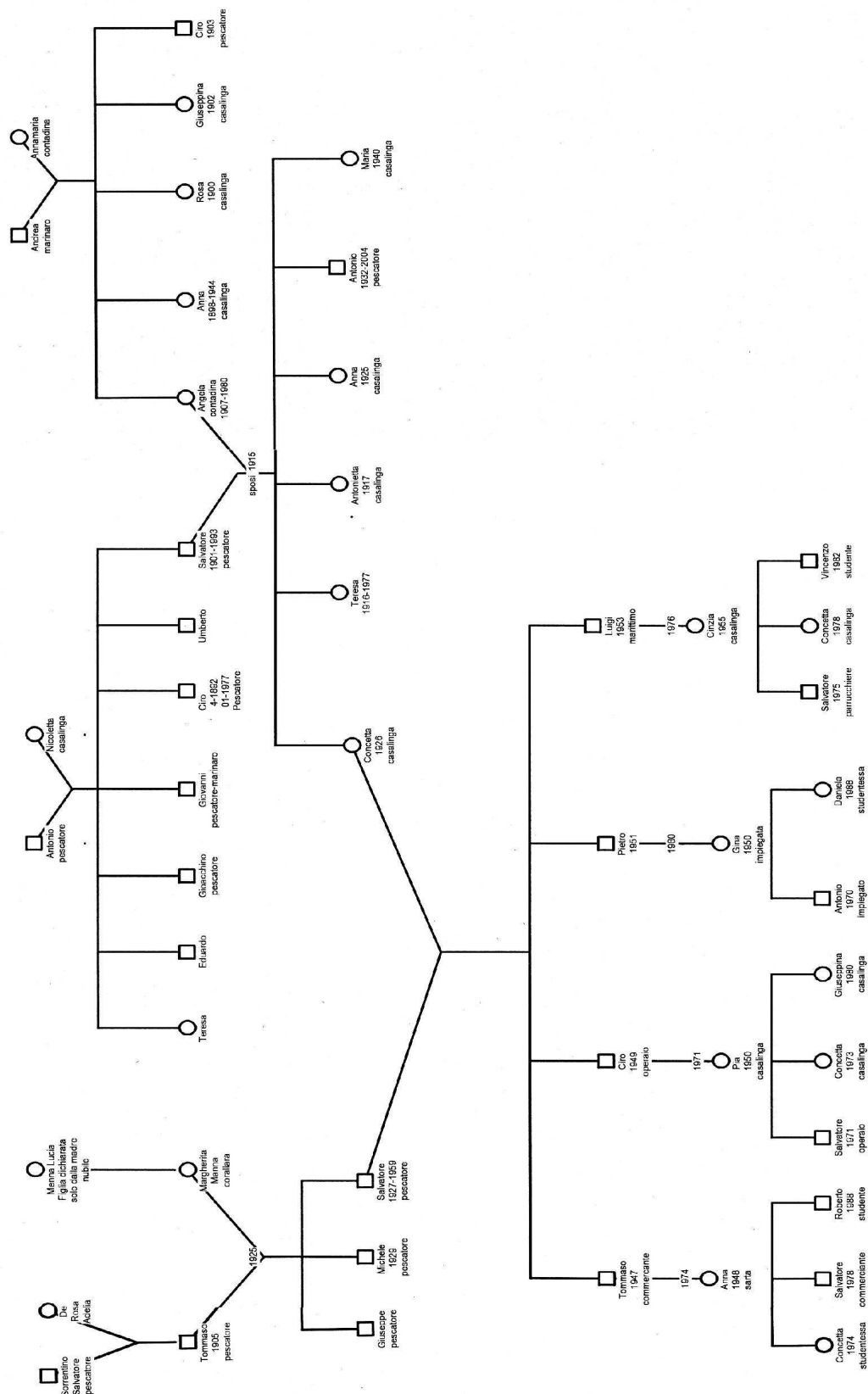
quanto il lavoro si svolge in prossimità delle stesse. Quando i mariti si allontanano per la pesca, le donne che si dedicano alla lavorazione del corallo si riuniscono all'esterno, negli atri dei palazzi antichi del borgo marinaro e lavorano insieme ad altre donne, alle quali sono legate molto spesso da vincoli di parentela. Quando gli uomini tornano dalla pesca, invece, il lavoro delle donne è per loro di particolare importanza, esse si dedicano infatti alla riparazione delle reti.

Tutto ciò, oltre a rappresentare una forma di guadagno che seppur minima integra il bilancio economico della famiglia (nel caso della lavorazione del corallo) contribuisce a rendere forti le relazioni proprio tra le donne.

Ciò che si evince dall'analisi di questa genealogia, è che il livello di istruzione, fino agli anni '50, per la maggior parte degli uomini e delle donne è particolarmente basso. Agli atti risulta che molti non firmano e quando, in rari casi lo fanno, è in maniera molto elementare.

Un altro aspetto importante e che vale la pena prendere in considerazione, è l'importanza delle relazioni con il vicinato. Sin dalla prima metà dell'800 - quando i coniugi Sorrentino si sono trasferiti dalla Sardegna a Torre del Greco- la famiglia vive nella zona a sud del porto, nei palazzi di via Agostinelle, San Giuseppe alle Paludi e nelle stradine adiacenti dove è ancora alta la concentrazione di famiglie di pescatori. Lo spazio abitativo - esclusivo per molte donne nate fino agli anni '20-'30 assume per loro un ruolo fondamentale soprattutto nella scelta del coniuge. E' nell'ambito del quartiere di nascita che si instaurano per queste donne le relazioni più importanti, è in esso che continuano a vivere anche dopo il matrimonio ed è in esso che vive ancora oggi la maggior parte della famiglia.

fam. Sorrentino



4.3 Famiglia Espedito

La ricostruzione della genealogia della famiglia Espedito avviene grazie alle informazioni di Ciro, pescatore (1956) e della Moglie Patrizia i quali mi forniscono dati che sono riusciti a ricavare anche dai familiari più anziani. Si tratta di una genealogia che riguarda quattro generazioni, ma risulta essere particolarmente ricca di personaggi in quanto il numero dei figli per coppia è particolarmente alto.

La genealogia risulta caratterizzata da un alto numero di pescatori e da uomini che comunque svolgono attività legate al mare, come la cantieristica navale particolarmente fiorente a Torre del Greco.

Antonio racconta che parte della sua famiglia proviene da Napoli e che è arrivata a Torre del Greco durante la guerra, continuando ad esercitare, anche se con tecniche diverse, il mestiere della pesca. Ciro racconta: *“Cioè c'erano i nonni, c'è una discendenza di generazione, allora il padre di mio padre faceva il pescatore, poi hanno cominciato... siccome erano pure loro famiglie napoletane hanno cominciato a lavorare con le lampare e lavoravano nel porto di Napoli, poi mio padre si è trovato qui nel tempo di guerra, uno fugge qua, uno fugge a Torre Annunziata, uno fugge alla Torre di Bassano, uno fugge a Sorrento, si è trovato a Torre del Greco e mio padre ha cominciato a costruirsi una famiglia qua”*. (Ciro, pescatore, 46 anni, tre figli).

I genitori di Ciro, Gennaro e Concetta, contraggono matrimonio nel 1942; appartengono entrambe a famiglie di pescatori, Gennaro è figlio di un pescatore, Luigi (1900) figlio di Francesco, a sua volta pescatore. Concetta è figlia di Alberto, pescatore appartenente anch'egli ad una famiglia di pescatori. Non sono solo i genitori dei coniugi Espedito a praticare questo tipo di attività. Dei dieci fratelli di Gennaro, infatti, gli uomini svolgono mestieri legati al mare, due sono scaricatori di porto e cinque pescatori, le tre donne, invece risultano essere casalinghe.

Anche l'unico fratello maschio di Concetta si dedica alla pesca, mentre le due donne sono casalinghe. Guardando gli uomini appartenenti alla generazione di Concetta -precisamente i dodici figli del fratello del padre, Francesco, pescatore- notiamo che tra gli otto uomini solo uno è impiegato, tutti gli altri svolgono mestieri legati al mare, quattro, infatti, si dedicano alla pesca, due alla marineria ed uno svolge entrambe le attività. Delle quattro donne, invece, una è impiegata, le altre casalinghe.

Dall'unione di Gennaro e Concetta nascono otto figli, quattro uomini e quattro donne. La prima figlia, Elisa, affetta da una malattia congenita, muore giovane, per il resto dei figli, in riferimento all'attività lavorativa, leggiamo una situazione per niente differente rispetto al passato. Le donne sono esclusivamente impegnate nella cura della famiglia, sono tutte casalinghe. Gli uomini di questa generazione, invece -come tutti quelli delle generazioni precedenti e come la maggior parte di coloro che vivono in una città che offre come unico sbocco lavorativo la via del mare- sono marittimi e pescatori, mentre uno di essi gestisce un cantiere che ancora oggi è portato avanti dai figli e risulta come uno dei più importanti sul territorio. C'è chi, come Ciro, cambia più volte lavoro nel corso della sua vita, cercando di trovare una stabilità soprattutto nel momento in cui mette su famiglia, ma non uscendo mai da questo contesto. Ciro lamenta soprattutto l'instabilità economica che deriva dal mestiere di pesca, infatti racconta: *"...cioè nun nce sta una ricompensa...cioè non è che parti e pigli 1500 euro al mese , no parti da zero e fino a fine mese è..."* (Ciro, pescatore, 46 anni, tre figli).

Ciro, infatti, comincia a lavorare come conduttore di motoscafi, in un secondo momento come operaio in un cantiere per poi tornare a quello che definisce come il "suo mestiere". Racconta di come, una volta sposatosi, abbia sentito l'esigenza di un guadagno sicuro e di come sia stato spronato dalla moglie a cercare un lavoro che gli desse una maggiore stabilità. Ciro,

nel suo racconto, mette in evidenza la sofferenza provata a condurre un lavoro che non sentiva come il suo, nel quale non riusciva ad immergersi completamente anche se rappresentava una possibilità di guadagno certo rispetto alla precarietà dell'attività di pesca che comunque decide di riprendere.

Pur tornando volontariamente e con determinazione all'attività da lui svolta sin da giovane, Ciro non parla mai di scelta e, nonostante sia chiaro, non solo in tutto il corso dell'intervista, ma anche da quello che mi racconta durante la ricostruzione della genealogia, che il suo sia un mestiere fatto per scelta, appare sempre come qualcosa voluto dal destino, qualcosa che è capitato, come l'unica strada possibile.

Senti come è fatto il destino, io diciette: "Senti io nun voglie stare più co' te io vado a buttare 'e rezze a mmare!" Il giorno dopo vado a tirà 'e rezze e trovo chiene e pesci e allora vuol dire che uno è destinato a fare quella cosa là. Quando io facevo il conduttore di motoscafi se pigliavano tutti i sabati e la domenica, cioè pretendevano tutto, allora io alla fine la famiglia...alla famiglia non riuscivo a dare quello che voleva, perché non li portavo mai a fa' 'na passeggiata, allora alla fine mi sono ricreduto e chiste è o' mestiere che aggia fa', ma poi c'è una libertà, l'ispirazione, comme nu poeta che se mette su a una montagna e tu dice: "Ma chille che fa' 'ncoppe a' montagna?" (Ciro, pescatore, 46 anni, tre figli).

Il mare che dà lavoro a quasi tutti gli uomini della famiglia Espedito e alla maggior parte delle famiglie presenti sul territorio con la pesca del corallo, con quella del pesce, con l'indotto marittimo e con tutte le attività ad esso legate (tra le più importanti, la cantieristica) è scenario di tragedie che investono molte famiglie torresi. Sono tanti, infatti, gli uomini che, spinti dalla possibilità di un maggiore guadagno, passano la maggior parte del loro tempo in mare anche nelle giornate di cattivo tempo, da soli e soprattutto con barche piccole. Ciro, racconta della perdita di un cugino,

figlio del fratello del padre e, in circostanze simili, del fratello di trentacinque anni sposato e padre di tre figli. Imputa le ragioni della morte del fratello all'inesperienza, al fatto di non essere stato capace di gestire una situazione difficile in mare e di essersi fatto trasportare dalle emozioni. Ritiene che sia necessario per il pescatore avere un determinato modo di pensare perché *...se non c'hai un determinato modo di pensare sei perso, no perché o mare è cattivo, quante sta 'a tempesta a mare è cattivo e allora...Si deve riflettere su determinate cose, se hai quella facoltà di fare...ma se sei un novellino come succede, no*"(Ciro, pescatore, 46 anni, tre figli).

La famiglia Espedito risulta caratterizzata da una forte stabilità dei ruoli, sia maschili che femminili, dagli inizi del '900 fino alle generazioni nate negli anni '50-'60; tranne una che è impiegata, le donne sono tutte casalinghe e non hanno conseguito il titolo di studio dell'obbligo, degli uomini, invece, molti praticano l'attività di pesca, altri mestieri comunque legati al mare. Anche per essi il livello di scolarizzazione è molto basso.

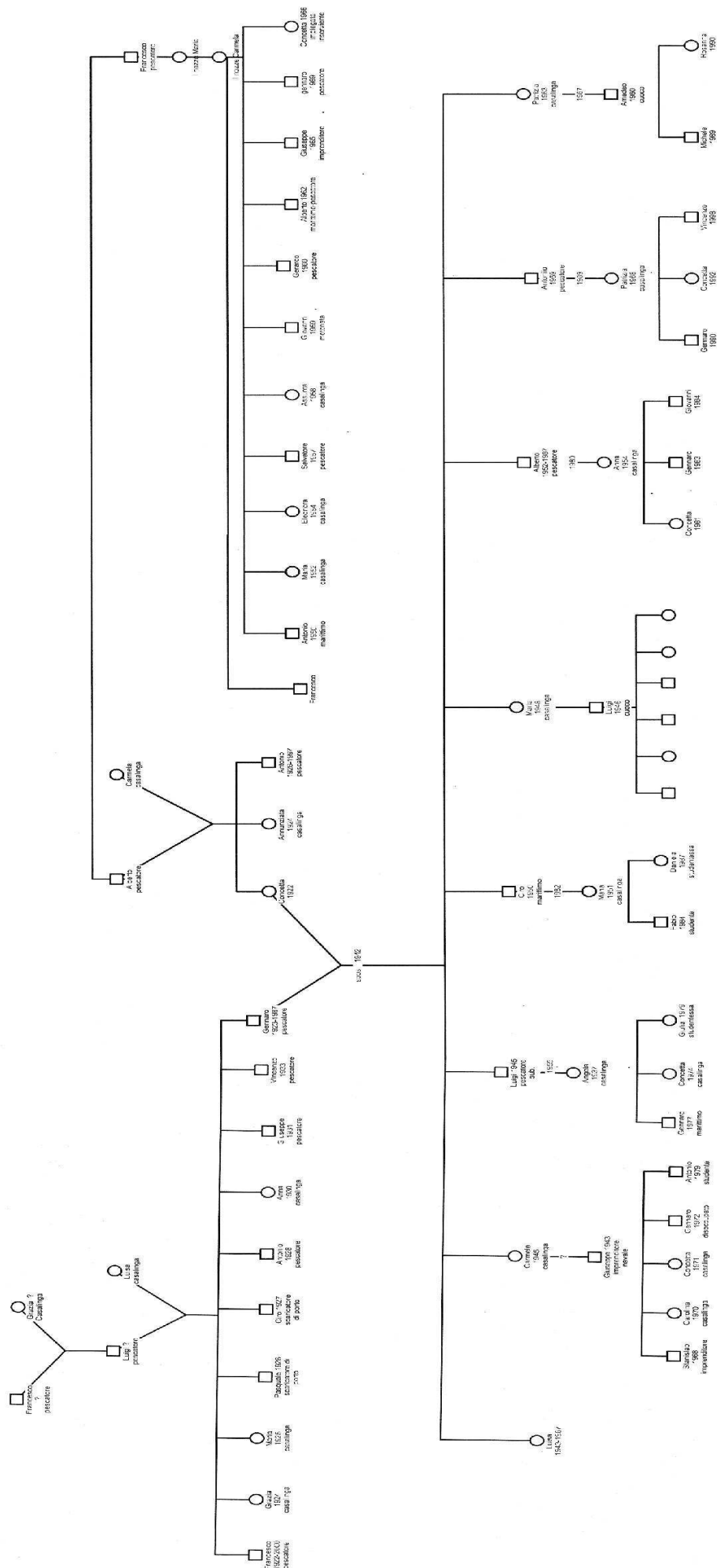
Si assiste, inoltre, ad una forte riduzione del numero dei figli per famiglia. I nati fino agli anni '60, infatti, mettono al mondo un numero di figli nettamente inferiore rispetto al passato. E' evidente, inoltre, un graduale innalzamento del livello di scolarizzazione. Sono gli stessi genitori a spingere i figli a continuare gli studi, questo per avere la possibilità di un lavoro migliore, meno duro del loro. Patrizia, moglie di Ciro, racconta: *"Io e il padre ce lo diciamo sempre a questi due che si devono impegnare, ai due grandi, il piccolo è ancora piccolo. Comunque la femmina studia, si impegna, si vede che vuole emergere, il maschio pure mi dà soddisfazione, ma quello comunque il mare non lo vede proprio, ti ho detto, una volta è andato e se n'è scappato, mi disse: "Mamma, ma come fa babbo?" Noi glielo diciamo che se si impegnano a scuola possono aspirare a qualche cosa di più"* (Patrizia, casalinga, 38 anni, tre figli)

I mestieri legati al mare, tranne che nel caso di Gennaro (1977) che è marittimo, sono completamente assenti tra i nati dagli anni '70, questo può essere certamente ricondotto a diversi motivi come la scelta di intraprendere una strada diversa, di continuare gli studi. Nelle generazioni più giovani si nota, infatti, un livello di scolarizzazione più elevato rispetto al passato, anche se in questo caso bisognerebbe osservare il percorso dei giovani di questa famiglia ancora per qualche anno.

Si assiste, tuttavia, per questa famiglia e per le altre famiglie di pescatori da me considerate ad un forte calo delle attività di pesca e più in generale delle attività legate al mare, che coincide con una forte crisi che dagli anni '50 in poi investe il settore.

La riduzione del numero delle barche iscritte nei registri della Capitaneria di Porto di Torre del Greco, soprattutto quelle a più alto tonnellaggio, come risulta dalla tabella 1 è un segnale evidente della crisi del settore che inevitabilmente spinge gli uomini ad intraprendere altri mestieri e a indurre i propri figli ad investire nell'istruzione.

Fam. ESPEDITO



4.4 Famiglia Scuotto

Animato da un forte entusiasmo generato dalla possibilità di veder ricostruita la propria genealogia, il signor Luigi riesce a fornirmi dati estremamente precisi che mi permettono di risalire fino alla seconda metà dell'ottocento, periodo in cui nasce Giovanni, pescatore, che (nel 1905-1906) sposa Giovanna, contadina. Dalla loro unione nasceranno quattro figli maschi, tre dei quali erediteranno il mestiere del padre. L'ultimo dei figli di Giovanni e Giovanna sposerà, nel 1928, Angela, contadina, primogenita di Luigi e Rosa, contadini.

Dal matrimonio dei coniugi Scuotto, avvenuto nel 1928, nasceranno sei figli, tre maschi e tre femmine.

Dai racconti del signor Luigi, durante la ricostruzione della genealogia, emerge che il matrimonio tra i genitori avviene grazie alle intercessioni delle donne del vicinato residenti nella zona del porto di Torre Annunziata in cui trovano dimora, ancora oggi, la maggior parte delle famiglie che svolge la propria attività lavorativa in mare.

Delle tre figlie di Salvatore ed Angela, due di loro, Giovanna (1929) e Franca (1942), sono completamente dedite alla cura della famiglia e della casa, non frequentano la scuola, tranne che per pochi anni e, tranne una di loro che apprende il mestiere di sarta, non svolgono nessuna attività.

E' il signor Luigi a raccontare che la necessità di gestire una casa in cui tanti uomini hanno bisogno della cura delle donne, non permette che queste ultime si allontanino per troppo tempo dalle loro abitazioni, sia per frequentare la scuola, sia per praticare un mestiere. Inoltre, le donne appartenenti alle famiglie di pescatori hanno il compito di occuparsi della riparazione delle reti, pratica che di solito viene svolta nei pressi del porto e che determina l'intrecciarsi di relazioni forti proprio tra donne. Ciò testimonia che le donne non sono dedite solo al lavoro di cura ma sono

impiegate anche in attività lavorative di supporto che si svolgono tuttavia prevalentemente a casa o nei cortili delle abitazioni.

Dei tre figli maschi nati dal matrimonio di Salvatore e Angela, solo Pasquale (1939) che frequenta la scuola e riesce a diplomarsi, trova un impiego nello spolettificio di Torre Annunziata, abbandonando definitivamente l'attività di pescatore portata avanti dai fratelli i quali non frequentano la scuola e seguono il padre sin da piccoli.

Saranno Giovanni (1934) e Luigi (1937) a portare avanti il mestiere praticato dagli uomini delle generazioni precedenti, anche se il secondo lo farà a fasi alterne. *Mio padre a scuola non andava per questo mestiere, mio fratello a scuola non è andato per questo mestiere e allora tutti quanti, quando facevano questo mestiere qua, la scuola non si pensava neanche, non sapevano neppure che cosa significava. C'ho un altro fratello mio che è andato a scuola e adesso fatica in fabbrica e c'ha i figli oggi che sono perito elettrotecnico e so' diventati tutti quanti. Io e mio fratello abbiamo fatto i pescatori, ma fino a un certo punto. Quando abbiamo visto che le cose non andavano bene, basta, siamo usciti proprio dall'acqua salata, adesso ci stiamo perché stiamo in pensione e ce l'abbiamo nel sangue.*(Luigi, pescatore, 68 anni, tre figli).

Luigi, come tutti i pescatori, comincia molto presto la sua attività in mare, quando segue il padre per aiutarlo, ma una volta sposatosi, per avere la sicurezza di uno stipendio fisso, rispetto alla precarietà del lavoro sino ad allora svolto, preferisce l'impiego in fabbrica che porterà avanti per diciassette anni; dopo questa esperienza decide di tornare al lavoro in mare. *Io ho fatto il pescatore per tanti anni poi sono andato in fabbrica e sono stato diciassette anni in fabbrica perchè la pesca era povera, non si poteva, perché parliamoci logicamente tu devi portare un mensile a casa. Quando eri piccolino la passione ci stava, tuo padre ti portava perché lui abbisognava di te e abbiamo cominciato da piccoli. Noi abbiamo*

cominciato da piccoli, perché se non cominci da piccolo nemmeno il mestiere ti puoi imparare. Vedete quello che facciamo noi? I figli che vengono appresso non lo sanno fare, la fabbrica non lo può fare, la fabbrica può fare soltanto questo (Mi mostra delle reti). Papà non ha avuto mai un po' di febbre, però vi dico una cosa, il mare sì, però ci sono delle fabbriche che uccidono più del mare...Io ho cominciato quando avevo dodici anni, tredici anni, a scuola ho fatto fino alla quinta elementare e basta. Da allora io piangevo per andare a pescare, prima a questa ora qua si metteva la barca. (Luigi, pescatore, 68 anni, tre figli).

Tutti i figli di Salvatore ed Angela si sposano ed hanno figli, questi ultimi seguiranno strade diverse da quelle dei genitori e dei nonni, questo sia per quanto riguarda gli uomini che le donne.

Dall'analisi della genealogia è chiara una forte continuità nelle generazioni nate tra la fine dell'800 e la metà del '900. In questo arco di tempo, infatti, il mestiere viene tramandato, per discendenza maschile, di generazione in generazione, mentre la gestione dei modelli di cura è esclusivamente affidata alle donne, tutte casalinghe e con un basso livello di istruzione che è tipico, però anche degli uomini. Sia gli uomini che le donne appartenenti all'ultima generazione hanno un livello di scolarizzazione più alto rispetto alle generazioni precedenti, riescono a diplomarsi e, dei nati dagli anni '70 qualcuno si laurea, altri frequentano l'università.

Quello che emerge con chiarezza dalla lettura dei dati è che nessuno degli uomini appartenenti all'ultima generazione pratica il mestiere di pescatore o un'attività ad esso collegata. L'unico ad occuparsi di un'attività svolta nei pressi del porto è Salvatore Scuotto, figlio di Luigi, che accanto alla bottega del padre gestisce un negozio di articoli per la pesca. Luigi ad un certo punto della sua vita, consapevole delle grosse spese che l'attività fino ad allora svolta comportava e constatato che dei figli nessuno la erediterà, decide di vendere la sua barca, avviare un negozio la cui gestione sarà

affidata al figlio mentre lui continuerà ad occuparsi della riparazione e costruzione di reti da pesca.

Il mestiere di pescatore richiede un grande impegno ed una lunga esperienza, è necessario che si apprenda sin da giovani, da bambini, ciò in passato avveniva sacrificando la possibilità di raggiungere un certo livello di istruzione perché risultava difficile conciliare il tempo della scuola con quello del lavoro. Così Luigi ricorda *“Tutti i figli nostri li abbiamo portati un pochettino ma poi ognuno ha preso la sua strada e io non ci posso dire mai vicino a mio figlio: -Tu devi venire con me!- perché quello che ho passato io, allora i nostri figli...questo lo penso io però ci sono le altre persone li portano e non sanno nemmeno la scuola che significa però sbagliano, ma sono proprio quelli in decadenza però deve essere il padre ad avere un po' di intelligenza perché dice: -Io lo porto me che fine farà? Perché una volta portato che fine farà? Non sa leggere, non sa scrivere, che fine fa'?”* (Luigi, pescatore, 68 anni, tre figli).

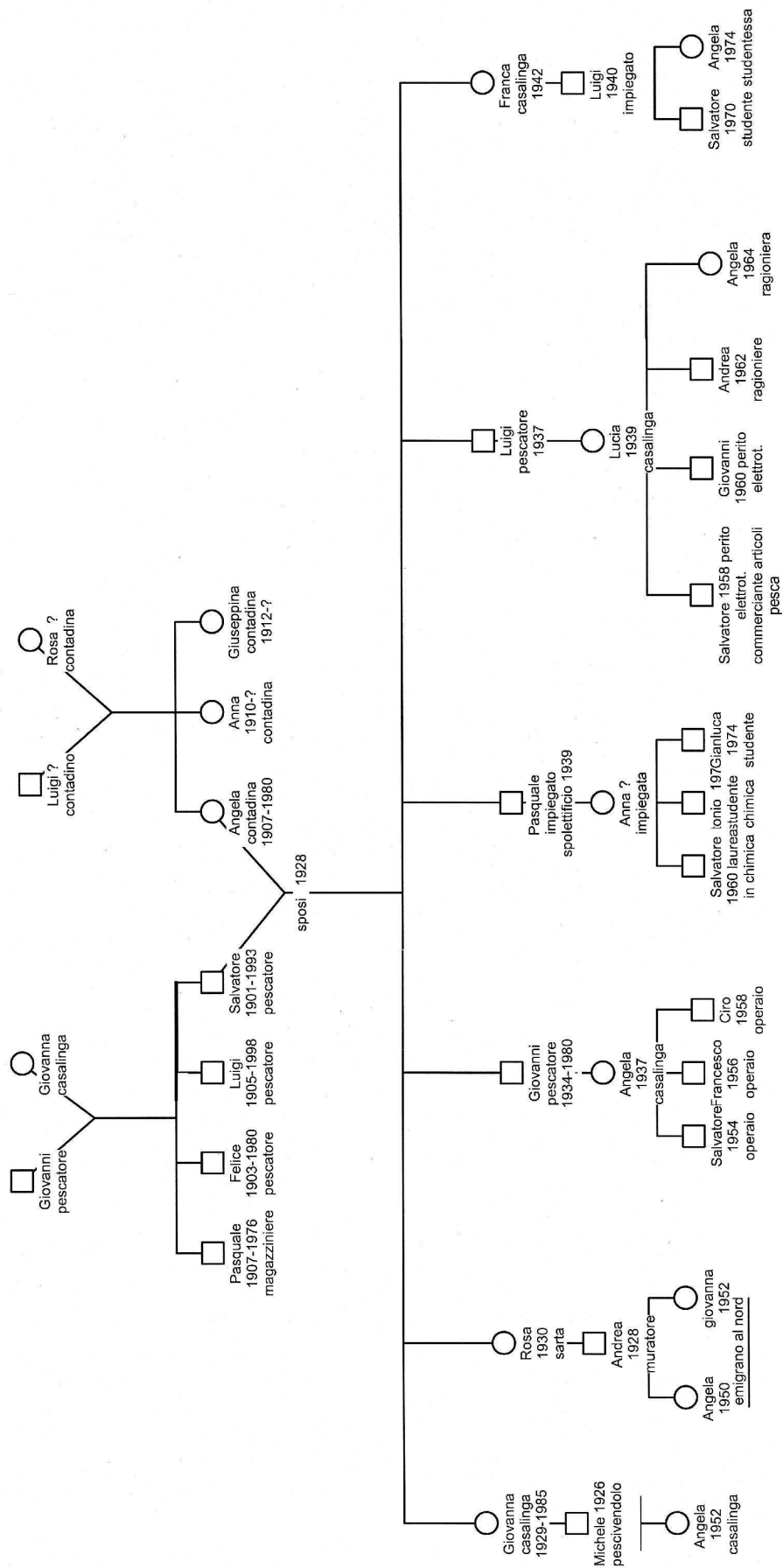
Per quanto riguarda l'ultima generazione, parallelamente alla condizione lavorativa e culturale degli uomini, sembra aver subito un cambiamento anche la condizione delle donne appartenenti a questa famiglia. Nelle ultime generazioni aumenta il livello di istruzione e i modelli di cura e gestione delle risorse familiari che caratterizzavano la vita delle donne delle generazioni precedenti, non sembrano essere gli unici possibili. *“...la moglie del pescatore non è più la moglie del pescatore, come era un tempo voglio dire, mo' anche la moglie del pescatore è tutta moderna. Figuratevi se la vedete a fare le reti giù al porto con le altre mogli o con la mamma, mo' so' sposate coi figli e se ne vanno in discoteca, so' tutte moderne, e che reti vuoi fare a loro? Mo' tu che fai o' piscatore ai purta' solo i soldi a casa, ma non hai aiuto.* (Vincenzo, 82 anni, pescatore, 5 figli).

Il signor Luigi mette in evidenza, inoltre, come le generazioni attuali siano più distanti da quelli che erano gli spazi esclusivi degli avi. Le famiglie non

fissano più la loro dimora nella zona del porto, ma altrove, anche se in alcuni casi non si spostano di molto, alcuni come due delle donne appartenenti all'ultima generazione, terminati gli studi decidono di emigrare.

In passato, vivere nei pressi del porto rendeva più semplice sia il lavoro degli uomini che quello delle donne, le quali molto spesso si dedicavano alla riparazione delle reti che avveniva proprio sulle spiagge. Attualmente questa non è più una necessità in quanto, nei rari casi in cui è necessario riparare le reti -quasi sempre sintetiche, acquistate in fabbrica e sostituite periodicamente- non sono più le donne ad occuparsene, ma i pescatori stessi. Questo cambiamento, associato al fatto che non necessariamente i pescatori fissano la propria dimora in prossimità del porto, al mutamento dei tempi e delle tecniche di pesca, ha delle ripercussioni notevoli anche nei rapporti all'interno della famiglia e della comunità.

famiglia SCUOTTO



4.5 Famiglia Sannino

I tanti ricordi conservati nella memoria del signor Giuseppe e dei suoi parenti mi consentono di ricostruire la genealogia della sua famiglia risalendo alla prima metà dell'800. Si tratta di una famiglia che vive da sempre a Torre Annunziata, nella zona del porto in cui c'è una forte presenza di pescatori, questo soprattutto fino alla generazione dei nati tra gli anni '50-'60. La mia analisi parte dai primi del 1900 quando Vincenzo, pescatore, sposa Maria, casalinga. I giovani appartengono entrambi a famiglie di pescatori. Il padre di Vincenzo e i suoi cinque fratelli praticano il mestiere di pescatore, così come il padre di Maria e tutti i fratelli maschi. Le donne, invece non svolgono alcun mestiere, sono esclusivamente impegnate in casa nella cura dei figli e nelle attività domestiche, sono infatti tutte casalinghe. Dall'unione di Maria e Vincenzo nascono cinque figli, tre maschi, che ereditano il mestiere del padre e due femmine, una delle quali muore all'età di vent'anni, entrambe sono casalinghe come le donne delle generazioni precedenti. Da parte dei figli di Vincenzo e Maria -come emerge dai racconti del signor Giuseppe- vi è in alcuni casi il tentativo di approcciare ad un lavoro diverso da quello della famiglia di appartenenza. Sia Vincenzo, nato nel 1930, che Giuseppe, nato nel 1932, tentano più volte di lasciare la propria attività per ottenere un impiego in fabbrica. La prospettiva di un impiego più sicuro dal punto di vista economico -come poteva essere l'impiego in fabbrica- crolla con l'avvento della profonda crisi che attraversa l'industria nella città di Torre Annunziata proprio negli anni in cui i fratelli Sannino sono giovani ed in cerca di occupazione. Questo li spinge, dunque, a ripiegare sul tipo di attività che praticano da ragazzini che per quanto precaria permette loro di sostenere economicamente le rispettive famiglie. Come possiamo chiaramente notare dall'analisi della genealogia della famiglia Sannino, le due generazioni che si susseguono conservano elementi di stabilità da molti punti di vista. Oltre

al fatto che il lavoro di pescatore si tramanda di padre in figlio e la condizione di casalinga sembra essere l'unica possibile per le donne, vi è un livello di istruzione particolarmente basso per i nati fino agli anni '30-'40. Vi è, inoltre una certa stabilità anche nella scelta del coniuge. Generalmente ci si sposa tra persone appartenenti allo stesso gruppo sociale che abitano e frequentano i luoghi in prossimità del porto. Giuseppe racconta: *“Quando non uscivamo a pesca’ si stava qua giù poi si poteva andare alla festa del paese, ma la maggior parte qua era la vita tua, da bambino fino a giovane e se po’ dire pure mo’ che so’ vecchio. Io qua tenevo tutta la famiglia, qua mi so’ fidanzato e qua mi so’ sposato, ma mo’ è tutta un’altra cosa, nunn’è cchiù comme primma”*. (Giuseppe, pescatore, 79 anni, tre figli).

Un cambiamento, seppur non radicale ma che investe quasi tutti gli aspetti presi fino ad ora in considerazione, riguarda la generazione successiva, ovvero quella dei nati tra gli anni '40-'50. L'aspetto più evidente è che i mestieri non vengono tramandati di generazione in generazione per via maschile come accadeva nelle generazioni precedenti. Gli uomini nati tra la fine degli anni '40 e '50 non svolgono più il mestiere di pescatori tranne che in due casi, quello di Vincenzo -primogenito di Aniello e Grazia- e di Ernesto -primogenito di Anna e Giuseppe- Sia da parte dei figli di Giuseppe che da parte dei figli dei suoi fratelli, l'accesso ad altri ambiti lavorativi è evidente e deriva soprattutto dall'acquisizione di un titolo di studio superiore a quello dei loro genitori. In molti casi, i giovani appartenenti a questa generazione, cercano una strada diversa da quella percorsa dai loro avi e per perseguire il proprio scopo, alcuni di loro decidono di emigrare al nord. E' il caso di Giovanna (1932) e Vincenzo (1954) i quali, dopo aver svolto varie attività nella loro città, decidono di raggiungere alcuni amici trasferitisi al nord per cercare un impiego sicuro. Questa situazione si verifica anche per Vincenzo (1955) che si trasferisce al nord con la propria famiglia non avendo trovato lavoro nella sua città. Se in passato -almeno

per quanto riguarda il caso preso in esame- l'impossibilità di trovare lavoro nella propria città si tramutava nella scelta obbligata del lavoro in mare, in questa generazione la situazione sembra essere differente. Come racconta il signor Giuseppe *"I giovani questo mestiere qua non lo vogliono fare più, perché è troppo sacrificato e poi che soddisfazione ti dà dire che faije o' piscatore? Sempre stanco, sempre sporco, si poteva fare ai tempi antichi, ma mo' è un poco diverso, i giovani vanne truvanne altre cose. Io vedo un sacco di loro che se non riescono a trovare lavoro qua fanno armi e bagagli e se ne vanno, ma è pure giusto che uno deve realizzare tutti i sogni, pure i figli dei fratelli miei sono andati a scuola e quando hanno visto che qua non ci stava niente se ne sono andati via che ci stanno più possibilità. Ormai questo è una città che non ti offre niente cchiù, ti devi arrangiare e qua se prendi uno stipendio non ce la fai, fìgurati se ti devi arrangiare con un lavoro oggi si e domani no"*. (Giuseppe, pescatore, 79 anni, tre figli).

Se muta la condizione di vita lavorativa dell'uomo, non si può fare a meno di notare che anche per le donne molti aspetti cambiano in maniera radicale. In questa generazione, infatti, le donne non sono esclusivamente casalinghe, alcune di esse raggiungono un livello di istruzione più alto ed accedono al mondo del lavoro.

Lo spazio abitativo, inoltre, sembra non assumere più quel ruolo fondamentale e in alcuni casi esclusivo, che aveva assunto in passato. Innanzitutto, come testimonia il signor Giuseppe, quasi tutti i componenti della sua famiglia si sono spostati in altre zone della città, non vivono più in prossimità del porto, questo soprattutto perché non svolgendo più l'attività di pesca non si ritiene necessario collocare la propria abitazione in quella zona. I tempi e le modalità di lavoro rendevano necessario stabilirsi in prossimità del porto per diverse ragioni. Il lavoro, a carattere familiare, rende indispensabile -per essere gestito al meglio- stabilire rapporti

frequenti con gli altri componenti della famiglia. La maggior parte del lavoro -che riguarda non solo la pesca, ma anche la vendita del prodotto, la manutenzione degli attrezzi da pesca, la riparazione delle reti- viene svolta prevalentemente nella zona del porto, per cui il fatto di fissare qui la propria dimora diventa un aspetto normale per molti pescatori e per le loro famiglie. Quando però mutano le modalità e soprattutto i tempi di svolgimento dell'attività, certi modelli di organizzazione familiare non hanno ragione di esistere e vengono gradualmente abbandonati con l'avvicinarsi delle generazioni.

C'è, inoltre, un altro aspetto che determina l'instaurarsi di legami forti anche al di fuori della famiglia e dello spazio abitativo, generato dall'ampliamento delle relazioni che investe soprattutto le donne delle ultime generazioni. Frequentare la scuola, anche se in alcuni casi non si arriva neanche al diploma, vuol dire avere uno spazio di relazioni più ampio che si riflette inevitabilmente anche sulla scelta del coniuge. I matrimoni in questa generazione, come in quelle successive, infatti, non avvengono esclusivamente tra casalinghe e pescatori. Gli uomini praticano mestieri diversi tra loro e le donne, in molti casi sono impiegate in attività lavorative. La situazione di coloro che appartengono a questa generazione è intermedia rispetto a quella precedente ed a quella successiva. E' la generazione in seno alla quale si stanno verificando dei mutamenti e che potremmo definire come *generazione di mezzo*.

Per i nati tra gli anni '70-'80 c'è un forte distacco dalle generazioni precedenti, questo per quanto riguarda diversi aspetti. Cambia il livello di istruzione e dunque le prospettive di lavoro, alcuni dei giovani dell'ultima generazione frequentano l'università. Questo contribuisce ancor di più ad in ampliamento dello spazio delle relazioni. Si perde quasi definitivamente l'ereditarietà del mestiere che fino alle generazioni precedenti era praticato da quasi tutti gli uomini della famiglia.

[illegible]

4.6 Conclusioni

L'analisi di ogni storia di famiglia attraverso l'utilizzo di genealogie, interviste e testimonianze, mi ha permesso di mettere in evidenza caratteristiche intrinseche alle famiglie prese in considerazione. Si tratta di elementi in parte emersi dalle singole interviste e rafforzati dalla ricostruzione delle genealogie dalle quali emergono aspetti che ci permettono di avere un quadro completo del contesto familiare degli intervistati anche in rapporto al contesto storico e sociale in cui essi si collocano.

Aspetti come la trasmissione dei mestieri per via maschile e l'assunzione di ruoli specifici da parte delle donne emergono già dalle interviste, l'analisi dei casi familiari attraverso le genealogie mi ha dato la possibilità di cogliere altri elementi come l'importanza e il ruolo del vicinato, l'esistenza o meno di particolari strategie matrimoniali e come questi elementi si tramandano di generazione in generazione all'interno della stessa famiglia. Si ha la possibilità, dunque, di considerare, il legame tra le generazioni tenendo presente il rapporto tra presente, passato e futuro. "La dimensione temporale che fonda le generazioni" scrive Carmen Leccardi "al crocevia tra dimensione collettiva e individuale del tempo, nell'approccio genealogico ricomprende le discontinuità all'interno di una visione che non ricerca le origini, ma guarda piuttosto al movimento, alle interconnessioni, alle contingenze e alle differenze, in un quadro di riferimento che sottolinea l'aspetto *incorporato* del tempo".⁸¹

La ricostruzione di ogni singola genealogia ha permesso di considerare, inoltre, anche aspetti relativi ai rapporti di genere all'interno di famiglie in cui l'uomo svolge un particolare tipo di attività che determina una netta distinzione dello spazio e del tempo maschile e femminile.

⁸¹ C. Leccardi, op. cit., p.68

Quello che immediatamente si evince, in tutti i casi presi in considerazione, è come molti aspetti relativi alla vita delle famiglie considerate, siano fortemente legati all'attività svolta dagli uomini che ad esse appartengono. Che la trasmissione del mestiere di pescatore avvenisse di generazione in generazione per via maschile emerge in maniera chiara già dalle prime interviste, ma considerare la dimensione genealogica, permette di verificare le modalità attraverso le quali la trasmissione avviene e quali altri aspetti questo possa determinare all'interno della famiglia. Considerare la trasmissione dei mestieri attraverso le generazioni permette di cogliere anche vari aspetti ad esso legati, come ad esempio la struttura familiare, i ruoli all'interno della famiglia in riferimento agli spazi e ai tempi maschili e femminili.

Quello che immediatamente si evince da un primo sguardo alle genealogie è come in un certo periodo di tempo la staticità dal punto di vista lavorativo determini una forte stabilità tra le generazioni sotto diversi aspetti.

Il mestiere, si è già detto, si tramanda per via maschile, di padre in figlio, di esso vi è un'accettazione quasi incondizionata per le generazioni nate fino agli anni '30-'40 che lo considerano l'unico mestiere possibile. Quando i giovani imparano il mestiere, da parte loro vengono interiorizzate non solo le tecniche di pesca ma anche norme e valori che diventano parte integrante della vita di ognuno e che caratterizzano molti aspetti della vita familiare. Fino agli anni '30-'40 del '900, infatti, i giovani sono abituati a seguire gli uomini della propria famiglia per apprendere le tecniche di pesca, non frequentano la scuola se non per pochi anni, non considerano altra possibilità di lavoro al di fuori della pesca. Da parte loro non vi è alcun

tentativo di praticare un mestiere diverso da quello del padre anche quando le possibilità per farlo sono tante⁸².

Si tratta di un tipo di attività che non richiede un livello di istruzione elevato, infatti fino alla generazione nata tra gli anni '30 - '40 il livello di scolarizzazione è particolarmente basso, mentre da questo punto di vista la situazione muta in maniera notevole per le generazioni successive.

Considerare la trasmissione dei mestieri mette in luce un aspetto particolarmente interessante, quello dei legami matrimoniali. La staticità che investe le generazioni nate fino agli anni '30-'40, riguarda anche questo aspetto. Praticare il mestiere di pescatore richiede, come affermano testimoni e intervistati, la collaborazione di una moglie che possa dedicarsi pienamente alla gestione delle risorse economiche e di cura dell'intera famiglia. L'analisi di ogni singola genealogia conferma questo aspetto. Le mogli di pescatori, infatti, sono tutte casalinghe, non praticano alcun mestiere, tranne quello della riparazione delle reti. Questo elemento viene messo in luce direttamente dagli intervistati, i quali però, pur affermando la forte presenza delle donne nello svolgimento di questa pratica quotidiana, negano che a portarla avanti siano le proprie mogli, questo probabilmente per confermare l'idea che generalmente portano avanti nel corso dell'intervista, quella di uomini che nonostante le difficoltà sono l'unico sostegno economico della famiglia. Questo tipo di situazione viene messa in evidenza anche in altri studi sulle comunità di pescatori, è il caso dei pescatori di Ganzirri rispetto ai quali Mario Bolognari⁸³ mette in luce come la diversa spazializzazione maschile e femminile non impedisca l'articolarsi della complementarità dei ruoli, riscattando la donna dal ruolo di casalinga

⁸² Fino a quegli anni, infatti, sia la città di Torre del Greco che quella di Torre Annunziata offrivano alternative di lavoro alla pesca che garantivano la possibilità di un impiego ed uno stipendio sicuri. A Torre del Greco, proprio in quegli anni cominciava a svilupparsi il traffico marittimo, mentre Torre Annunziata era sede di circa duecento tra pastifici ed industrie alimentari, oltre che sede di un'importante fabbrica d'armi.

⁸³ M.Bolognari, *I pescatori di Ganzirri da comunità di villaggio a periferia urbana*.

esclusiva. Così scrive: “Pur scarsamente rilevabile come diretta partecipazione alla pesca, l’inserimento della donna nel processo produttivo si esplicita attraverso una serie di attività accessorie che richiedono tecniche e abilità non trascurabili. Fare la rete, tingerla e aggiustarla, armare e fornire d’esca i palamiti, sono operazioni che tradizionalmente sono per lo più affidate alle donne”.⁸⁴

Un altro aspetto interessante è rappresentato dal fatto che donne, che vivono in famiglie di pescatori, generalmente sposano uomini che praticano lo stesso mestiere, questo per due ragioni. La prima è rappresentata dal fatto che le donne che sposano un pescatore devono saper accettare la precarietà economica che questo tipo di lavoro comporta ed essere capaci di uno spirito di sacrificio difficile per donne che non sono cresciute in questo contesto. Il secondo aspetto riguarda il ruolo del vicinato nell’instaurarsi dei rapporti tra i giovani. Le donne nate fino agli anni ’40-’50 hanno come spazio esclusivo di relazioni proprio il vicinato, la piazza, le stradine e le vie in prossimità del porto, è all’interno di questo spazio esclusivo che instaurano le loro relazioni con persone appartenenti allo stesso gruppo sociale. E’ in queste circostanze che incontrano quello che diventerà il coniuge e sarà in questi luoghi che, nella maggior parte dei casi stabiliranno la propria dimora.

La dimensione spaziale appena considerata non può prescindere da quella temporale che con essa si intreccia determinando la specificità delle famiglie dei pescatori. Lo spazio della casa e del cortile ad essa antistante è in genere lo spazio delle donne che lì, durante le prime ore del giorno svolgono le proprie attività, mentre lo spazio interno è degli uomini che avendo trascorso la notte in mare -durante le ore del giorno- riposano. Questo tipo di organizzazione viene praticata in maniera naturale,

⁸⁴ Ibid., p.130

considerata come l'unica possibile. Essa richiama alla mente ciò che Matilde Callari Galli e Gualtiero Harrison⁸⁵ scrivono a proposito del tempo per le famiglie di pescatori di Lampedusa e di come l'organizzazione di esso venisse interiorizzata sin da quando si era bambine. "La notte è il tempo degli uomini, e il giorno quello delle donne. Una donna che circolasse di notte costituirebbe stranezza e rottura di una categoria socio-temporale, prima ancora che di un codice etico-sessuale. Così come un uomo che durante la stagione dei pesci circolasse per il paese indicherebbe stranezza se fosse un pescatore, perché chi circola non è pescatore...Le bambine che seguono lo stesso modello delle madri e delle donne più adulte, imparano presto il loro tempo giusto, che precede quello dei fratelli e segue quello della madre, che viene dopo a quello dei padri"⁸⁶

L'organizzazione del tempo, in questo modo, rende necessaria la separazione degli spazi laddove generalmente si vive in abitazioni formate da un'unica stanza che non permette di conciliare il lavoro delle donne e il riposo degli uomini. L'esterno delle abitazioni, le fontane alle quali le donne si recano a fare il bucato, i cortili in cui riparano le reti, diventano tutti luoghi e momenti di aggregazione femminile.

Gli aspetti appena considerati caratterizzano tutte le genealogie ricostruite, indipendentemente dalla città a cui le famiglie appartengono e restano pressoché invariati fino alle generazioni nate tra gli anni '30-'40 del '900.

Un mutamento lieve si verifica già nel decennio successivo, ma bisognerà aspettare ancora prima che esso sia più evidente.

La trasmissione del mestiere di pescatore di padre in figlio non avviene in maniera forte come in passato, ciò è sicuramente imputabile ad un calo effettivo che l'attività ha subito nel corso degli anni, ma è anche determinato dalla presa di coscienza da parte dei genitori che decidono di

⁸⁵ M. Callari Galli, G. Harrison *Scuola e città: il caso di Lampedusa*.

⁸⁶ Ibid., p. 90

non portare con sé i figli maschi -insegnandogli il mestiere di pescatore sin da piccoli- ma di spingerli a frequentare la scuola per avere maggiori opportunità di lavoro.

Un mutamento notevole, da questo punto di vista, si verifica per i nati tra gli anni '70-'80 la maggior parte dei quali riescono ad ottenere il diploma ed alcuni di essi si iscrivono all'università. L'accesso alla scuola e la permanenza in essa per periodi anche molto lunghi favorisce "...l'emergere di altri contesti di esperienza orizzontali tra coetanei (...) che incoraggiano un processo di individuazione dei figli rispetto alla famiglia"⁸⁷ determinando così una rottura con il passato e l'accettazione di modelli di riferimento che non sono esclusivamente di tipo tradizionale (trasmessi dalla famiglia stessa).

Il raggiungimento di un certo livello di istruzione, inoltre, rende possibile l'accesso a diversi ambiti lavorativi e quando questo non si realizza nella propria città i giovani decidono di emigrare. Se in passato, dunque, nonostante la precarietà economica dell'attività di pesca, molti, in casi di incertezza lavorativa, la ritenevano l'unica strada possibile, attualmente la situazione è completamente diversa. Il cambiamento verificatosi nell'ultima generazione è in parte conseguenza diretta delle modifiche legate all'attività lavorativa e si ripercuote inevitabilmente sulla struttura familiare e sulla sua organizzazione. Innanzitutto è evidente come le strategie matrimoniali mutano e come muta anche il ruolo e il lavoro delle donne. Il livello di scolarizzazione si sposta più in alto non solo per gli uomini, ma anche per le donne, le quali cominciano ad accedere al mondo del lavoro, inoltre sposano persone appartenenti a famiglie in cui non si pratica necessariamente il mestiere di pescatore. Questo è anche determinato dal fatto che l'ambito delle relazioni non è esclusivamente quello del vicinato e

⁸⁷ C.Saraceno, op. cit. , pp. 156-157

della famiglia, anche se alcuni testimoni e persone intervistate fissano la propria dimora ancora in prossimità del porto.

I casi in cui nelle ultime generazioni si eredita il mestiere di pescatore sono pochissimi. Dalla genealogia della famiglia del signor Luigi Scuotto, infatti, è evidente come nelle ultime generazioni si assiste ad un cambiamento notevole rispetto al passato. I giovani, infatti, non solo non sono impegnati nell'attività di pesca, ma hanno un livello di istruzione più alto che gli permette di avere accesso ad ambiti lavorativi differenti. Laddove i giovani ereditano il mestiere dei loro avi, questo comunque non determina, attualmente, ciò che accadeva in passato. Le modalità attraverso le quali il lavoro si svolge sono diverse rispetto a qualche decennio fa e questo determina una serie di conseguenze anche nell'acquisizione di atteggiamenti e modelli di comportamento che si ripercuotono nella struttura familiare e nella sua organizzazione. Un primo cambiamento riguarda la separazione dei tempi e degli spazi maschili e femminili non più così netta come in passato. La notte non è più il tempo del lavoro degli uomini e ciò si ripercuote anche nella separazione degli spazi che per le donne non sono più esclusivamente quelli del vicinato.

Un parziale mutamento relativo a diversi aspetti della vita si avverte, dunque, già nella generazione dei nati tra la fine degli anni '40-'60. In tutte le genealogie considerate è evidente un notevole cambiamento che investe soprattutto le ultime generazioni. Pur essendo ancora persistenti i tradizionali ruoli maschili e femminili, la distinzione tra i generi non risulta essere così netta come in passato. Ciò determina un mutamento forte rispetto alle generazioni precedenti tanto da poterci permettere di definire questa come *generazione di mezzo*⁸⁸, riprendendo un concetto di Mannheim, secondo il quale il confronto culturale non avviene mai in

⁸⁸ K. Mannheim, "Il problema delle generazioni" in *Sociologia della conoscenza*, Dedalo, Bari, 1974.

maniera diretta tra la vecchia e la nuova generazione, ma vi è appunto uno stadio intermedio nell'attuarsi dei mutamenti nel corso del tempo.

Rispetto ai casi presi in esame, ed anche in riferimento ai cambiamenti che si sono verificati nelle due città nell'ambito dell'attività lavorativa delle famiglie considerate, è nel caso dell'ultima generazione -ovvero quella dei nati tra gli anni '70-'80- che si può parlare riprendendo ancora una volta un concetto di Mannheim di *nuovo accesso* inteso dal punto di vista biologico. Ovvero come l'avvicinarsi di una nuova generazione possa determinare un cambiamento rispetto al passato grazie all'accesso di "nuovi partecipanti al processo culturale" scrive Mannheim "per i quali ciò che è stato assimilato in un momento storico precedente non ha più la stessa importanza (...) L'emergere di uomini nuovi comporta sì una perdita di beni accumulati, ma crea anche la necessità inconsapevole di una nuova selezione, di una revisione del campo del presente, ci insegna a dimenticare ciò di cui non abbiamo più bisogno, a desiderare ciò che non è stato ancora ottenuto"⁸⁹.

⁸⁹ Ibid. p.261

CAPITOLO V

DALLE MODALITA' DEL MESTIERE AGLI ASPETTI CULTURALI

5.1 Premessa

Nel presente capitolo mi soffermerò sugli aspetti caratterizzanti dell'attività di pesca emersi dalle interviste, dalle testimonianze, ma anche delle storie di famiglia e delle genealogie e su come essi si ripercuotono sulla struttura e sulle relazioni sociali estendendosi poi ad un livello più ampio.

Una volta considerate le differenze nella struttura socioeconomica delle due aree oggetto di indagine, può essere utile mettere in evidenza gli elementi comuni che le caratterizzano, prima di tutto il rapporto tra gli uomini e il mare, in particolare in riferimento all'attività di pesca, da cui derivano una serie di altri aspetti.

Nonostante Torre del Greco e Torre Annunziata siano state centro di fiorenti attività -la prima in particolare per quelle marinare, la seconda per quella delle industrie alimentari e delle armi- la pesca ha rappresentato da sempre una fiorente risorsa economica.

Ciò che immediatamente si evince considerando le due aree è che, nonostante l'eterogeneità che le caratterizza a livello lavorativo, in entrambe il rapporto tra uomo-mare sembra essere un aspetto determinante nell'acquisizione di particolari modelli di comportamento e di organizzazione familiare che ha delle ripercussioni nelle relazioni e quindi nell'organizzazione sociale.

Le attività marinare -in particolar modo la pesca- hanno da sempre rappresentato una importante risorsa economica sia a Torre del Greco che a Torre Annunziata impegnando intere famiglie. Ciò su cui si intende focalizzare l'attenzione riguarda come le modalità di apprendimento e di gestione dell'attività di pesca abbiano delle ripercussioni a livello culturale.

Tra le generazioni di pescatori, infatti, nel corso degli anni - contemporaneamente alle tecniche di pesca- vengono tramandati modelli di comportamento, stili di vita e modalità di organizzazione della struttura familiare che caratterizzano molti aspetti della realtà sociale e culturale delle città.

5.2 Il gruppo di pesca

Le modalità di apprendimento e di trasmissione del mestiere, il suo carattere ereditario, i tempi e i luoghi del lavoro, determinano particolari modelli di comportamento soprattutto nell'ambito familiare che hanno delle ripercussioni sulle relazioni sociali.

Il mestiere si tramanda di generazione in generazione, è solo in questo modo che vengono apprese le tecniche di pesca e con esse atteggiamenti, stili di vita, modelli di pensiero portati avanti nel tempo che caratterizzano soprattutto le generazioni passate, in particolare quelle nate fino agli anni '20-'30 del '900. Per gli uomini nati in questi anni, in famiglie di pescatori, diventa ovvio praticare questo mestiere, ereditarlo quasi come se fosse l'unico possibile, ciò accade soprattutto perché l'età in cui si comincia è particolarmente precoce. I ragazzini seguono gli uomini della propria famiglia in mare in alcuni casi anche a partire dall'età di cinque - sei anni. Si tratta di un aspetto caratterizzante fino alle generazioni nate tra gli anni venti-trenta, che tende ad essere meno diffuso tra le ultime generazioni -sia per la poca disponibilità dei giovani, sia per la consapevolezza da parte dei genitori a portare i figli in mare sin da piccoli- ma che non è destinato a scomparire del tutto.

La giovane età in cui si comincia determina l'acquisizione di un'ampia esperienza che -come sottolineano molti pescatori- è difficile apprendere una volta adulti e che permette di sopravvivere in situazioni impossibili da affrontare se non si pratica il mare sin da giovani. Non ci troviamo, infatti,

solo di fronte all'apprendimento di tecniche specifiche, ma anche all'acquisizione di un insieme di elementi come l'intuizione, la capacità di ricordare luoghi, di gestire situazioni che non possono essere facilmente trasmesse né consolidate se non attraverso la pratica giornaliera dell'attività.

Come sottolinea Lello Mazzacane rispetto ai pescatori nell'area flegrea "Il mare, nella sua estrema e spesso imprevedibile mutevolezza di elemento primordiale, è sempre presente nella memoria individuale e collettiva di chi sul mare vive e lavora. Il pescatore e il marinaio attingono le loro conoscenze e adeguano i loro comportamenti, prima che ad ogni altra cosa, alle *certezze* dell'esperienza, caratteristica questa che conferisce autorità agli anziani per tutti gli anni che hanno vissuto in mare."⁹⁰

Il compito di tramandare queste conoscenze è affidato proprio agli anziani della famiglia; è dai genitori, dai nonni che i giovani ereditano le tecniche del mestiere ma anche modelli di comportamento, atteggiamenti che gli permettono di orientarsi in mare senza l'uso di strumenti specifici. Il signor Michele racconta la sua esperienza di vita in mare e di come per orientarsi gli bastava guardare le stelle. *"Poi o il tempo o le correnti forti e ci dovevamo allineare così, a volte trovavamo il tempo cattivo anche per sette-otto giorni non uscivamo, il tempo non ci faceva uscire. Anche adesso questo fenomeno si verifica, però adesso è diverso, ci stanno i motori, loro ci vanno, noi guardavamo il tempo, i minimi dettagli, avevamo dei segni premonitori, capivamo quando faceva libeccio, quando faceva scirocco, i quattro venti cardinali, li capivamo e li conosciamo ancora, io la mattina guardo il cielo e so che tempo fa e quello fa, io non guardo la televisione, io non ne ho bisogno, io guardo la mia esperienza perché prima non c'era questo, adesso ci sta, adesso la televisione te lo dice dieci volte al giorno,*

⁹⁰ L.Mazzacane, Il <<mestiere del mare>>: dalle modalità del lavoro alla specificità della cultura p.12. In La cultura del mare nell'area flegrea . Lello Mazzacane a cura di .Laterza 1989.

ma io quando mi sveglio la mattina guardo e rispondo a mio figlio: -Papà che aria fa stamattina?-. -Buon tempo, tempo buono, maestrale, area finissima”

E sì, perché noi avevamo a che fare con un campo aperto, non è che avevamo alle spalle case e palazzi, il mare era aperto, alle volte facevamo sei miglia e c’era nebbia e alle volte usavamo la bussola per orientarci nei porti, alle volte si navigava pure con le barche, con le stelle, conoscevamo le stelle. Conoscevamo le stelle perché le stelle uscivano sempre da est e tramontavano ad ovest e stelle che restavano fisse come la polare, la polare resta fissa, è Greenwich, ci sono tre stelline e poi ce n’è una più grande che brilla come che, quello è il Carro Maggiore, conoscevamo la Via Lattea, conoscevamo tante di quelle cose. Le stelle! (Michele, pescatore, presidente di una cooperativa, 86 anni, tre figli)

Anche quando le tecniche di pesca e gli strumenti a disposizione si fanno più sofisticati, operare in mare richiede delle competenze specifiche tali da rendere possibile anche la gestione di situazioni particolari. In questo caso non si tratta solo di tecniche ma di intuizione e soprattutto di esperienza, la conoscenza dei fatti come afferma Ciro nella sua intervista: “Devi sapere dove ripartirti. No, non ci sono taverne, non ti devi riparare niente, nun nce stanno taverne, il mare...non si deve fare la lotta con il mare ...

Un fratello e un cugino, mio fratello andò sul posto di pesca e non trovò i segnali, perché noi ci mettiamo i segnali nel punto dove si mettono le reti, noi ci prendiamo le coordinate da terra di dove mettiamo le reti, se non troviamo i segnali facciamo una falda, si chiama falda nel gergo dei pescatori, se piglia ‘n’ancora, se getta in mare, si cammina con la barca e si impiglia la rete e te la tiri sopra. Chella giornata là mio fratello non trovò i segnali e gli prese come una crisi perché, si disperò, perse il controllo e prese una botta dietro la testa, perché per scendere sotto al ponte, prese una botta e finì in mare, poi ci stava un po’ di tramontana, la

tramontana viene sempre da nord. Lui cadde a mare, la barca si allontanò, stava molto pesante vestito, trentacinque anni, stava molto pesante vestito, lasciò tre figli.

Vedi qui sopra (si tocca la spalla) qua è pulito qui sopra, io tengo un angelo custode, ije tre vote era murì e non sono morto, vuol dire che esiste qualcuno, cioè ma uno deve credere in qualcosa, perciò ti sto dicendo, cioè tu per esempio stai su una macchina, tu vedi questi piloti che vanno a una certa velocità, che po' la macchina se rompe una cosa e vola, cioè uno deve credere in qualcosa, io da parte mia, stai registrando? E registra! Tengo 'n'angelo custode che mi solleva nei momenti di difficoltà, è come un lievito che mi riesce a sollevare e darmi la facoltà di andare avanti. Nei momenti di cattivo tempo, di...se non c'hai un determinato modo di pensare sei perso, no perché o mare è cattivo, quante sta 'a tempesta a mare è cattivo e allora...Si deve riflettere su determinate cose, se hai quella facoltà di fare...ma se sei un novellino come succede, no? Alle volte, per esempio ci stanno 'e buriane, i temporali, noi le chiamiamo le buriane, che succede, che queste cose qua riempiono, cioè fanno un vortice di aria calda e di aria fredda e devi sapere che quando fanno queste tempeste qua devi scappare, ovunque stai te ne devi andare in un altro porto, è un'ora però è brutto e a volte stanno i dilettanti che stanno sulla spiaggia e poi dicono: "So' scomparsi due ragazzi!" perché sono dilettanti, noi sappiamo che pericolo porta...è la conoscenza dei fatti". (Ciro, pescatore, 46 anni, tre figli).

Le ragione principale per la quale l'accesso a questo tipo di attività è anticipata rispetto alle altre è rappresentata dal fatto che iniziare in giovane età permette di fare proprie quelle tecniche di pesca e di organizzazione del lavoro altrimenti difficili da apprendere più avanti negli anni, ma vi è anche la necessità per le famiglie di pescatori di avere a disposizione braccia in più, non trattandosi di un mestiere particolarmente redditizio che permette di avvalersi di personale esterno alla famiglia.

Vivere in una famiglia di pescatori, aiutare i parenti sin da quando si è bambini, fa sì che si interiorizzi talmente il mestiere che una volta adulti la prospettiva di svolgere un'altra attività risulta particolarmente difficile. *“Sono i genitori che ti rilasciano questo mestiere che è molto impegnativo. Io incominciai a fare il marittimo e il marittimo siccome non mi dava quello che io volevo ho cominciato a fare la pesca. Questo lavoro era pesante perché da giovane non è che riesci a capire il lavoro che cosa ti può dare. Ho incominciato a fare questo lavoro per hobbie e poi per professione ti dà molto, è una cosa che ti gratifica, è una cosa che se comincia a entrare in te stesso incominci a...perché poi i problemi ne sono tanti, devi conoscere il mare, devi sapere come lavorare una rete devi imparare a fare un po' il meccanico, le situazioni del mare non sono mai tranquille”.* (Ciro, pescatore, 46 anni, tre figli).

Sembra che per alcuni, anche molto giovani, fare il pescatore non sia stata una scelta, ma la volontà del destino, qualcosa che è diretta conseguenza del luogo in cui si vive e della famiglia a cui si appartiene. Anche se questo tipo di situazione non è molto diffusa rispetto alle generazioni precedenti –nel senso che attualmente il numero di pescatori per famiglia si riduce fortemente- è interessante notare come ancora oggi, quando si eredita il mestiere di pesca, si acquisisce anche l'insieme di regole, modi di fare, atteggiamenti, tipici del passato. E' questo il caso di Gaetano il quale racconta: *“Io tutti i lavori che facevo non andavano mai bene. Sapessi quante e quante volte io ho cercato di cambiar mestiere! Non tieni capelli in testa, ma che vuoi da me, il destino gira e gira e pare che ti dice: “Tu chesta cosa ccà devi fare” ma io non è un mestiere che voglio fare per sempre. Certo mò lo faccio perché è capitato questo e è meglio che niente, ma non lo posso fare per una vita! Me ne devo andare solo lontano, ma sembra che pe' mo' o' destino questo vuole per me. E' capitato che sono nato e so' cresciuto qua e la mia famiglia questo tenevano da offrirmi, non*

so se so' stato fortunato o sfortunato, ma ora questo tengo e me lo tengo stretto" (Gaetano, pescatore, 32 anni, celibe). Ancora una volta sembra che il contesto familiare e sociale limiti il campo di azioni possibili degli individui.

Da parte di molti pescatori vi è la ricerca di un lavoro che garantisca la certezza del guadagno, ma poi sembra esserci sempre qualche motivo per il quale si finisce per tornare al mestiere di prima, un mestiere duro, con mille incertezze ma che viene comunque portato avanti, perché talmente interiorizzato che viene considerato il proprio mestiere, come nel caso di *Ciro*, il quale racconta: *"L'ho fatto, tramite lei (la moglie) mi cacciai la patente nautica e sono andato a lavora', il primo impatto di lavoro ho trovato una persona ordinata e buona e ho lavorato come conduttore di motoscafi, poi ho riscontrato che sono tutti zingari arresagliuti mia moglie mi conosce, io sono di carattere docile e quindi riesco...anche con la fatica riesco a sopperire, po' nun ce 'aggia fatta chhiù, sono tornato sui miei passi e a volte il destino ti porta a determinate cose e ije aggia girato e aggia girato ma sempe o' piscatore aggia jute a fa. Perché ti spiego, lavoravo con una persona che voleva tanto però non voleva dare quello che a me mi spettava, era fa le barche e incominciai a pittare le barche e io facevo : "Ma chiste nunn'è o' lavoro mio! Io 'o faccio pe 'o fa, ma questo non è lavoro mio, a me o' lavoro mio è un altro! Io cca sto suffrenne!"* (*Ciro*, pescatore, 46 anni, tre figli).

In qualche caso addirittura la possibilità di ottenere un lavoro in fabbrica viene abbandonata perché si ritiene che questo presenti maggiori rischi per la salute rispetto all'attività di pesca che, invece, non provocherebbe particolari danni. E' in questi termini che *Luigi* spiega le ragioni che lo hanno spinto a fare il pescatore nonostante tutto. *"Io lavoravo nella seteria viscosa e se non me ne andavo via prendevo il sulfuro nel sangue e una volta preso quello...queste fabbriche che fanno la penicillina tutti con il*

fegato e allora le malattie non si prendono a mare, a mare si prende il sole, si l'umidità c'è, però io nelle fabbriche io ci sono passato io ho visto dalla A...sempre ammalati, invece a mare no, è tutta un'altra cosa, però se ci fosse il governo uno dicesse: "Guaglio' a papà, se non trovi un posto buono vattenne a pesca".

Le malattie si prendono nelle fabbriche, non è quello che sta dietro la scrivania, io mi ricordo che ho fatto dall'ottanta, sono uscito dalla stabilimento nel '97 e una signora dice: "Lei vuole andare a lavorare? Lei deve andare a fare lo spazzino dietro al camion" dopo fatto tanto sacrifici, e lei "Io tengo l'artrosi" "Tu assettata arete a' scrivania tiene l'artrosi? E quelle persone che stanno vicino all'acido, vicino al solforico, che tenene chelli perzone là?". In fabbrica si muore. Noi lo stiamo vedendo queste fabbriche che stanno combinando.

L'aria fresca fa bene a chiunque, noi pescatori c'abbiamo freddo, c'abbiamo tutto, però come malattie no, l'unica malattia cchù malamente che putimmo piglia' è 'a bronchite, però come malattie no e invece nelle fabbriche si prendono tutte le malattie che esistono, quella è la verità, perciò la gente se ne scappa dal mare, perché non c'è più quel benessere che ci stava" (Luigi, pescatore, 68 anni, quattro figli)

Anche quando si ha la possibilità di trovare un lavoro per alcuni risulta difficile portarlo avanti, può capitare che si decida di abbandonarlo per dedicarsi completamente alla pesca, questa viene presentata come una scelta obbligata, una casualità, una scelta del destino. Rappresentativo di questi può essere ancora una volta il racconto di Ciro: *"Senti come è fatto il destino, io diciette: "Senti io non voglio stare più con te, vado a buttare le reti in mare!" Il giorno dopo vado a tirare le reti e le trovo piene di pesci e allora vuol dire che uno è destinato a fare quella cosa là". (Ciro, pescatore, 46 anni, tre figli).*

Una volta adulti, pur essendo consapevoli dei rischi e delle difficoltà del mestiere, gli uomini si rendono conto dell'impossibilità di fare altro soprattutto per il fatto che sono state interiorizzate col tempo, non solo le tecniche, ma anche uno stile di vita, una cultura che li tiene fortemente legati al mare.

Le tecniche, le modalità attraverso le quali si svolge il mestiere non richiedono una preparazione che va al di là della pratica quotidiana e dell'insegnamento degli anziani della famiglia.

Tutto ciò è vero fino ad un certo periodo di tempo, quando cioè l'attività non impone l'uso di tecnologie che oggi sono fondamentali e fino a quando le famiglie non sono costrette ad assicurare ai figli un certo livello di istruzione.

Col passare degli anni, infatti, l'obbligo scolastico, la necessità di utilizzare nuove tecnologie nell'ambito della pesca e l'obbligo -previsto dalla legislazione in materia di regolamentazione della pesca- di avere un certo livello di formazione, hanno contribuito a spostare molto più avanti l'accesso dei giovani al mestiere in mare. Come sottolinea Luigi: *“Oggi bisogna andare perché tenendo una barca ci vuole documentazione, la devi sapere portare, devi sapere leggere e scrivere, devi sapere la carta nautica, devi sapere tante altre cose e allora tutti questi pescatori che tenene i figli e se li portano a mare piccolini e non li mandano a scuola, è già il padre che non...diciamo così già lo rovina a questo ragazzo. Noi i figli nostri li abbiamo portati momentaneamente, ma poi ognuno ha preso la sua via”*.(Luigi, pescatore, 68 anni, quattro figli)

Quello che immediatamente si evince, è anche la consapevolezza che l'istruzione abbia un ruolo importante nel futuro dei giovani, per cui la pratica di portare i bambini in mare per insegnargli il mestiere, con gli anni, tende a scomparire. *“...oggi poche persone, qualcuno ignorante ancora che non ha mandato i figli a scuola, ma oggi qualcuno che capisce*

li ha mandati a scuola, lo ha capito. Oggi anche facendo il pescatore se non avevate gli studi non lo potete neppure fare, perché bisogna fare anche capitano, motorista, devi avere anche un'istruzione, ignorantemente come questo (si rivolge all'amico pescatore) che allora il padre non l'ha mandato a scuola, ma come si fa? Perché oggi la tecnologia, si nun sapite leggere, nun sapite manco cammena' 'ncoppe a 'na barca e allora è tutta un'altra cosa. Mio nonno faceva questo mestiere, anzi, mia nonna lavorava proprio la rete, come pure la mamma di questo signore qua. Mio padre a scuola non andava per questo mestiere, mio fratello a scuola non è andato per questo mestiere e allora tutti quanti, quando facevano questo mestiere qua, la scuola non si pensava neanche, non sapevano neppure che cosa significava. C'ho un altro fratello mio che è andato a scuola e adesso fatica in fabbrica e c'ha i figli oggi che sono perito elettrotecnico e so' diventati tutti qunti. Io e mio fratello abbiamo fatto i pescatori, ma fino a un certo punto. Quando abbiamo visto che le cose non andavano bene, basta, siamo usciti proprio dall'acqua salata, adesso ci stiamo perché stiamo in pensione e ce l'abbiamo nel sangue... Questa vita di prima chi 'a fa cchiù, i giovani i oggi...e allora o' mestiere scomparisce. Pigliate stu signore cca, chiste tene ottanta anni, a' cresciuto 'ncoppe all'acqua, nunn'è jute manco a scuola e chistuccà chestuccà ha fatto e chestuccà rimane.

Oggi i nostri figli nun i purtiamo abbiscio a' pesca, chistu signore cca tene tre figli e nunn ha purtato nessuno, ma non conviene a portarli, perché non c'è...

Invece i nostri padri era diversamente, i nostri padri i purtavene tutti quanti a pesca perché volevano trovando l'aiuto e invece oggi no, no per carità. Portavano i bambini giù al porto e andavano a pesca, invece oggi no. Noi con i nostri figli a pesca niente più. (Luigi, pescatore, 68anni, quattro figli)

In molti casi sono proprio i genitori -consapevoli del sacrificio che la vita in mare comporta- a spingere i figli a costruirsi un futuro diverso dal loro,

investendo nello studio. E' questo il caso di Pietro il quale, riferendosi al figlio, racconta: *“E lui no, si è diplomato, sta vedendo, adesso la sera viene un po' con me e mi viene a dare una mano poi quell'altra mezza giornata sta dentro a un supermercato e qualcosa ci do io, qualcosa gli dà lui e tira avanti, però sta sempre in attesa del panariello che viene dal cielo, però con tutto ciò non gliel'ho fatto fare questo mestiere.* (Pietro, pescatore, 50 anni, due figli).

Anche Alessandro, un giovane pescatore racconta: *“Sono andato a scuola fino alle superiori, ho fatto un istituto tecnico, ma a tirare a tirare, nel senso che i miei genitori mi hanno sempre spinto e n'aggia acchiappate mazzate. Io a scuola non ci volevo proprio andare, non ci andavo mai, mio padre mi veniva a controllare, mi veniva ad acchiappare dove stavo stavo e mi riportava a scuola e così per prendermi nu diploma c'ho messo sette anni. Mio padre e mia mamma ci tenevano assai, ma a volte è pure l'ambiente dove cresci, se tu cresci con tutti quelli che vanno a scuola, studiano e allora pure tu lo fai, ma in un ambiente di questo...i compagni tuoi stevene in mezzo alla strada e tu pure appresso a loro. Papà mio diceva sempre: “Quello è per un futuro vostro, mica il mio?” si isse fosse stato un padre cattivo nce avesse fatto lavorare per purta' i soldi a casa e invece ha sempre lavorato solo lui e noi figli a scuola, mia mamma stava a casa, casalinga no?”* (Alessandro, pescatore, 31 anni, celibe).

Con gli anni l'obbligo scolastico si sposta più avanti e contemporaneamente diventa necessario avere delle conoscenze per l'uso di nuove tecnologie per cui il ruolo attivo che in passato gli anziani avevano nel gruppo di pesca e nella comunità, tende a perdere la sua forza.

Alla luce di questi cambiamenti, che investono in maniera particolare le ultime generazioni -ma anche alla luce dei cambiamenti nelle modalità del mestiere stesso- si può chiaramente comprendere come si siano verificate delle ripercussioni nei rapporti all'interno del gruppo di pesca,

nell'organizzazione familiare e quindi -anche ad un livello più ampio- nelle relazioni sociali, anche se non bisogna pensare ad un mutamento radicale e immediato.

Chi attualmente svolge il mestiere di pesca lo fa in maniera del tutto differente rispetto al passato, con un'organizzazione dei tempi -il lavoro viene svolto prevalentemente di giorno invece che di notte- e degli spazi di lavoro e non lavoro che hanno delle conseguenze anche nell'organizzazione familiare. La netta separazione dei tempi di lavoro -in passato tipicamente maschili- da quelli di non lavoro -tipicamente femminili- sbiadisce con l'avvicinarsi delle generazioni nel senso che non è più così evidente anche se è ancora diffusa e soprattutto necessaria laddove la pesca rappresenta l'unica fonte di guadagno per la famiglia.

Alla domanda rispetto a come fosse diverso il presente rispetto al passato per il pescatore, è rappresentativa la risposta di Michele: *“No, non è cambiato niente, sempre le stesse vicissitudini, ma adesso è cambiata la vita sotto un altro aspetto, noi eravamo tradizionali, adesso no, adesso l'epoca è moderna, è motorizzata, è meccanizzata...”* (Michele, pescatore, presidente di una cooperativa, 86 anni, tre figli).

Al di là di ciò che emerge direttamente dalle interviste e/o dalle testimonianze, prendendo in considerazione i casi familiari e in particolare le genealogie, ci si rende conto di come nelle ultime generazioni il cambiamento riguarda soprattutto l'effettiva partecipazione degli uomini alla pesca. Ad un innalzamento del livello di scolarizzazione corrisponde un minore impiego degli uomini nell'attività di pesca, si assiste, inoltre, ad un mutamento anche nelle strategie matrimoniali. Risulta evidente che il livello di scolarizzazione si sposta un po' più in alto sia per gli uomini che

per le donne⁹¹ che non sono più -come accadeva per le generazioni precedenti- esclusivamente casalinghe. Ciò non si traduce immediatamente in un mutamento all'interno della categoria considerata quando questa continua ad esistere. Il rapporto pescatore/casalinga, esclusivo delle generazioni passate, tende ad essere meno diffuso nel senso che tende a diminuire la sua frequenza ma non a mutare la sua forma. La maggior parte dei pescatori ancora vive con donne che hanno come compito esclusivo la gestione delle risorse economiche della famiglia, il rapporto muta nel momento in cui si pratica un mestiere diverso.

Oltre a ridursi il numero di uomini effettivamente impegnati nella pesca, ciò che interessa mettere in evidenza, dunque, sono le modalità attraverso le quali attualmente si svolge il mestiere. I giovani innanzitutto non praticano il mare sin da bambini e una volta che decidono di seguire il padre o qualche adulto della propria famiglia lo fanno soprattutto nell'attesa di un'occupazione stabile. La tarda età in cui i giovani delle ultime generazioni hanno accesso all'attività è dovuta, non solo all'innalzamento dell'obbligo scolastico, ma anche alla consapevolezza da parte dei genitori di offrire ai figli -attraverso lo studio- qualche possibilità in più. E' chiaro che questo determina l'acquisizione di modelli di comportamento, di atteggiamenti e stili di vita che per i giovani dell'ultima generazione sono radicalmente differenti rispetto a quelli dei genitori e dei famigliari più anziani. Il mestiere non è più l'unico mestiere possibile, ma si prospetta, grazie all'allargamento degli ambiti relazionali -che non sono più esclusivamente famigliari e del gruppo di pesca, come in passato- la possibilità di fare altro anche spostandosi dal luogo di nascita.

⁹¹ Del resto questo riflette una situazione diffusa nel nostro Paese. A partire già dagli anni cinquanta "...il divario di genere nella scolarità inizia a restringersi fino a scomparire e (...) a invertirsi, almeno per talune fasce d'età.

Per un approfondimento sull'argomento si veda C. Saraceno, Elementi per le trasformazioni di genere nella società contemporanea e delle loro conseguenze sociali" In Rassegna italiana di sociologia XXXIV n° 1 gennaio-marzo 1993.

Si attua, in questo modo un cambiamento rispetto al passato grazie a ciò che Mannheim definisce *nuovo accesso*, ovvero l'ingresso di “ nuovi partecipanti al processo culturale” che pongono delle nuove prospettive.

5.3 Spazio - tempo nelle relazioni di genere.

Ciò che caratterizza molti degli aspetti sociali e culturali delle due aree è determinato, in gran parte, dalla peculiarità del mestiere di pesca e delle attività ad esso legate. Operare in mare, indipendentemente dalle tecnologie utilizzate, comporta un'organizzazione del lavoro, dei tempi e degli spazi, differenti da qualunque tipo di attività lavorativa svolta sulla terraferma che determina l'acquisizione di particolari modelli di comportamento che si ripercuotono soprattutto sulla sfera familiare, determinando una netta separazione dei ruoli e delle competenze tra i generi.

Pur trattandosi di un'attività che prevalentemente viene svolta sotto costa tenendo, quindi, gli uomini impegnati solo per alcuni giorni in mare e non dando vita sempre a flussi migratori che li portano per lunghi periodi lontano da casa -come nel caso della pesca del corallo agli inizi dell'800- si tratta pur sempre di un'attività caratterizzata da una netta separazione degli spazi e quindi degli ambiti maschili e femminili. Nella maggior parte delle famiglie di pescatori gli uomini si allontanano da casa per gran parte della giornata delegando alle donne la gestione della famiglia. Una organizzazione di questo tipo, supportata da una cultura fortemente radicata che vede la donna relegata nel ruolo esclusivo di moglie e madre, fanno sì che lo spazio domestico sia lo spazio esclusivo delle donne. La casa e il vicinato, dunque, come luogo privilegiato delle relazioni tra donne ed il mare, come luogo esclusivo degli uomini.

Non si tratta solo di una distinzione spaziale, vi è una netta separazione anche a livello temporale. La notte, infatti è il tempo degli uomini, il giorno è il tempo delle donne. La ben definita separazione tra i generi -tuttavia ancora fortemente caratterizzante per la comunità- vale soprattutto per le generazioni dei nati fino agli anni '30-'40 del '900. Fino a questo periodo, infatti, per raggiungere i luoghi di pesca, non avendo mezzi a motore, gli uomini erano costretti ad anticipare di molte ore l'inizio della propria giornata lavorativa, cosa che attualmente non accade più vista la disponibilità di barche a motore ed altre tecnologie che riducono e ottimizzano i tempi.

Passare lontano dalla propria abitazione l'intera giornata comporta necessariamente che a farsi carico di tutto ciò che riguarda i bisogni della famiglia sia la donna e questo tipo di organizzazione familiare, fino ad un certo periodo, sembra essere l'unica possibile. Se un'attività lavorativa di questo tipo determina inevitabilmente una netta separazione dei ruoli e delle competenze tra i generi all'interno della famiglia, è pur vero che essa è resa possibile grazie proprio alla presenza delle donne esclusivamente nello spazio domestico. Un'organizzazione di questo tipo e l'accettazione incondizionata da parte delle donne del ruolo esclusivo di mogli e madri, rende possibile che l'uomo possa svolgere l'attività di pesca che - comprendendo la manutenzione dei mezzi, la pesca stessa e la vendita del prodotto- lo vede impegnato per molte ore. Ciro riferendosi alla sua famiglia racconta: *“Mo’ si lavora pure in due, il marito e la moglie che oggi pure lavora, io no, lavoravo da solo, ma a me mi faceva piacere così. Io lavoravo e mia moglie cresceva i figli e li ha cresciuti bene, tutti ragazzi bravi e educati, parlano bene e mi vogliono bene e fanno i sacrifici che ho fatto per loro ammezzo o’ mare”*. (Luigi, pescatore, 68 anni, quattro figli).

Più di un intervistato sottolinea la necessità che la donna gestisca lo spazio domestico e che l'uomo, invece provveda a sostenere economicamente la

famiglia. Un lavoro che porti la donna fuori dallo spazio domestico potrebbe, secondo alcuni, intaccare l'equilibrio familiare stabile solo perché ognuno aderisce al compito che gli spetta nell'organizzazione familiare. E' questo il caso di Giuseppe che -oltre a sottolineare più volte il suo ruolo attivo nell'economia della famiglia- afferma esplicitamente: *“mia moglie non ha mai dovuto lavorare, me l'aggia viste sempe tutte cose io, mo' le fanno lavorare le mogli! Nun nce sta niente i male, ma con quel mestiere il padre già se ne andava tutta la giornata e se se ne andava pure la femmina e chi nce steve dinte a' casa, s'era sule spartere 'a famiglia”*. (Giuseppe, pescatore, 79 anni, tre figli).

Se più di un intervistato mette in evidenza il ruolo attivo della moglie nella gestione delle risorse economiche della famiglia, in un caso, quello del signor Michele, si pone l'accento su come la moglie sia stata l'artefice del loro benessere economico e dell'eredità lasciata al marito e ai figli. Così il signor Michele racconta: *“Quando è morta mia moglie mi ha lasciato tanti soldi, mi ha lasciato. Aspita! Un appartamento tutto arredato. Amministrava lei e anche lei era brava, faceva la sarta, abbiamo avuto tre figli e li abbiamo portati avanti tutti e tre, un appartamento arredato e poi mi ha lasciato tanti soldi mi ha lasciato. Eh! Duecento milioni e io ce li ho dati ai miei figli adesso, sono padrone di pochi soldi, li ho dati tutti a loro e che ne debbo fare io?”* (Michele, pescatore, presidente di una cooperativa, 85 anni, tre figli).

Qui è messo in evidenza il ruolo attivo della donna nell'ambito familiare, la capacità di gestire, di amministrare il denaro della famiglia, ma anche il suo ruolo nella produzione di risorse economiche, pur trattandosi di attività accessorie, di lavori che la confinano comunque spazio domestico e che difficilmente trovano riconoscimento al di fuori dell'ambito in cui sono attuati.

La contrapposizione maschile/femminile che riconduce alla contrapposizione lavoro/gestione della famiglia, è netta soprattutto in passato e considerata come l'unico modo di mandare avanti la famiglia. Anche tra i pescatori più anziani è chiaro che questa netta distinzione dei ruoli e dei compiti tra i generi -ma anche del ruolo attivo delle donne nelle attività accessorie a quelle degli uomini- tende con gli anni a sbiadire. Luigi, pescatore in pensione, sottolinea come in parte la sua attività sia stata possibile grazie al ruolo attivo della moglie in casa e come oggi la realtà, da questo punto di vista, sia completamente diversa. Così Luigi racconta: *"...ma mo' si prendete nu giovane i oggi pure che si sposa ma quelle c'hanno le macchine in mano, la moglie del pescatore non è più come una volta, come mammà mia, mo' la moglie i chillullà tene 'a machina , 'a sigaretta, è civilizzata anche lei perché il guadagno oggi è di più rispetto a prima..."* (Luigi, pescatore, 68 anni, quattro figli).

Non si può tuttavia ritenere che attualmente essa sia definitivamente superata. Pur essendo evidente una serie di elementi che creano, nelle ultime generazioni, una rottura con il passato, alcuni modelli di comportamento e di organizzazione familiare non sono ancora superati del tutto, probabilmente perché necessari in certe circostanze. Anche nelle giovani coppie si nota come il mestiere di pesca imponga ancora una netta separazione dei ruoli tra i generi, anche se essa assume un carattere differente rispetto al passato. Giovanna, moglie di un pescatore costretto ad allontanarsi da casa per intere settimane afferma: *"Non è un impiegato che torna a casa e ha i suoi tempi e i suoi spazi in modo che tu ti puoi organizzare, è un pescatore! Torna stanco e dorme, ha orari strani, giorni pieni di lavoro e quando non pesca sta lo stesso sulla barca e allora tu devi tenere tutto sulle tue spalle, i bambini la casa e il resto. A volte sarebbe meglio per me lavorare, ma come si fa? Poi qua chi ci rimane? Già lui non*

c'è, me ne vado anche io... Chi organizza, chi gestisce, che senso avrebbe la famiglia?" (Giovanna, 35 anni, tre figli).

E' ovvio che attualmente ciò che cambia in maniera radicale è il tipo di relazioni che scaturiscono dalla divisione dei ruoli tra i generi.

Se per le donne nate tra gli anni '20-'30 del '900, le relazioni risultano limitate quasi esclusivamente allo spazio dell'abitato con altre donne appartenenti alla propria famiglia o ad altre famiglie di pescatori, questo aspetto, ormai, tende a non essere più diffuso tra le donne appartenenti alle ultime generazioni.

Il tentativo di comprendere il perché sia a Torre del Greco che a Torre Annunziata siano fortemente radicati certi modelli di comportamento non può tuttavia prescindere dal considerare le caratteristiche delle relazioni sociali tra i membri delle famiglie di pescatori -forti ancora fino a qualche decennio fa- da che cosa esse sono generate e quali sono le conseguenze principali che da esse scaturiscono e che ancora caratterizzano certi modelli di comportamento diffusi nella comunità.

Come ho precedentemente accennato, facendo riferimento alla peculiarità di questo tipo di attività rispetto alle altre, i rapporti tra gli uomini, in uno spazio ben delimitato -il mare, il porto e le zone in prossimità dello stesso- contribuiscono a rafforzare la loro identità di appartenenza ad un gruppo dal quale la donna sembra essere esclusa. L'assunzione di totale responsabilità da parte della donna nel portare avanti compiti che le sono stati affidati dagli uomini, rafforza l'instaurarsi di relazioni familiari e femminili. In questo contesto lo spazio dell'abitato assume un ruolo di fondamentale importanza. Generalmente, infatti, le famiglie di pescatori fissano la propria dimora -e questo è vero soprattutto in passato- in prossimità del porto, in molti casi non troppo distante dalle zone in cui risiedono altri parenti. Bruno ricorda in modo particolare questo aspetto della sua infanzia e racconta: *"A famiglia mia era composta da quattordici persone, erano sette*

frati e sette sorelle e 'a mattina quante ira ije a fatica', stavano quelle casse antiche, quelle casse di legno quadrate, comunque dovevi far presto a cercare i panni da dentro. Tenevamo 'na casa di quindici metri quadri, comunque stavamo un sacco di gente dinte. Dove mo' abita sule mio fratello, trentacinque-trentasei anni fa, quando sono nato io...tenevo qualche dieci anni, comunque stavamo quatte famiglie. Stava mio nonno sopra, una mia zia dentro, noi stavamo su da un altro lato, diciamo al lato destro e su a n'appartamento ccà stava n'altra famiglia, quatte famiglie, oggi nce sta solo mio fratello dentro a tutte sti quatte case.” (Bruno, pescatore e presidente di cooperativa, 48 anni, tre figli)

In molti casi ci si trova di fronte a vere e proprie famiglie allargate dove due o tre generazioni si trovano a vivere a stretto contatto, in spazi abitativi che si fondono. E' il caso di *Ciro* che ricorda di come addirittura fosse stata eliminata una parete divisoria tra la propria abitazione e quella della nonna. *“Io da piccolo ...era una famiglia molto numerosa, steve sempe gente a' casa mia. Abitavamo in un palazzo laggiù, dopo ti faccio vedere e mi ricordo mia nonna, io 'a vuleve bbene assai a mia nonna, teneva 'a casa sua e poi vicino stava la casa di mia mamma no? Allora qua, diciamo nel muro ci stava una porta che univa la casa di mia nonna a quella nostra e io stavo sempre a casa di mia nonna. Noi eravamo otto, sei viventi, eravamo quattro maschi e quattro femmine, mo' siamo rimasti tre e tre, una mia sorella è morta presto, aveva una malattia e poi un mio fratello se l'è preso il mare, teneva trentacinque anni, 'na moglie e tre figli piccirille. Noi stavamo bene, stavamo qua giù, giovavamo, stavamo bene, po' mio padre lavorava e ogni tanto ci portava appresso a lui per farci vedere...il mestiere che lui faceva”* (*Ciro*, pescatore, 46 anni, tre figli)

La vicinanza tra persone appartenenti allo stesso gruppo sociale e familiare nasce da esigenze di ordine pratico. Innanzitutto la zona del porto è quella in cui i pescatori lavorano ed abitano, visti i tempi di lavoro a

cui sono soggetti. Inoltre, fissare la propria dimora in una zona in cui vivono altri membri della propria famiglia può rappresentare anche una necessità di ordine pratico, che si tramuta in possibilità di aiuto nel caso di bisogno. A questo proposito Maria racconta:

“Prima per certe cose tutto era più bello perché c’era il senso della famiglia, ma non perché tu sceglievi diciamo...era così e basta, il tempo passava così, si stava in una casa, di tua mamma, o di una tua zia e si stava tutti insieme, con i bambini, le altre della famiglia. Quelli poi gli uomini ci mancavano sempre e allora tu passavi la giornata. Era bello! Io mi ricordo, ma non è così. A ,me pure i figli miei mi vengono a trovare tutti i giorni, ma prima si abitava tutti vicino, mo’ chi sta da una parte e chi dall’altra, oggi abbiamo sempre da fare e si è persa quella cosa della famiglia che c’era una volta. Mo’ se ti va bene uno anche una parente stretta se la vede una volta al mese è assije, ma prima là stavi e l’avive vede’ per forza...(ride) (Maria, casalinga, 65 anni, due figli).

Anche in tempi non troppo lontani il porto diventa il luogo in cui trascorrere il tempo libero con la propria famiglia e questo ancora una volta contribuisce a rendere più forti i rapporti con le persone del vicinato. Bruno ricorda: *“Allora la sera che succedeva? Si rivulgeva che la moglie andava giù a’ spiaggia, o’ ragazzino andava giù a’ spiaggia perché non c’era manco tanta robba comme mo’, o’ cinema, andare a balla’, allora pigliavamo e currevemo a terra a’ spiaggia, pe’ chesto c’erano molte ragazze che sapevano cucire le reti, allora quelle che facevano, se mettevano, sulle reti e se mettevano a cucire, con la scusa che perdevano o’ tempo e se mettevano vicino alle reti, così prima stavano i conciatori di rete, mo’ non c’è quasi nessuno, stiamo sempre a distruggere perché non c’è passione... Sempre vicino alla spiaggia ccà, eppure tuttora stiamo ancora ccà, sempre vicino alla spiaggia, io abito qua, mio fratello abita più verso Castellammare, tre sorelle ‘e tengo fuori, tengo due sorelle un*

fratello, stanno a Siena, lavorano, sono quasi venti-trenta anni, stanno bene e in sostanza...” (Bruno, pescatore e presidente di cooperativa, 48 anni, tre figli)

Conseguenza principale per le famiglie di pescatori che abitano gli stessi luoghi è la presenza di forti rapporti endogamici. La maggior parte dei matrimoni avvengono tra persone dello stesso gruppo sociale e ciò emerge sia dalle interviste e testimonianze che dall’analisi dei casi famigliari. Molto spesso i matrimoni avvengono tra persone che abitano nella stessa zona, ciò sottolinea l’importanza che le relazioni con il vicinato hanno soprattutto fino alla generazione dei nati negli anni ’30-’40, nella scelta del coniuge. Per i nati in questi anni, difficilmente accade che ci siano matrimoni con persone appartenenti a gruppi sociali diversi o che vivano in zone molto distanti l’una dall’altra. Ancora fino agli anni ’60, accade non di rado che un giovane dedito al mestiere di pesca sposi una giovane appartenente ad una famiglia di pescatori anche se le modalità attraverso le quali questo avviene, tendono a mutare fortemente. Fino agli anni ’50-’60 accade spesso che ancor prima che i giovani si fidanzino le due famiglie già si conoscano, in molti casi si verifica che siano proprio loro a spingere i giovani a frequentarsi o addirittura a “combinare il matrimonio”. Questo accade per due ragioni fondamentali, la prima -che ho accennato precedentemente- è rappresentata dalla strettezza dei rapporti tra persone appartenenti allo stesso gruppo sociale, la seconda dal fatto che si ritiene che solo donne appartenenti a famiglie di pescatori possano comprendere la difficoltà del mestiere del coniuge ed accettare il ruolo che dovranno assumere una volta sposate. Luigi racconta: *“Dovevate trovare stesso in famiglia tra pescatori e pescatori perché quello sapeva il mestiere che era, perché sapeva già il mestiere che il papà faceva. Se vedevi una ragazza fuori e diceva: “Che mestiere fai?” e dicevi: “Il pescatore” e allora non era possibile. Tutti quanti tra pescatori e pescatori si sposavano in famiglia, cugini, parenti,*

però come altri ragazzi nessuno andava perché era proprio il tempo che non c'era" (Luigi, pescatore, 68 anni, quattro figli)

Anche Michele racconta di questo aspetto particolare della famiglia del pescatore; sposare una donna che conosce i sacrifici del mestiere evita possibili incomprensioni. Ma spesso non si tratta di una scelta consapevole, quanto piuttosto di un processo "naturale" *"Eravamo tutti pescatori, ci sposavamo tra pescatori, io poi è ...era la stessa famiglia, le stesse attitudini, le stesse qualità e poi adesso è cambiato, adesso il pescatore non si piglia più la figlia del pescatore, è cambiato tutto"*(Michele, pescatore, presidente di una cooperativa di pescatori, 86 anni, tre figli).

Molti testimoni e intervistati mettono in evidenza la particolare importanza del vicinato nelle relazioni e soprattutto nella scelta del coniuge. Frequentare persone appartenenti allo stesso gruppo sociale e gli stessi luoghi determina l'instaurarsi di relazioni particolarmente forti che si tramutano, in molti casi, anche in legami più duraturi. Tutto ciò viene considerato un aspetto normale della vita quotidiana, l'unico modo possibile di gestire il proprio tempo e le proprie relazioni.

La vicinanza di donne che hanno bisogni e interessi comuni e la lontananza degli uomini dalla propria abitazione fa sì che il vicinato diventi il luogo esclusivo delle relazioni tra donne. Lo spazio antistante le abitazioni -generalmente rappresentate da un'unica grande stanza- sembra essere estensione dello spazio domestico. Lo spazio del mare, viene considerato, dunque, "come spazio dell'uomo, (quello) della terra come spazio della donna, che crea la differenza" -scrive M.Bolognari- "del ruolo produttivo e pubblico dell'uomo e del ruolo domestico e privato della donna, della priorità dell'autorità maschile rispetto a quella femminile. Uno sguardo più approfondito mostra tuttavia uno scarto notevole fra discorso e realtà"⁹². Le

⁹² Bolognari M. p.115

donne, infatti, passano qui la maggior parte del tempo anche a svolgere quei compiti accessori alle attività dei mariti –prima fra tutte la riparazione delle reti- che sembrano sollevarle dal ruolo esclusivo di mogli e madri, anche se questo tipo di lavoro non viene riconosciuto come tale e non trova spazio al di fuori dell’ambito in cui si svolge. Giuseppe “*Prima era l’uomo solo che lavorava, mica le femmine venivano a pesca, allora se tu non portavi niente, niente c’era. A me non è mai successo perché io non c’ho fatto mai mancare niente ai figli miei, mi sono sempre fatto in quattro per loro e mettevo da parte quando la giornata era buona che pescavo di più in modo da non farci mancare niente quando poi tiravi le reti vuote. Ci stavano pure le femmine, le mogli dei pescatori e le figlie che aiutavano a fare le reti, ad aggiustare, mia moglie non veniva perché io facevo tutto io ma tante donne sì, lo facevano, ma a mia moglie non c’ho fatto mai mancare niente e poi le facevo io le reti...*” (Giuseppe, pescatore, 79 anni, tre figli)

Ciò che caratterizza la rappresentazione delle donne nel racconto degli uomini è, infatti, la negazione di un ruolo attivo nell’economia familiare, probabilmente questo accade soprattutto quando vogliono presentare se stessi come l’unica fonte di sostegno economico.

Una organizzazione di questo tipo -che inevitabilmente ha delle ripercussioni forti nelle relazioni sociali delle persone appartenenti alle famiglie di pescatori- sembra mutare d’aspetto nel corso degli anni. Il cambiamento forte è determinato -non solo dalla riduzione del numero degli uomini impegnati nella pesca o dal fatto che i tempi in cui gli uomini si allontanano da casa si riducono fortemente- ma anche dall’acquisizione di certi modelli di comportamento delle donne che si riflettono sull’intera struttura familiare. Il fatto che le donne non passino più delle ore negli spazi antistanti le loro abitazioni per dedicarsi alla riparazione delle reti, fa sì che mutino anche le relazioni tra loro permettendo di gestire diversamente anche il loro tempo. Come sottolinea il signor Michele “ *Le*

nostre donne le facevano pure le reti, con i sistemi loro facevano le reti, ci aiutavano anche loro, perché anche loro erano figlie di pescatori, la materia la capivano e adesso no, non esiste più questo perché le donne adesso sono diverse, perché l'epoca moderna è diversa. (Michele, pescatore, presidente di una cooperativa, 86 anni, tre figli)

L'innalzamento del livello di scolarizzazione sia delle donne che degli uomini, l'accesso al mondo del lavoro da parte di queste ultime, in alcuni casi fa sì che, pur essendovi una separazione dei compiti all'interno della famiglia ancora ben definita, essa non determina una separazione tra i generi e i loro compiti e le funzioni così netta come in passato. Ciò si ripercuote a tutti i livelli, nel rapporto con gli altri membri della famiglia, nella scelta dello spazio abitativo e nelle relazioni sociali.

5.4 Conclusioni

Gli aspetti in parte emersi dalle genealogie trovano conferma dall'analisi di alcune caratteristiche specifiche del mestiere di pesca, ciò che immediatamente colpisce è il carattere familiare e maschile del mestiere da cui derivano una serie di altri elementi che lo caratterizzano in maniera specifica.

Oltre al carattere familiare e alla netta predominanza maschile, il mestiere di pesca si distingue per la ben definita separazione spaziale e temporale tra i generi che al contempo è conseguenza e causa della divisione dei ruoli all'interno della famiglia.

Come accade nell'analisi condotta da Mario Bolognari sulla comunità di pescatori di Ganzirri, "...per comprendere le definizioni dei ruoli maschili e femminili, non è sufficiente l'analisi della divisione sessuale del lavoro, ma bisogna indagare sull'organizzazione sociale nel suo complesso, sulla dinamica normativa che vi agisce, sulla ideologia che si fa pratica sociale"⁹³.

Il carattere ereditario del mestiere e la necessità di praticarlo sin da giovani, fa sì che vi sia non solo un'interiorizzazione delle tecniche di pesca, ma anche di particolari modelli di comportamento, di atteggiamenti e addirittura di stili di vita che determinano la specificità dell'organizzazione familiare, dei rapporti all'interno della famiglia, tra le famiglie e a livello più ampio nella comunità.

Pur non trattandosi di un'attività che dà vita a veri e propri flussi migratori che portano gli uomini lontano da casa per lunghi periodi, si tratta pur sempre di un lavoro che determina una netta separazione degli spazi e dei tempi maschili e femminili ma che al tempo stesso è resa possibile proprio

⁹³ M.Bolognari, op. cit., p.127

dall'accettazione incondizionata della specificità di questi ruoli da parte sia degli uomini che delle donne.

La dicotomia maschile/femminile richiama, in questo ambito le dicotomie lavoro/non lavoro, guadagno/gestione delle risorse, ma ciò che emerge con forza è il ruolo specifico della donna nella gestione delle risorse economiche e di cura all'interno della famiglia.

Le tante testimonianze sull'importante ruolo della donna fino agli anni '30-'40 in tutte quelle attività accessorie al lavoro degli uomini, mettono in luce una contraddizione evidente: l'importanza del ruolo attivo delle donne ed un suo mancato riconoscimento a livello sociale, visto che gli uomini non solo non ne parlano se non si pongono loro domande specifiche, ma tendono a sminuire la sua importanza e soprattutto a sottolineare il fatto di essere l'unica fonte di sostegno economico della famiglia.

Le attività accessorie delle donne, hanno però una funzione fondamentale nell'instaurarsi delle relazioni familiari e femminili nel vicinato senza l'analisi dei quali difficilmente si riesce a comprendere il perché sia a Torre del Greco che a Torre Annunziata siano fortemente radicati certi modelli di comportamento e di relazioni sociali.

Il vicinato assume un ruolo importante nell'instaurarsi di relazioni forti tra donne che in assenza degli uomini, oltre alla riparazione delle reti, svolgono qui gran parte delle attività domestiche. La strada, i cortili sono estensione dello spazio domestico laddove si vive in abitazioni di piccole dimensioni in cui non è possibile conciliare il riposo degli uomini e il lavoro delle donne. Un tipo di situazione, questa, emersa con forza anche in altri studi sulla comunità di pescatori, oltre a quello condotto da Matilde Callari Galli e Gualtiero Harrison sulla comunità dei pescatori a Lampedusa⁹⁴, ricordiamo l'analisi di Mario Bolognari sui pescatori di Ganzirri rispetto ai

⁹⁴ M.Callari Galli, G.Harrison, op.cit.

quali scrive: “L’ambito femminile si spazializza dunque in un dentro fuori l’abitazione...Una casa da cui la donna esce quando il marito entra”⁹⁵

L’esclusività delle relazioni nell’ambito del vicinato, per donne nate fino agli anni ’30-’40, associato alla quasi esclusività delle relazioni tra persone appartenenti allo stesso gruppo sociale, ha delle conseguenze forti anche nella scelta del coniuge e spiega le ragioni dell’esistenza di forti rapporti endogamici.

Con l’avvicinarsi delle generazioni, l’esclusività delle relazioni familiari e la netta separazione tra i generi a livello spaziale e temporale tende a perdere la sua forza, ma non è destinata a sparire.

Con la crescita dei tassi di attività femminile⁹⁶, l’innalzamento dell’obbligo scolastico che sono generati dal e generano il cambiamento all’interno di questo tipo di famiglia, la distinzione tra i generi e l’acquisizione di ruoli specifici pur non essendo più così definita come in passato, tende a non perdere la sua forza laddove il mestiere di pesca rappresenta ancora l’unica fonte di reddito per la famiglia.

⁹⁵ M. Bognari, op.cit., p.129

⁹⁶ In uno studio sulle trasformazioni della quotidianità nell’Italia contemporanea viene messo in evidenza che i cambiamenti della condizione tra i generi a vari livelli, non determinano l’annullamento delle disuguaglianze precedenti. “Nel decennio appena trascorso, che potrebbe essere ricordato come quello delle “pari opportunità”, le donne hanno conseguito risultati rilevanti. Ma se consideriamo le famiglie nel loro complesso, la divisione del lavoro tra uomini e donne appare ancora molto tradizionale, sebbene le cose cambino nelle famiglie più giovani e più acculturate”. N. Bosco, P. Jedlowski, F. Neresini. *Incertezze quotidiane. Trasformazioni della quotidianità nell’Italia contemporanea*. In G. Amendola, *Anni in salita*, Milano, Angeli, 2005.

Considerazioni conclusive

La complessità dei rapporti all'interno del contesto considerato deriva, come abbiamo visto, dalla specificità del mestiere di pesca, particolarmente diffuso nelle due aree anche se non limitato soltanto ad esse. L'ambito territoriale considerato, comprendente le città di Torre del Greco e Torre Annunziata, che hanno visto negli anni lo sviluppo di fiorenti attività economiche, anche di particolare rilievo, che non hanno tuttavia offuscato l'importanza che la pesca ha avuto in esse nel determinare particolari caratteristiche sociali e culturali.

L'analisi di questi aspetti non può, dunque, prescindere, dal fare riferimento al rapporto uomo-mare, da ciò che da esso ne deriva a livello familiare e delle implicazioni più generali che esso assume per l'organizzazione sociale. Aspetti familiari, sociali e culturali risultano, infatti, essere contemporaneamente conseguenza e causa delle particolari caratteristiche di un contesto che conserva la sua forza tradizionale anche quando apparentemente assume un carattere moderno ed evoluto.

Nel corso del lavoro abbiamo provato a studiare questo contesto attraverso una duplice ottica rappresentata dalle generazioni e dalle relazioni di genere. Ciò che è stato messo in luce nella ricerca non riguarda, infatti, tanto le caratteristiche del mestiere o lo sviluppo economico nelle due aree - anche se di esso si dà un breve accenno per inquadrare il contesto di riferimento- quanto il modo in cui le caratteristiche principali del mestiere determinano la particolare struttura dei rapporti all'interno della famiglia e della comunità. L'importanza delle due dimensioni prese in considerazione è emersa con chiarezza nell'analisi delle modalità attraverso cui si svolge la pesca, mestiere che presenta due elementi specifici: il carattere ereditario e la netta predominanza maschile.

L'ereditarietà del mestiere di pesca -come è stato messo in luce da ricerche più volte citate⁹⁷- ha delle peculiarità rispetto ad altri tipi di attività - soprattutto quelle svolte sulla terraferma- che derivano non tanto dal tramandarsi delle tecniche, quanto dalle modalità attraverso le quali si trasmette la “conoscenza dei fatti” come la definisce uno dei pescatori intervistati. Si tratta di norme, valori, atteggiamenti, modi di fare, stili di vita talmente interiorizzati che diventano parte integrante della personalità di ciascun attore e che da esso si trasmettono alla società passando per la famiglia -determinandone la sua specificità- per poi ritornare ad influenzare il singolo attore attraverso un processo inverso.

Il secondo aspetto, la netta predominanza maschile, è l'elemento principale da cui scaturisce la ben definita separazione spaziale e temporale tra i generi soprattutto in ambito familiare.

Come è stato messo più volte in evidenza, l'analisi di una separazione spaziale tra i generi, non può prescindere da quella di una separazione temporale che con essa si intreccia determinando le caratteristiche dei rapporti soprattutto fino ad un certo periodo di tempo, in particolare fino alla generazione dei nati alla fine degli anni '40 del '900.

Più volte, nel corso della ricerca, è stato posto l'accento sulla separazione dei tempi, degli spazi e dei compiti all'interno della famiglia e nella società e su come questo modo di fare fosse non solo accettato incondizionatamente, ma addirittura considerato come l'unico possibile. Quello che in sede di conclusioni interessa mettere in evidenza, non è tanto la separazione dei ruoli e l'acquisizione di compiti specifici da parte della donna, ma le contraddizioni che da ciò emergono. In questo senso lo studio delle genealogie mette in luce aspetti che attraverso l'analisi delle singole interviste rischiavano di non emergere.

⁹⁷ Qui si fa riferimento in particolare agli studi di Mondardini Morelli, op. cit. sulle relazioni esistenti tra i gruppi di pesca.

Più che mettere in luce il processo di evoluzione che va dalla predominanza del lavoro maschile -associato all'assunzione del ruolo di casalinga esclusiva da parte della donna tipico delle generazioni passate- fino ad arrivare al mutamento delle modalità del lavoro dell'uomo -e quindi all'assunzione da parte della donna di modelli meno tradizionali- le genealogie permettono di cogliere contemporaneamente diverse dimensioni. Se l'analisi delle genealogie, per un certo periodo di tempo, evidenzia l'assenza quasi totale della donna dal mercato del lavoro, da un esame approfondito di alcuni racconti e da domande specifiche poste agli uomini intervistati sull'effettivo ruolo economico della donna nell'ambito familiare, emerge una realtà differente. Ciò che viene fuori è il ruolo attivo delle donne soprattutto in una serie di attività accessorie al lavoro degli uomini che permette di pensare loro non più come donne esclusivamente impegnate nella gestione delle risorse all'interno della famiglia, sollevandole dal ruolo esclusivo di mogli e madri. La contraddizione di fondo è generata dal fatto che, pur svolgendo attività accessorie al lavoro degli uomini, ciò non si traduce in una "emancipazione" della loro condizione, nel senso che non vi è alcun riconoscimento del tipo di lavoro svolto al di fuori del contesto in cui è attuato, né esso genera mutamenti nei rapporti tra i generi⁹⁸ e le generazioni.

Addirittura potrebbe verificarsi il contrario, poiché questo tipo di lavoro, per le modalità attraverso cui ed i luoghi in cui si svolge -in genere in compagnia di altre donne, nei cortili, sulle scale, nello spazio antistante le abitazioni- finisce anche per rafforzare certi modelli di tipo tradizionale e

⁹⁸ Come sottolinea Chiara Saraceno in un suo articolo dal titolo *Donne e lavoro. O strutture di genere e lavoro?* Polis, VI, aprile 1992, p. 6. "Ciò che, infatti, le ricerche sul lavoro delle donne hanno contribuito a tematizzare è proprio la struttura di genere del lavoro stesso, insieme come dato persistente nel tempo e nello spazio, e mutevole e diversificata nei suoi precisi contenuti e diversificazioni. Appartenenza di genere e lavoro sono in effetti due costrutti interdipendenti, a livello pratico, dei comportamenti, delle risorse, delle collocazioni, ma anche simbolico dei significati attribuiti all'uno e all'altro.

limitare ancor di più l'ambito delle relazioni, quasi esclusivamente familiari e femminili.

Ciò trova riscontro in molti studi sul contesto meridionale che hanno messo in luce gli aspetti contraddittori di quella che appare come una grande forza femminile. Come è stato rilevato nel corso di una ricerca "...costretti ad affidare alle donne gli elementi chiave della riproduzione con tutti i pericoli che ciò implica (inosservanza delle regole, inceppamento delle strategie, etc), le negano come minacciose in quanto detentrici di un potere reale, che per quanto controllato non può sempre tradursi in forza. Di questo processo di appiattimento o di occultamento della verità partecipano anche le donne che immaginano e pensano il femminile come categoria minore, perché più debole, perché più fragile, perché non fondante ma solo cooperante. Ma questo non è l'unico immaginario né l'unico linguaggio. In modo spesso informe, vago contraddittorio, esse hanno e ce l'hanno quanto più la loro posizione individuale o familiare le rende forti, consapevolezza di essere e di contare e ciò si esprime nel chiuso del mondo femminile, che non avendo riconoscimento non sempre trova la forza di uscire allo scoperto”⁹⁹.

Da questo punto di vista le città di Torre del Greco e Torre Annunziata sono estremamente interessanti perché il ruolo delle donne, nell'ambito del contesto familiare è particolarmente evidente ed è rafforzato dall'assenza degli uomini.

Al di là delle sfumature e delle contraddizioni che emergono attraverso questa analisi, la contrapposizione maschile/femminile, che rimanda alla contrapposizione lavoro/non lavoro, guadagno/gestione delle risorse, evidente nelle generazioni passate, tende, per molti aspetti, ad essere comunque forte anche per quelle successive. Con l'avvicinarsi delle

⁹⁹ M. Minicuci, *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e Argentina*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 386 - 387

generazioni e l'accesso di nuovi membri, pur essendo meno evidente ancora oggi ne caratterizza molti aspetti della vita familiare e sociale.

Il forte calo dell'attività di pesca, che ha investito le due aree negli ultimi venti anni, il cambiamento delle modalità attraverso le quali attualmente viene svolta, ha delle implicazioni notevoli per la struttura delle relazioni all'interno della comunità che scaturiscono da mutamenti interni alla famiglia, ma che allo stesso tempo ne sono anche la causa. La riduzione del numero di uomini che in una famiglia eredita il mestiere degli avi è la prima causa dei mutamenti familiari e sociali ma allo stesso tempo deriva da altri fattori, come ad esempio l'innalzamento del livello di scolarizzazione, l'accesso della donna al mondo del lavoro o semplicemente ad ambiti di relazione più ampi.

Risulta evidente come, con l'avvicinarsi delle generazioni, si assista ad un cambiamento nella struttura familiare e nei rapporti tra i generi. I casi in cui attualmente si eredita il mestiere di pescatore sono pochissimi, soprattutto tra i giovani, i quali, non solo non sono sempre impegnati nell'attività di pesca come accadeva in passato, ma hanno un livello di istruzione più alto che gli permette di avere accesso ad ambiti lavorativi differenti. Ciò che sostanzialmente muta sono proprio le modalità attraverso le quali il lavoro si svolge determinando una serie di conseguenze anche nell'acquisizione di atteggiamenti e modelli di comportamento che si ripercuote sulla struttura familiare e sulla sua organizzazione. Un cambiamento considerevole riguarda la separazione dei tempi e degli spazi maschili e femminili, non più così netta come in passato, a cui consegue la possibilità di collocare la propria abitazione non necessariamente in prossimità del porto, determinando la non esclusività dei rapporti familiari e femminili, come invece accadeva per le generazioni precedenti. Quello che subisce delle variazioni è sicuramente il rapporto tra i generi all'interno della famiglia. La separazione dei ruoli maschili e femminili tende a non

essere così definita come in passato, ma è comunque evidente, soprattutto in quelle famiglie in cui il mestiere di pesca è ancora l'unica fonte di reddito.

La specificità del mestiere, pur mutando considerevolmente con gli anni, ancora porta con sé elementi fortemente tradizionali, che hanno conseguenze notevoli soprattutto sugli atteggiamenti e sui modelli di comportamento. Ancora oggi la possibilità che esso possa essere praticato, richiede un'organizzazione di tipo familiare che necessita di una chiara e ben definita separazione dei ruoli, ciò emerge chiaramente se si guarda più da vicino ai rapporti matrimoniali in cui è ancora forte la relazione pescatore/casalinga.

Il sentore di un cambiamento forte, nel senso che potrebbe rappresentare una rottura con il passato, il *nuovo accesso*¹⁰⁰ nel senso di persone nuove che partecipano al processo culturale, sembra che si stia verificando nella generazione dei nati tra gli anni '70-'80 in cui si assiste, non solo alla scelta di attività alternative alla pesca ma all'apertura di spazi di relazione più ampi ed al modificarsi dei rapporti familiari che potrebbero determinare l'acquisizione di modelli di comportamento meno tradizionali che ancora oggi, pur perdendo la loro forza, caratterizzano, tuttavia, gli aspetti sociali e culturali della comunità.

¹⁰⁰ Con il termine *nuovo accesso* Mannheim intende spiegare come il cambiamento tra le generazioni dipenda dall'accesso di nuovi membri al processo culturale e di come l'emergere di uomini nuovi comporti una perdita di beni accumulati, e "la necessità inconsapevole di una nuova selezione, di una revisione del campo del presente, ci insegna a dimenticare ciò di cui non abbiamo più bisogno, a desiderare ciò che non è stato ancora ottenuto". Mannheim, K., op. cit. p. 261

Riferimenti bibliografici

Attias-Donfut, C., *Sociologie des générations. L'empreinte du temps*, Puf, Paris, 1988.

AA.VV. *La gestione della pesca marittima in Italia*, CNR Roma Marchesi Grafiche editoriali s.p.a.

Bermani C. (a cura di), *Introduzione alla storia orale. Volume I - Storia. Conservazione delle fonti e problemi di metodo*. Odradek 1999.

Barbagli M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, 1988.

Bertaux D. *Les recits de vie*, Editions Nathan Université, Paris, 1997..

Bettin Lattes, G., *Alcune considerazioni sul mutamento delle generazioni e sul mutamento politico*, in Bettin G. (a cura di), *Politica e società. Studi in onore di Luciano Cavalli*, Cedam, Padova, 1997.

Bichi R., *La società raccontata, metodi biografici e vite complesse*, Franco Angeli, 2000.

Castaldi F. e G., *Storia di Torre del Greco*, Arnaldo Forni, Editore.

Cavalli A., *Generazioni*, in Enciclopedia delle scienze sociali, Vol.4, Treccani Roma, 1994.

CERES (a cura del), *L'artigianato del corallo a Torre del Greco*, Quaderni di analisi e documentazione sul territorio di Torre del Greco, 1977.

CNR Roma, *La gestione della pesca marittima in Italia*, Marchesi grafiche editoriali, 2001.

Collettivo di sociologia (a cura di), "Quaderni di analisi e documentazione sul territorio di Torre del Greco" 1977.

Cipriani R. (a cura di), *La metodologia delle storie di vita. Dall'autobiografia alla life history*, Euroma, 1992.

Collettivo di sociologia (a cura di), *Rapporti interpersonali all'interno della famiglia del marittimo*, "Quaderni di analisi e documentazione sul territorio di Torre del Greco" 197

Contini G. Martini A., *Verba Manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, NIS

Corsi E., *Torre del Greco, la capitale del corallo*, Firenze, 1981.

Corradini D., , *Karl Mannheim* , Giuffré, Milano, 1976.

Di Cristo C., *Torre del Greco – Storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1985.

Di Donna V., *Aspetti della realtà socio - economica di Torre del Greco*, "Quaderni di analisi e documentazione sul territorio di Torre del Greco", Torre 1977.

Donati, P. e Colozzi, I., *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, il Mulino, Bologna, 1997.

Elser A., *Generations in History*, in *International encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, Volume 9, Editors-in-Chief neil J Smelser, Paul B. Baltes

Ergas Y., *Tra sesso e genere*, in "Memoria", n. 19-20, 1987.

Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Laterza, Roma-Bari, 1981.

Ferrarotti F., *Storia, memoria, identità*, in "La critica sociologica" / 117-118, Primavera estate 1996.

Finger M., *L'approccio biografico di fronte alle scienze sociali*, in "La Critica sociologica" / 94-95. Luglio – dicembre, 1990.

Gribaudi G., *A Eboli. Il mondo meridionale in cent'anni di trasformazione*, Marsilio, 1990.

Gribaudi G., *Donne, uomini, famiglie Napoli nel novecento*, Napoli, L'ancora, 1999.

Guala C., *I sentieri della ricerca sociale*, Nis, Roma, 1991.

Jedlowski P., *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Halbwaachs M., *Memorie di famiglia*, Armando Editore, 1996.

Leccardi C., *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere di generazione di orientamento sessuale*, Guerini Studio Milano, 2002.

Lilli Latino G., *Corallo e Cammeo a Torre del Greco*, In *Artigianato* 1968

Liverino B., *Il corallo*, Elio de Rosa Editore, 1991.

Loffredo S., *Turris Octavae alias del Greco*, Napoli 1983.

Macioti Maria I., *Biografia, storia e società. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Napoli, Liguori Editore, 1985

Malandrino C., *Torre Annunziata tra storia e leggenda*, Napoli 1980.

Martino G., Malandrino C., *Torre Annunziata tra vicoli e piazze*, Torre Annunziata 1986.

Mannheim, K., "Il problema delle generazioni" in *Sociologia della conoscenza*, Dedalo, Bari, 1974.

Mazzacane L., *La cultura del mare nell'area flegrea*, 1989, Laterza.

Meo F., Russo S., *Torre Annunziata, immagini uomini e fatti*, Torre Annunziata 1987

Mondardini Morelli M. *Amore Relazioni esistenti nel gruppo di pesca*, estratto da *L'amicizia e le amicizie*, atti del V congresso internazionale di studi antropologici, Palermo 24-26 novembre 1983

Mondardini Morelli M. *Amore, onore e matrimonio in una comunità di pescatori. Ponza*, Comunicazione presentata al VI congresso internazionale di studi antropologici, Palermo 3-4 dicembre 1984

Olagnero E. Saraceno C., *Che vita è. L'uso dei metodi biografici nell'analisi sociologica*, Milano, La Nuova Italia Scientifica, Milano, 1993

Palomba N., *Torre del Greco e le pendici meridionali del Vesuvio*, Ed. D'Amelio, Salerno 1998

Passerini L., *Storia e soggettività Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, 1988.

Patrizi T. *La pesca marittima nel porto di San Benedetto del Tronto* Prisma 32, 1993

Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di) *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile.* Il Mulino 1996.

Raimondo R., *Itinerari torresi e cronistoria del Vesuvio*, La buona stampa s.p.a. Ercolano 1994.

Raimondo R., *Uomini e fatti dell'antica Torre del Greco*

Ristretta G., *Frammenti storici di Torre Annunziata* (Oplontis) Torre Annunziata 198

Sannino F., *Storie di marinai e marinai cristiani*, Editoriale Comunicazioni sociali, Napoli 1987.

Sannino F., *Le relazioni umane a bordo delle navi*, Editore Campania notizie, Napoli 1985.

Saraceno C. *Donne e lavoro. O strutture di genere e lavoro?* Polis, VI, aprile 1992

Saraceno C. (a cura di) *Età e corso di vita*, il Mulino, Bologna 1986

Saraceno C. *Sociologia della famiglia*, il Mulino, 1988

Saraceno C. (a cura di) *Età e corso della vita*, il Mulino, Bologna, 1986

Scott W. J., *Il genere: un'utile categoria di analisi storica*, in *Rivista di storia contemporanea* n.4, 1987.

Scott W. J., *La storia delle donne*, in Burke (a cura di), *La storiografia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1993.

Scott W. J., *Uguaglianza versus differenza*, in "Memoria", n. 25. 1989.

Siebert R., *Cenerentola non abita più qui. Uno sguardo di donna sulla realtà meridionale*, Rosenberg & Sellier, Torino

Siebert R., *E' Femmina però è bella, Tre generazioni di donne al sud*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1991.

Spanò A.(a cura di) *Tra esclusione e inserimento*, F. Angeli, Milano, 2001.

Tescione G., *Gli italiani e la pesca del corallo*, Fausto Fiorentino, Napoli, 1973.

Thompson P., *Storia orale e classe operaia* in "Quaderni storici" n 35, maggio-agosto, 1997

Torrese E., *La città del corallo. Torre del Greco dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Torre del Greco, 1991.

Torrese R., *Torre del Greco tra storia cronaca e leggende*, Torre del Greco 1994.

Altre fonti

Archivio Storico del Comune di Torre Annunziata

Emeroteca nazionale

Interviste a testimoni privilegiati

Interviste e testimonianze orali

Registri della sez. “Gente di mare” Capitaneria di porto di Torre Annunziata

Registri della sez. “Gente di mare” Capitaneria di porto di Torre del Greco

Stampa locale

Periodici di informazione e divulgazione della pesca:

Asso Pesca Informa Periodico di informazione e divulgazione del Centro Servizi Assopesca- Molfetta

La pesca italiana Organo di stampa della Federazione Nazionale delle Imprese di Pesca Roma

Informare mensile di informazione AGCI pesca Roma

Lega pesca news Quindicinale di notizie e informazioni giuridiche, economiche e sociali sull’economia ittica